

Liahona

A young boy with a joyful expression, wearing a white short-sleeved button-down shirt and a dark blue tie, holds a blue book. The book's spine has the word 'LUMPLI' written on it. He is standing outdoors in a dusty area with other people blurred in the background.

**Un giorno
glorioso da
ricordare,
pag. 24**

**Modi per parlare
del Salvatore in
famiglia, pag. 10**

**Guidato dal
Signore –
Il percorso di Joseph
sino a Palmyra, pag. 14**

**Diventare un discepolo
migliore: le lezioni del
libro di Luca, pag. 28**



"E qual è l'uomo fra voi, il quale, se il figliuolo gli chiede un pane gli dia una pietra? Oppure se gli chiede un pesce gli dia un serpente? Se dunque voi che siete malvagi, sapete dar buoni doni ai vostri figliuoli, quanto più il Padre vostro che è ne' cieli darà Egli cose buone a coloro che gliele domandano!"

Matteo 7:9-11



MESSAGGI

- 4** **Messaggio della Prima Presidenza: Le famiglie sono eterne**
Presidente Henry B. Eyring
- 7** **Messaggio delle insegnanti visitatrici: Gli attributi divini di Gesù Cristo: virtù**

SERVIZI SPECIALI

- 10** **Come “predichiamo il Cristo” in casa nostra**
Darren E. Schmidt
Idee per stabilire una casa più incentrata su Cristo.
- 14** **Il percorso sino a Palmyra**
Matthew S. Holland
Per Joseph Smith e per la sua famiglia, il percorso sino a Palmyra — dove ebbe luogo la Prima Visione e furono nascoste le tavole d’oro — fu tutto tranne che facile.
- 20** **Cercare aiuto**
Connie Goulding
Se vi sentite intrappolati dai problemi personali, dalle vostre debolezze o dalle vostre difficili circostanze, c’è speranza di essere soccorsi.
- 24** **Il giorno glorioso della restaurazione del sacerdozio**
Anziano L. Tom Perry
Quanto dovremmo essere grati del fatto che il Signore abbia restaurato la Sua Chiesa e il Suo sacerdozio sulla terra.

- 28** **Gli insegnamenti del Salvatore sul discepolato**
Casey W. Olson
Quattro eventi avvenuti durante l’ultimo viaggio di Cristo a Gerusalemme ci insegnano come diventare discepoli migliori.
- 34** **Pescatori d’uomini**
Anziano Scott D. Whiting
Un consiglio di rione che funziona come dovrebbe è determinante in un rione.

SEZIONI

- 8** **Servizio nella Chiesa: La mia lezione d’amore**
Janice Tate
- 9** **Riflessioni: Il salvataggio del colibrì**
William Hoggan
- 38** **Voci dei Santi degli Ultimi Giorni**
- 80** **Fino al giorno in cui ci rivedrem: Lascia perdere**
Presidente Boyd K. Packer

IN COPERTINA

Prima pagina di copertina: fotografia di Leslie Nilsson. Seconda di copertina: fotografia di Ridvan Çelik/iStock/Thinkstock. Seconda pagina di copertina: fotografia di Cody Bell.

46



42 Confidare nelle assicurazioni del Signore

Mindy Anne Leavitt

Invece di liberarci immediatamente, a volte il Signore, nel bel mezzo dei nostri travagli, ci benedice con preziosi momenti di assicurazione.

46 Nessun trasferimento

Lena Hsin-Yao Cho

Quando scoprii che ero stata assegnata a restare nella stessa zona per altre sei settimane, non riuscivo a credere alle mie orecchie.



Trova la Liahona nascosta nella rivista. Suggestivo: che cosa puoi guidare oltre a un'auto?



48 Vivere in un mondo frenetico
Presidente Dieter F. Uchtdorf
Semplificate la vostra vita concentrandovi su questi quattro rapporti.

52 Il nostro spazio

54 Condividere il Vangelo come Giovanni Battista

Ryan Carr

56 E se...? Domande riguardo allo svolgere una missione
Ansioso di sapere se sei pronto a svolgere una missione? Le risposte a queste domande comuni possono essere d'aiuto.

60 Domande e risposte

Una mia amica vuole provare qualcosa di sbagliato solo una volta, così può immedesimarsi quando le persone ne parlano. Come posso aiutarla a capire che non è una buona idea?

62 Il puzzle dello studio delle Scritture

Cody Phillips

Come per i puzzle, anche per lo studio delle Scritture più tempo gli si dedica, più è possibile vedere la visione d'insieme.

65 Sorelle nel Vangelo

Paola Sarahí Hernández Cruz

La sua amica si sentiva sola, così Paola volle condividere con lei le benedizioni del Vangelo.

48



72

66 Testimone speciale: Come posso essere guidato dallo Spirito Santo?

Anziano L. Tom Perry

67 Musica: Lo Spirito Santo

Jeanne P. Lawler

68 È ora di Scrivere: Il Buon Pastore

Erin Sanderson

70 La nostra pagina

71 Personaggi delle Scritture – Nuovo Testamento: Il Buon Pastore

72 La prima Festa del papà futuro di Steven

Kellie George Purcill

La mamma di Steven ebbe un'idea per aiutarlo a non sentirsi triste il giorno della Festa del papà.

74 La testimonianza di Mia

Amelia Hawkins

Mia voleva ottenere una testimonianza, ma come?

76 Per i bambini più piccoli: La casa che la decima costrui

Janele Williams

Idee per la serata familiare

Questo numero contiene articoli e attività che possono essere usati per la serata familiare.
Seguono due idee.



“Il giorno glorioso della restaurazione del sacerdozio”, pagina 24. Potreste spiegare in che modo il sacerdozio è stato trasmesso disegnando una semplice linea che parte da una persona e arriva a un'altra, iniziando da Adamo e continuando con gli altri profeti dell'Antico Testamento, e poi da Gesù Cristo e i Suoi apostoli a Joseph Smith. Potreste provare a imparare a memoria le parole pronunciate da Giovanni Battista quando conferì il Sacerdozio di Aarone a Joseph Smith e a Oliver Cowdery, come riportate in Dottrina e Alleanze 13:1, e discutere del significato di tale evento.

“La testimonianza di Mia”, pagina 74.

Dopo aver letto l'articolo insieme, potreste discutere di “come” ottenere una testimonianza: pregando, leggendo le Scritture, ascoltando i profeti e apostoli, ascoltando le testimonianze delle altre persone, rendendo la propria testimonianza, ecc. Parlate di come le testimonianze siano simili a una luce. I genitori potrebbero quindi rendere la propria testimonianza e invitare i loro figli a fare altrettanto o a parlare dei loro sentimenti, se lo desiderano.

NELLA TUA LINGUA

La rivista *Liahona* e altro materiale della Chiesa si possono trovare in molte lingue su languages.lds.org.

ARGOMENTI TRATTATI

I numeri di pagina si riferiscono all'inizio degli articoli.

Altruismo, 28

Amore, 8, 40

Battesimo, 65, 70

Consigli di rione, 34

Decima, 76

Dirigenti, 34, 46, 80

Discepoli, 28

Espiazione, 20, 42

Famiglia, 4, 10, 48, 72

Genealogia, 4

Gesù Cristo, 7, 10, 20, 28,

42, 48, 54, 66

Insegnare, 10

Lavoro, 39, 52

Lavoro di tempio, 4, 6, 70

Libro di Mormon, 10

Melchisedec, 4, 24

Ministrare, 9, 28, 34

Missioni, 40, 42, 46,

54, 56

Musica, 8, 53, 67

Opera missionaria, 54, 65

Padre Celeste, 48

Padri, 72

Pazienza, 38

Pentimento, 56

Perdono, 80

Pregghiera, 10, 74

Prove, 20, 42, 52

Restaurazione, 14, 24

Riattivazione, 9

Scritture, 62, 68, 71

Seconda Venuta, 54

Servizio, 8, 24, 34, 41, 48

Smith, Joseph, 14

Soccorso, 9, 20

Speranza, 42

Spirito Santo, 62, 66,

67, 74

Testimonianza, 56, 74

Virtù, 7



**Presidente
Henry B. Eyring**

Primo consigliere
della Prima
Presidenza

LE FAMIGLIE SONO eterne

Il potere del sacerdozio che unisce le famiglie per l'eternità è uno dei doni più importanti di Dio. Ogni persona che comprende il piano di salvezza desidera tale benedizione eterna. Solo nelle cerimonie di suggellamento celebrate nei templi dedicati della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, Dio offre la promessa alle famiglie di poter essere unite insieme per sempre.

Le chiavi del sacerdozio che rendono possibile tutto ciò furono restaurate sulla terra tramite il profeta Elia, che le conferì a Joseph Smith nel Tempio di Kirtland. Tali chiavi sono state conferite in linea continua ai profeti viventi nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni fino a oggi.

Nel Suo ministero terreno, il Salvatore parlò in questo modo a Pietro, il capo dei Suoi apostoli, del potere di suggellare le famiglie: "Io vi dico in verità che tutte le cose che avrete legate sulla terra, saranno legate nel cielo; e tutte le cose che avrete sciolte in terra, saranno sciolte nel cielo" (Matteo 16:19).

È solo nel regno celeste che possiamo vivere come famiglie per sempre. Lì possiamo essere alla presenza del nostro Padre Celeste e del Salvatore all'interno di nuclei familiari. Il profeta Joseph Smith descrisse così, in Dottrina e Alleanze, tale meravigliosa esperienza:

"Quando il Salvatore apparirà noi lo vedremo com'egli è. Vedremo che è un uomo come noi.

E la stessa socievolezza che esiste fra noi qui esisterà

fra noi là, solo che sarà associata alla gloria eterna, gloria di cui ora non godiamo" (DeA 130:1-2).

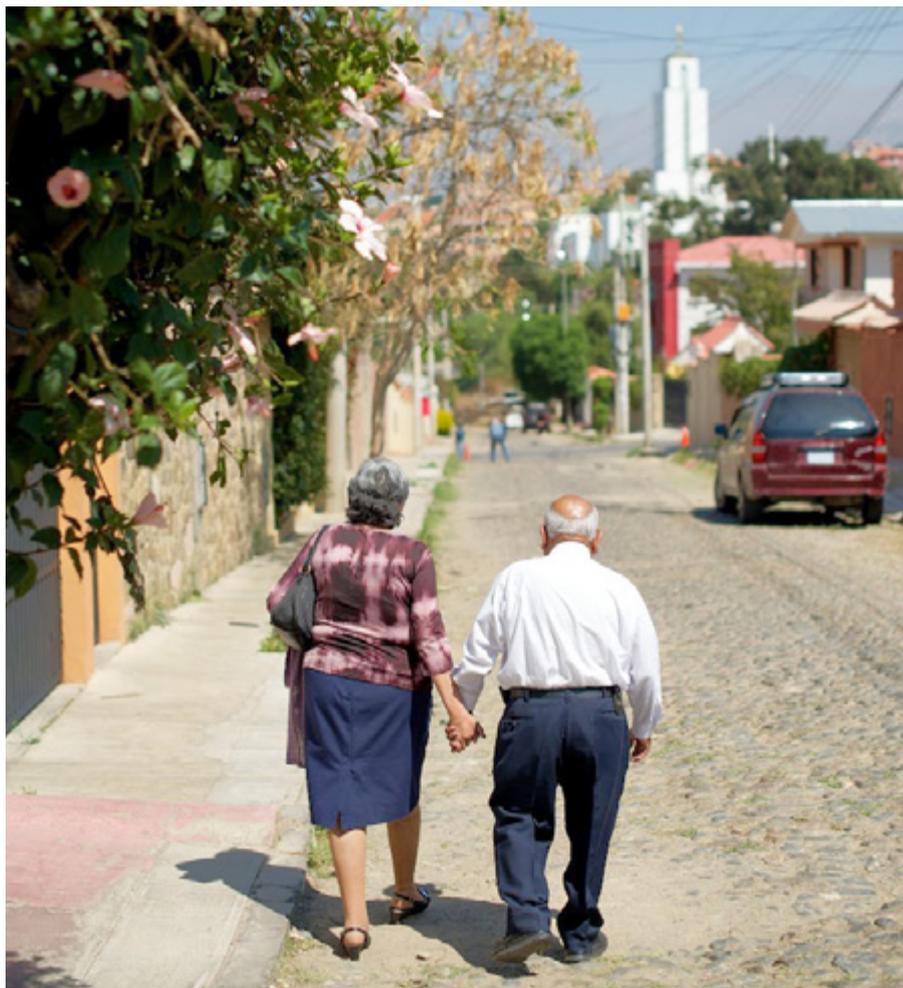
Questi versetti suggeriscono che possiamo con sicurezza mirare a stabilire norme celesti nei nostri rapporti familiari. Possiamo prenderci abbastanza cura dei componenti della nostra famiglia, vivi e morti, per fare tutto quello che possiamo per offrire loro le ordinanze del sacerdozio che ci uniranno in cielo.

Molti di voi, giovani e anziani, lo stanno facendo. Avete ricercato i nomi dei vostri antenati che non hanno ancora ricevuto le ordinanze che possono suggellarvi insieme.

Quasi tutti voi avete parenti in vita che non sono stati suggellati come famiglia dal potere del sacerdozio. Molti hanno parenti in vita che hanno ricevuto le ordinanze del sacerdozio, ma che non stanno rispettando le alleanze che hanno stipulato con Dio. Dio vi benedirà affinché possiate contribuire, in fede, ad aiutare tutti questi parenti. Avete la promessa che il Signore fa ai Suoi discepoli che si adoperano per condurre altri a Lui:

"E con chiunque vi riceve, là sarò io pure, poiché andrò davanti al vostro volto. Sarò alla vostra destra e alla vostra sinistra, e il mio Spirito sarà nel vostro cuore e i miei angeli tutt'attorno a voi per sostenervi" (DeA 84:88).

Dalla finestra del mio ufficio vedo ogni giorno spose e sposi che scattano foto tra fiori bellissimi e fontane zampillanti. Spesso lo sposo porta la propria sposa in braccio, barcollando per qualche passo, mentre il fotografo scatta le foto del matrimonio. Ogni volta che assisto a



questa scena, penso alle coppie che ho conosciuto negli anni — a volte pochissimo tempo dopo il giorno del loro matrimonio — che hanno dovuto portarsi in braccio a vicenda in altri modi, quando la vita si è fatta dura. Si può perdere il lavoro. I figli possono nascere con gravi difficoltà.

La malattia può sopraggiungere. E allora, l'abitudine di aver fatto agli altri ciò che avremmo voluto facessero a noi, quando le cose erano facili, ci renderà eroi ed eroine in quei giorni di prova, quando ci vorrà più forza di quella che credevamo di avere.

Dobbiamo alla nostra famiglia il genere di rapporto che possiamo presentare al cospetto di Dio. Dobbiamo cercare di non offendere o di non offenderci. Possiamo decidere di dimenticare in fretta e completamente. Possiamo provare a ricercare la felicità degli altri prima della nostra. Possiamo parlare con gentilezza. Nel provare a fare tutte queste cose, inviteremo lo Spirito Santo nella nostra famiglia e nella nostra vita.

Vi assicuro che, con l'aiuto del Signore e con il cuore penitente, nella vita possiamo cogliere un barlume del genere di vita che vogliamo vivere per sempre. Il Padre Celeste ci ama. Vuole che torniamo a Lui. Grazie al potere della Sua Espiazione, il Salvatore rende possibile il cambiamento di cuore che ci serve per poter entrare nei sacri templi, stringere alleanze che possiamo rispettare e, con il tempo, vivere per sempre in nuclei familiari nella gloria celeste, di nuovo a casa. ■

COME INSEGNARE QUESTO MESSAGGIO

Nel condividere la dottrina delle famiglie eterne, potrete parlare di ciò che ha detto l'anziano Richard G. Scott del Quorum dei Dodici Apostoli: "Cercate sempre di rafforzare le famiglie. Insegnate con una visione dell'importanza delle famiglie suggellate nel tempio. [...] Quando avrete la visione delle ordinanze di suggellamento del tempio, contribuirete a edificare il regno di Dio sulla terra" ("Io v'ho dato un esempio",

Liahona, maggio 2014, 34). Come potete aiutare coloro a cui insegnate a sviluppare una visione dell'importanza di essere suggellati nel tempio? Invitate coloro che non sono stati ancora suggellati a parlare dei passi che potrebbero fare verso tale ordinanza. Invitate coloro che sono stati suggellati a parlare di come possono mantenere la visione della propria famiglia eterna e impegnarsi a migliorare i rapporti con gli altri.

Unita per l'eternità alla mia famiglia

Laura Burton

Quando sono stata adottata all'età di tre anni, la mia madre naturale acconsentì che l'adozione venisse finalizzata solo se i miei genitori avessero accettato che celebrassi le mie ordinanze una volta compiuti dodici anni. Pensava che dovesti essere grande abbastanza per fare una scelta personale, ma aspettare era davvero difficile.

Sì, era difficile vedere molti miei amici essere battezzati quando compivano otto anni, ma quello che era ancora più difficile era sapere che non potevo essere suggellata ai miei genitori adottivi e ai miei cinque fratelli più grandi fino a che non avessi compiuto dodici anni. Avevo paura che mi succedesse qualcosa e che non avrei potuto essere suggellata a loro.

Con l'avvicinarsi del mio dodicesimo compleanno, iniziammo a organizzare il mio battesimo e il suggellamento alla mia famiglia. I miei genitori mi permisero di scegliere in quale tempio saremmo stati suggellati. Avevo sempre pensato che il Tempio di San Diego, in California, fosse il più bello, quindi tutta la famiglia concordò di recarsi in auto in California per il suggellamento.

Non vedevo l'ora di diventare una famiglia eterna con i miei genitori e i miei fratelli. Mentre venivo suggellata, sentii lo Spirito in maniera tanto forte da non riuscire a trovare le parole per descriverlo. Ora che sono finalmente suggellata alla mia famiglia, tutte le mie preoccupazioni sono state sostituite dal conforto e dalla pace, perché so che ora sono legata a loro per l'eternità.

L'autrice vive nello Utah, USA.



BAMBINI



Guardare al tempo

Il presidente Eyring spiega che, grazie al sacerdozio, abbiamo la possibilità di andare al tempio per essere suggellati alla nostra famiglia per l'eternità. Fai o trova un disegno del tuo tempio preferito e appendilo dove puoi vederlo tutti i giorni. Fai un elenco dei modi in cui ti preparerai ad andare al tempio un giorno.



Studiate devotamente questo materiale e cercate di capire che cosa condividere. In che modo la comprensione delle qualità divine del Salvatore aumenterà la vostra fede in Lui e benedirà coloro di cui vi prendete cura tramite l'insegnamento in visita? Per ulteriori informazioni, consultate reliefsociety.lds.org.

Gli attributi divini di Gesù Cristo: virtù

Questo articolo fa parte di una serie di messaggi sull'insegnamento in visita che trattano gli attributi divini del Salvatore.

“La virtù adorni i tuoi pensieri senza L'posa; allora la tua fiducia si rafforzerà alla presenza di Dio; e la dottrina del sacerdozio si distillerà sulla tua anima come una rugiada del cielo” (DeA 121:45).

Che cos'è la virtù? Il presidente James E. Faust (1920–2007) disse: “La virtù, nel suo significato più pieno, abbraccia tutti gli aspetti della rettitudine che contribuiscono a formare il nostro carattere”.¹ Il presidente Gordon B. Hinckley (1910–2008) aggiunse: “L'amore di Dio è la radice di ogni virtù, di ogni bontà, di ogni forza di carattere”.²

Riguardo al rapporto esistente tra le donne e la virtù, l'anziano D. Todd Christofferson, del Quorum dei Dodici Apostoli, ha dichiarato: “Le donne portano nel mondo una virtù speciale, un dono divino che le rende atte a instillare qualità come la fede, il coraggio, l'empatia e la purezza nei rapporti con gli altri e nelle culture. [...]”

Riflettete sui seguenti punti

In che modo la virtù ci dà potere e ci rafforza?



Sorelle, fra tutti i vostri rapporti interpersonali, è quello con Dio — il vostro Padre Celeste, la fonte del vostro potere morale — che dovete sempre avere come priorità. Ricordate che il potere di Gesù era dovuto alla Sua devozione univoca al volere del Padre. [...] Cercate di essere quel tipo di discepolo del Padre e del Figlio, e la vostra influenza non svanirà mai”.³

Ulteriori passi delle Scritture

Salmi 24:3–5; Filippesi 4:8; 2 Pietro 1:3–5; Alma 31:5; Dottrina e Alleanze 38:23–24

NOTE

1. James E. Faust, “Le virtù delle rette figlie di Dio”, *Liahona*, maggio 2003, 108.
2. Gordon B. Hinckley, “Excerpts from Recent Addresses of President Gordon B. Hinckley”, *Ensign*, aprile 1996, 73.
3. D. Todd Christofferson, “La forza morale delle donne”, *Liahona*, novembre 2013, 29, 31.
4. La virtù ha potere (vedere Marco 5:30).
5. Nella Guida alle Scritture, il termine “Sacerdozio” è definito come “autorità e potere, che Dio conferisce all'uomo, di agire in ogni cosa per la salvezza dell'uomo” (DeA 50:26–27).



Fede, Famiglia, Soccorso

Dalle Scritture

Al giorno d'oggi, le donne virtuose e piene di fede si proiettano verso il Salvatore. In Luca 8 leggiamo la storia di una donna che aveva sofferto per dodici anni di un flusso di sangue che non poteva essere guarito. Ella cercò la guarigione, quando “accostatasi [a Cristo] per di dietro, gli toccò il lembo della veste; e in quell'istante il suo flusso [si fermò]. [...] Gesù [disse]: Qualcuno m'ha toccato, perché ho sentito che una virtù⁴ è uscita da me”. Questa donna virtuosa cadde ai Suoi piedi, dichiarando “in presenza di tutto il popolo” che Egli “l'aveva toccat[a] e che “era stata guarita in un istante. Ma egli le disse: Figliuola, la tua fede t'ha [guarita]; vattene in pace” (vedere Luca 8:43–48; vedere anche Luca 6:17–19).

Grazie alla Sua virtù⁵, Cristo può guarire, abilitare, rafforzare, confortare e incoraggiare, quando scegliamo con coraggio e fede di avvicinarci a Lui.

LA MIA LEZIONE D'AMORE

Janice Tate

Non mi aspettavo che un semplice progetto di servizio mi insegnasse così tanto dell'amore che il Padre Celeste prova per i Suoi figli.

Sembrava il classico progetto di servizio: andare in giro con un gruppo di sorelle della Società di Soccorso per esibirsi in un piccolo coro presso il centro servizi di sollievo dell'ospedale locale, anche se nessun membro del nostro rione vi era ricoverato.

Ci ritrovammo stipate in una stanzetta di fronte a nove pazienti anziani seduti sulle loro sedie a rotelle. Il loro volto sembrava vuoto, inespressivo. Faceva un caldo afoso e io pensai: "Facciamo in fretta".

Ero io a dirigere la musica, quindi diedi le spalle ai pazienti e mi concentrai sul programma. Appena



AMORE IN AZIONE

"C'è grande necessità della carità che dà attenzione a coloro che non vengono notati, speranza a coloro che sono scoraggiati, aiuto a coloro che sono afflitti. La vera carità è amore in azione. Il bisogno di carità è ovunque".

Presidente Thomas S. Monson, "La carità non verrà mai meno", *Liahona*, novembre 2010, 124.

iniziammo, sentii un paziente dire: "Mamma, mamma", mentre un altro applaudiva e faceva rumore. Non mi sentivo a mio agio, ma avremmo finito dopo pochi minuti e saremmo tornate a casa.

Nel prepararci a cantare il nostro ultimo inno, "O mio Signor" (*Inni*, 50), invitammo i pazienti e il personale medico a unirsi a noi. Mi voltai per dirigere tutti nel canto e fu allora che la vidi: una signora minuta, piena di rughe e con i capelli bianchi con il grembo coperto di fazzolettini bagnati di lacrime.

Mi fece cenno di avvicinarmi a lei. Lo feci e, quando chinai il capo per ascoltarla, mi prese la mano. Tremava tutta quando sussurrò: "Sono membro della Chiesa. È meraviglioso che le mie sorelle siano venute".

Lo Spirito mi riempì l'anima e io mi inginocchiai accanto a lei, con le lacrime che mi rigavano il volto. Mi cinse con il suo gracile braccio e mi diede delle pacche come se comprendesse le mie emozioni. Iniziarono tutti a cantare l'inno, ma io non ci riuscii.

Mentre i pazienti e il personale

cantavano la grandezza di Dio, lo Spirito riempì la stanza e tutti ne furono toccati. Riacquistai finalmente il controllo dei miei sentimenti e mi unii agli altri, cantando:

*Che gioia allor, nel dì del Salvatore,
quando la terra acclamerà Gesù.
Mi prostrerò ed in adorazione
dirò: "Signor, oh, quanto grande sei!"*

Dopo aver cantato, le sorelle della Società di Soccorso si unirono ai pazienti e al personale. La sorella dai capelli bianchi ci disse che era stata sola e che si era sentita circondata da estranei fino al nostro arrivo. Noi non sapevamo che sarebbe stata lì, ma il Padre Celeste lo sapeva.

Fu un monito per me affinché ricordassi che quelle persone erano nostri fratelli e nostre sorelle, che avevano bisogno di amore e di conforto e che un giorno sarei potuta essere nella stessa situazione. Fui commossa dal fatto che potevamo essere strumenti di un Padre amorevole ed ero grata del fatto che il nostro progetto mi avesse insegnato una lezione presente sull'amore. ■

L'autrice vive in California, USA.

IL SALVATAGGIO DEL COLIBRÌ

William Hoggan

Nel salvare un colibrì, imparammo come aiutare le persone deboli spiritualmente.

Al campeggio delle Giovani Donne sulle montagne della California, le ragazze e i dirigenti aspettavano la cena in un capanno a capriata. Mentre aspettavamo, alcune ragazze notarono qualcosa sotto il tavolo. Un colibrì era in qualche modo volato nel capanno, non era riuscito a trovare l'uscita e alla fine si era accasciato sul pavimento. Mi chiesero di aiutarlo.

L'uccellino sembrava prossimo alla morte, aveva il becco avvolto nelle ragnatele e le piume tutte storte. Lo posai con delicatezza in una tazza e lo portai fuori. Speravo che si riprendesse da solo, ma mi aspettavo, essendo realista, che morisse, com'era naturale che fosse. Tuttavia, quando diedi dei colpetti alla tazza per deporre delicatamente il colibrì a terra, mentre scivolava l'uccellino si aggrappò alla tazza con i suoi piccoli artigli. Tenni la tazza dritta, l'uccellino si appollaiò sul bordo, con gli occhi chiusi. E ora?

Una dirigente, vedendolo, fece una miscela di acqua e zucchero e me la portò. Prima liberai con cura il becco ad ago dalle ragnatele. L'uccellino non si mosse. Poi immerso un dito nell'acqua zuccherata e ne misi una goccia sulla punta del becco. La goccia sparì, anche se il colibrì non si era mosso. Magari il liquido era penetrato nel

becco. Immersi di nuovo il dito e lo portai al becco dell'uccellino. Questa volta una linguetta, più sottile di un capello, mi leccò il dito.

Per dieci o quindici minuti il colibrì bevve una goccia dopo l'altra. A quel punto, attorno a me si erano radunati diversi altri dirigenti e io chiesi loro di provare a dargli da mangiare.

All'improvviso l'uccellino aprì gli occhi e le piume arruffate tornarono al proprio posto all'istante. Dopo aver bevuto un altro paio di gocce, cominciò a battere le ali, le batté per un secondo e volò dritto in alto. Esitò un attimo sulle nostre teste e poi schizzò via.

Rimanemmo lì, attoniti. Quindi, all'improvviso come l'uccellino era volato via, giunse la lezione spirituale:

- Spesso, quando aiutiamo le persone meno attive, i nostri sforzi non sembrano fare alcuna differenza. L'amore che offriamo, però, penetra nelle ferite, come il nettare era penetrato nel becco immobile del colibrì, fornendo nutrimento spirituale che magari un giorno produrrà risultati.

- A volte non riusciamo ad andare avanti da soli, abbiamo bisogno di un aiuto gentile e amorevole.
- A volte le persone restano impigliate nelle ragnatele del peccato o della dipendenza e, per liberarsi, hanno bisogno dell'aiuto di un amico o di un dirigente del sacerdozio e dell'aiuto del Salvatore.
- Abbiamo bisogno di nutrimento spirituale continuo per poter perseverare, altrimenti resteremo a corto di forza spirituale e cadremo vittime delle influenze del male.
- Il colibrì aveva continuato a tenersi aggrappato. Letteralmente. Il restare aggrappato aveva fatto la differenza. A volte dobbiamo semplicemente perseverare con fede mentre affrontiamo le dolorose e talvolta orribili difficoltà della vita.



Nel Nuovo Testamento leggiamo che il Maestro è attento persino al passero che cade in terra (vedere Matteo 10:29-31). Ora so che Egli è attento anche alla caduta di un colibrì. Ed è attento a voi. ■

L'autore vive in California, USA.



“ Come predichiamo il Cristo ” in casa nostra



“Noi parliamo di Cristo, gioiamo in Cristo, predichiamo il Cristo, profetizziamo di Cristo e scriviamo secondo le nostre profezie affinché i nostri figlioli possano sapere a quale fonte possono rivolgersi per la remissione dei loro peccati” (2 Nefi 25:26).

Darren E. Schmidt

Un anno, durante il periodo di Pasqua, mia moglie suggerì di leggere tutti insieme i resoconti scritturali dell'ultima settimana del Salvatore sulla terra. Ogni sera, prima di andare a letto, leggevamo il Nuovo Testamento, mostravamo ai nostri figli un breve video di ogni evento e discutevamo delle domande che sorgevano. Ero colpito dalle domande dei nostri figli e dallo Spirito che permeava la nostra casa mentre leggevamo e parlavamo.

Alla fine della settimana provavo una gratitudine e un amore più profondi nei confronti del Salvatore, perché avevo riflettuto molto sul Suo sacrificio e sulle conseguenze eterne risultanti da tutto quello che aveva affrontato per noi. In aggiunta alla mia commozione, seppi che mia moglie era stata ispirata e percepì nei nostri figli una comprensione e un amore più profondi per il Salvatore, uniti a un maggiore desiderio di dimostrare un atteggiamento cristiano gli uni nei confronti degli altri.

Da allora abbiamo esplorato altri modi possibili per cui poter dire che “parliamo di Cristo” e “predichiamo il Cristo” maggiormente nelle nostre conversazioni e nelle nostre lezioni, sapendo che, edificando sul fondamento che è Gesù Cristo, abbiamo la promessa di una maggiore resistenza alle tempeste della vita (vedere Helaman 5:12).



Un esempio di come insegnare la preghiera

Diciamo, per esempio, che state insegnando l'importanza della preghiera. Potreste usare Dottrina e Alleanze 10:5, in cui veniamo istruiti con le parole “Prega sempre” o il consiglio di Nefi riguardo al fatto che “lo spirito maligno non insegna all'uomo a pregare, ma gli insegna che non deve pregare” (2 Nefi 32:8). Questi versetti insegnano la dottrina della preghiera in modo possente. Diciamo che, mentre li esaminate, poniate domande quali: “In che modo pregava il Salvatore?” oppure “Com'erano le preghiere del

Rendete il Salvatore il fulcro del vostro insegnamento

Una delle cose che abbiamo scoperto è che, quando inseriamo l'esempio e gli insegnamenti del Salvatore nelle conversazioni e nelle interazioni familiari, queste diventano molto più possenti e significative. Per usare un'analogia del Salvatore stesso, Egli insegnò: “Io son la vite, voi siete i tralci. Colui che dimora in me e nel quale io dimoro, porta molto frutto” (Giovanni 15:5). Se applichiamo tale analogia al nostro insegnamento, insegniamo i principi del Vangelo non come idee indipendenti, ma come un complemento dell'Espiazione di Gesù Cristo, come furono definite dal profeta Joseph Smith.¹ Questo è il modo in cui mettiamo il Salvatore al centro della nostra istruzione, non limitandoci a raccogliere semplicemente qualche foglia dalla Sua vera vigna.

Se Lo poniamo al centro di ciò che impariamo, ci vengono promessi nutrimento, forza e crescita, compresi i rami fruttiferi — in altre parole, le nostre conversazioni e le nostre lezioni avranno un potere di conversione maggiore e avranno risultati a lungo termine. Un modo in cui abbiamo scoperto come farlo è insegnare un principio del Vangelo e poi fare ai nostri figli una domanda come, ad esempio: “In che modo Gesù dimostra questo principio o questo insegnamento?” oppure: “Che cosa dice o insegna il Signore su questa cosa in particolare?”

Salvatore?” Se avete bambini piccoli, potreste chiedere: “Secondo *te* com'erano le preghiere del Salvatore?”

Riflettete un momento su come rispondereste personalmente a questa domanda considerando i racconti scritturali che vi vengono in mente. A me viene subito in mente la visita del Salvatore nelle Americhe, quando “pregò il Padre, e le cose che disse nella preghiera non possono essere scritte [...]. L'occhio non ha mai visto prima, né l'orecchio udito prima, cose così grandi e meravigliose come quelle che noi vedemmo e udimmo Gesù dire al Padre” (3 Nefi 17:15–16).

Più avanti, nel racconto, scopriamo che il popolo cercò di adattare le proprie preghiere al Suo modello e che, come risultato, “non moltiplicavano le parole, poiché era *dato loro* quello che dovevano dire in preghiera, ed erano *pieni di desiderio*” (3 Nefi 19:24; corsivo dell'autore). A questo punto, potreste invitare i vostri figli a parlare di un'occasione in cui sentivano il forte desiderio di pregare oppure potreste parlare delle volte in cui vi è stato suggerito che cosa dire esattamente durante la preghiera. Poi potreste rendere testimonianza di quanto sia diversa la preghiera quando viene offerta in questo modo, come ha insegnato il Salvatore.

Pensate alla differenza che potreste fare nella vita dei vostri figli se agissero in base ai principi della preghiera

che si trovano in questi versetti e nelle testimonianze che tutti voi avete reso. Pensate a come ciò potrebbe migliorare la loro capacità di sentire e di riconoscere lo Spirito, di magnificare le rispettive chiamate, di impartire benedizioni del sacerdozio e, più avanti, di creare una propria famiglia, di essere diretti dallo stesso Spirito che “insegna all’uomo a pregare” (2 Nefi 32:8).

Se l’esempio o gli insegnamenti del Salvatore fossero esclusi da tale istruzione, potremmo tuttavia tenere una buona conversazione sulla preghiera, ma includere il Suo esempio e i Suoi insegnamenti aggiunge maggiore profondità e maggior potere.

Opere d’arte a tema evangelico

Un’altra cosa che abbiamo cercato di fare per stabilire una casa più incentrata su Cristo è avere immagini di Cristo, del tempio e di altri soggetti che richiamano il Vangelo in posti in cui sono facilmente visibili e in cui i nostri figli possono sapere ciò che è veramente importante per noi.

Qualche anno fa eravamo seduti con i nostri figli per la liquidazione della decima, il vescovo invitò il nostro bambino di dieci anni a prendere una piccola immagine del Salvatore e a decidere dove metterla in casa, dove sarebbe stata un ricordo costante dell’impegno a seguirLo della nostra famiglia. Quando tornammo a casa, nostro figlio mise la foto sulla porta d’ingresso dove, disse: “Ognuno di noi la vedrà più spesso”. Questa è stata una grande benedizione e un ricordo costante e quotidiano per tutti noi, in un modo semplice ma potente, della promessa di seguire Gesù Cristo.

A prescindere da dove le posizionate in casa vostra, varrebbe la pena notare le immagini appese alle pareti e i messaggi che state inviando ai vostri figli. Dalle opere d’arte esposte nella vostra casa si evince il messaggio che siete impegnati a seguire Cristo?

Altri modi di insegnare il Cristo

Ammetto di aver riso in più di un’occasione, quando uno dei miei figli mi ha chiesto se Gesù era più forte di un supereroe dei cartoni animati, eppure ho scoperto che la domanda di mio figlio ha sempre generato una bella discussione su ciò che rende il Salvatore superiore a un supereroe. Insieme a conversazioni quotidiane come queste, ecco alcune ulteriori idee che potreste prendere in

considerazione per poter rendere la vostra casa più incentrata su Cristo:

- Utilizzate il Libro di Mormon per insegnare ai vostri figli l’Espiazione di Gesù Cristo. Nel Libro di Mormon i termini *Espiazione* o *espiare* compaiono trentacinque volte.
- Utilizzate i video dei Messaggi mormoni, i video sulla Bibbia e altro materiale multimediale della Chiesa che insegnano di Gesù Cristo per migliorare le lezioni delle vostre serate familiari e lo studio delle Scritture.
- Imparate e cantate insieme gli inni che parlano del Salvatore e parlate di ciò che insegnano e del loro significato.
- Trovate modi per sottolineare il fatto che i profeti sono testimoni possenti di Gesù Cristo.
- Cercate di migliorare costantemente il vostro rapporto con il Salvatore.

Attraverso un studio attento e la preghiera fervente sono giunto a sapere che Gesù Cristo vive e che il Suo grande dono dell’Espiazione è reale e dà significato e scopo alla nostra vita e a quella delle persone che amiamo, con la grande e gloriosa speranza che la nostra famiglia può essere e sarà nostra per l’eternità. Possa ognuno di noi rendersi conto dell’enorme importanza di stabilire una casa incentrata su Cristo, riconoscendo “che non v’è alcun’altra via o mezzo tramite il quale l’uomo possa essere salvato, se non in Cristo e tramite Cristo” (Alma 38:9). ■

L'autore vive nello Utah, USA.

NOTA

1. Vedere *Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Joseph Smith* (2007), 52.

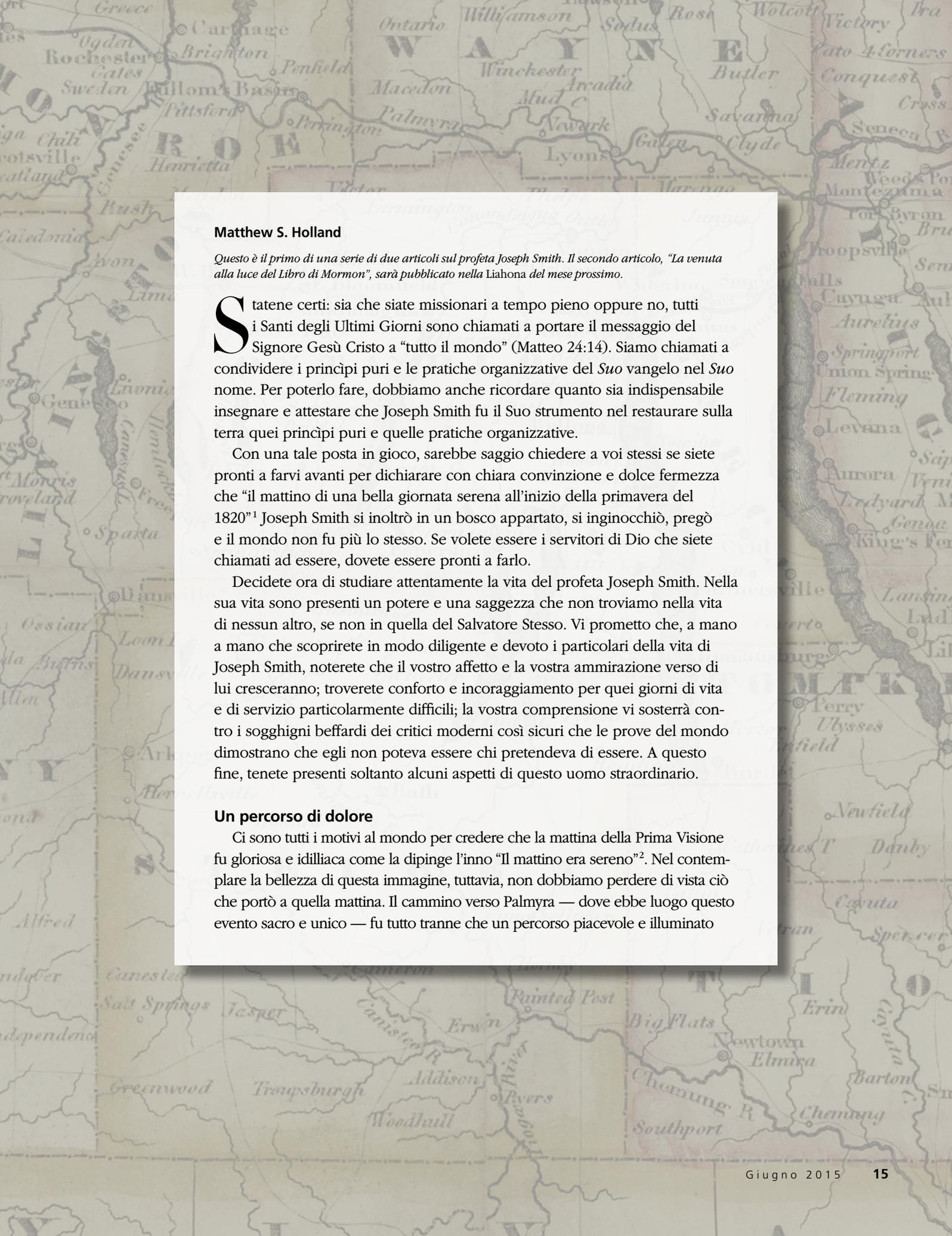


Il cammino verso

PALMYRA



Per Joseph Smith e per la sua famiglia, il cammino verso Palmyra — dove ebbe luogo la Prima Visione e dove furono nascoste le tavole d'oro — fu tutto tranne che piacevole e illuminato.



Matthew S. Holland

Questo è il primo di una serie di due articoli sul profeta Joseph Smith. Il secondo articolo, "La venuta alla luce del Libro di Mormon", sarà pubblicato nella Liahona del mese prossimo.

Statene certi: sia che siate missionari a tempo pieno oppure no, tutti i Santi degli Ultimi Giorni sono chiamati a portare il messaggio del Signore Gesù Cristo a "tutto il mondo" (Matteo 24:14). Siamo chiamati a condividere i principi puri e le pratiche organizzative del *Suo* vangelo nel *Suo* nome. Per poterlo fare, dobbiamo anche ricordare quanto sia indispensabile insegnare e attestare che Joseph Smith fu il Suo strumento nel restaurare sulla terra quei principi puri e quelle pratiche organizzative.

Con una tale posta in gioco, sarebbe saggio chiedere a voi stessi se siete pronti a farvi avanti per dichiarare con chiara convinzione e dolce fermezza che "il mattino di una bella giornata serena all'inizio della primavera del 1820"¹ Joseph Smith si inoltrò in un bosco appartato, si inginocchiò, pregò e il mondo non fu più lo stesso. Se volete essere i servitori di Dio che siete chiamati ad essere, dovete essere pronti a farlo.

Decidete ora di studiare attentamente la vita del profeta Joseph Smith. Nella sua vita sono presenti un potere e una saggezza che non troviamo nella vita di nessun altro, se non in quella del Salvatore Stesso. Vi prometto che, a mano a mano che scoprirete in modo diligente e devoto i particolari della vita di Joseph Smith, noterete che il vostro affetto e la vostra ammirazione verso di lui cresceranno; troverete conforto e incoraggiamento per quei giorni di vita e di servizio particolarmente difficili; la vostra comprensione vi sosterrà contro i sogghigni beffardi dei critici moderni così sicuri che le prove del mondo dimostrano che egli non poteva essere chi pretendeva di essere. A questo fine, tenete presenti soltanto alcuni aspetti di questo uomo straordinario.

Un percorso di dolore

Ci sono tutti i motivi al mondo per credere che la mattina della Prima Visione fu gloriosa e idilliaca come la dipinge l'inno "Il mattino era sereno"². Nel contemplare la bellezza di questa immagine, tuttavia, non dobbiamo perdere di vista ciò che portò a quella mattina. Il cammino verso Palmyra — dove ebbe luogo questo evento sacro e unico — fu tutto tranne che un percorso piacevole e illuminato



per questo profeta ragazzo e per la sua famiglia.

I genitori del Profeta, Joseph Smith sr e Lucy Mack Smith, si sposarono nel 1796 a Tunbridge, nel Vermont, USA. Dopo sei anni di raccolti abbastanza buoni, gli Smith si trasferirono nella vicina Randolph per cercare fortuna gestendo una drogheria.³

La linea di prodotti che Joseph sr acquistò con l'aiuto di prestasoldi di Boston fu velocemente venduta a nuovi clienti entusiasti, non per denaro ma con la promessa di pagamento al momento dei raccolti di fine stagione. Mentre attendeva i pagamenti promessi per sdebitarsi con i suoi creditori, colse una nuova opportunità di investimento.

A quei tempi, i mercati cinesi richiedevano a gran voce la radice di ginseng cristallizzata. Benché un intermediario gli avesse offerto 3.000 dollari in contanti per la radice di ginseng che aveva raccolto e preparato per la spedizione, Joseph Smith sr optò per una strategia più rischiosa ma potenzialmente più lucrativa: portare egli stesso la merce a New York e contrattare con il comandante di una nave che la vendesse in Cina per suo conto. Eliminando l'intermediario, avrebbe potuto ricavare 4.500 dollari, che a quei tempi era una somma ingente.⁴

Forse per malasorte, forse a causa di una cospirazione, la merce di Joseph Smith sr finì sulla stessa nave del figlio dell'intermediario con il quale si era rifiutato di fare affari. Approfitando della situazione, questa persona vendette "ad alto prezzo" il ginseng in Cina e si tenne i proventi. In seguito raccontò che la vendita era stata un fiasco e che ne aveva ricavato solo una cassa di tè.⁵

Nel frattempo, proprio mentre avveniva la truffa, giunse la scadenza di pagamento di molta mercanzia della drogheria degli Smith. Davanti ai creditori che li incalzavano, gli Smith si ritrovarono in una situazione disperata. Per saldare i loro

Dopo tre anni di raccolti mancati in Vermont, Joseph Smith sr compì il passo fatidico di trasferire la sua famiglia a quasi cinquecento chilometri di distanza a sud-ovest, nella cittadina di Palmyra, situata nella parte settentrionale dello Stato di New York.

debiti, Lucy rinunciò a un regalo di matrimonio di 1000 dollari che aveva conservato per anni, e Joseph accettò 800 dollari per la fattoria di famiglia a Tunbridge.⁶ La fattoria era l'unica cosa che avrebbe garantito perlomeno un minimo di stabilità economica e di sicurezza materiale a lungo termine nel mondo spesso ostile della frontiera americana dell'epoca. A quel punto, senza soldi e senza terra, gli Smith furono costretti a trasferirsi otto volte in quattordici anni, cercando costantemente un modo per provvedere alla famiglia.

Almeno uno di questi trasferimenti fu dovuto alle



difficoltà economiche per via dei costi medici in cui incorsero a causa dell'epidemia di febbre tifoide del 1813, che colpì tutti i figli in maniera grave e debilitante. Qualche settimana dopo che gli era passata la febbre, Joseph iniziò a provare un tremendo dolore a una spalla. Un medico locale diagnosticò erroneamente il dolore come conseguenza di una distorsione. Due settimane dopo, quando il dolore era diventato lancinante, il medico ritornò e scoprì un'infezione dovuta alla febbre prolungata di Joseph.⁷

Un'incisione della zona dolorante fece spurgare quasi un litro di materiale infetto, tuttavia la procedura fu incompleta e un nuovo focolare si accese nella parte inferiore della gamba sinistra. Per questa infezione fu chiamato un chirurgo, il quale fece un'incisione di venti centimetri dal ginocchio sino alla caviglia, cosa che alleviò in qualche maniera il dolore. Sfortunatamente, però, l'infezione penetrò nell'osso.⁸

Quando Joseph arrivò a Palmyra, il Signore aveva portato il Suo profeta preordinato al luogo — una collina nelle vicinanze — in cui era conservato un tesoro di inestimabile valore.



A questo punto, la famiglia cercò il consiglio medico più all'avanguardia e si rivolse agli esperti del Dartmouth Medical College. Lucy insistette affinché la procedura più logica e di uso comune, ovvero l'amputazione, *non* fosse eseguita. Gli Smith, invece, vollero provare una procedura nuova e dolorosa, per la quale non c'erano garanzie di successo. I medici aprirono la gamba di Joseph e scavarono due buchi in ogni lato dell'osso. Asportarono poi tre grossi pezzi di osso per rimuovere tutta la zona infetta.⁹

Il tutto fu fatto senza i vantaggi dell'anestesia generale

a Norwich, nel Vermont, avrebbe finalmente portato la stabilità e la prosperità che avevano cercato con tanta insistenza. Ancora una volta, tuttavia, le loro speranze furono disattese. Nel primo anno in cui cercarono di coltivare un terreno preso in affitto, i raccolti furono scarsi. Anche nel secondo anno i raccolti furono miseri. Nel terzo anno, il 1816, Joseph Smith sr decise di riprovarci ancora una volta, convinto che le cose dovessero per forza andare meglio.¹²

Nel 1815, in Indonesia, dall'altra parte del mondo, era eruttato il Monte Tambora, il quale aveva riversato



moderna. Di conseguenza, alla famiglia fu consigliato di far bere a Joseph dell'alcol o di legarlo al letto, in modo che non desse strattoni durante il delicato intervento a causa del dolore. Alla tenera età di sette anni, Joseph rifiutò entrambe le opzioni. Fece invece due richieste: che suo padre lo tenesse e che sua madre uscisse dalla stanza.¹⁰

Quando le grida di Joseph divennero tanto forti che sua madre non poté essere tenuta lontana, due volte ella entrò nella stanza e due volte lui la implorò di uscire. Ciò che vide le lasciò un ricordo indelebile: Joseph giaceva su un letto intriso di sangue, "pallido come un cadavere, [con] grosse gocce di sudore [...] che gli scendevano sul volto, mentre ogni suo lineamento esprimeva un'agonia estrema"¹¹. Per fortuna, l'operazione fu un successo, ma Joseph trascorse i tre anni successivi camminando con le stampelle.

Dopo questa prova, la famiglia sperò che un nuovo inizio

tonnellate di cenere nell'atmosfera che avevano interferito con i normali cicli climatici. Da giugno ad agosto del 1816 — periodo conosciuto oggi come "l'anno in cui non vi fu estate" — quattro terribili gelate colpirono la Nuova Inghilterra, distruggendo ancora una volta i raccolti estivi.¹³

Con la carestia che sopraggiungeva e migliaia di persone che lasciavano il Vermont in un esodo di massa, Joseph Smith sr fece il passo più faticoso mai compiuto sino ad allora: decise di allontanarsi da quella zona compresa in un raggio di circa trenta chilometri dove c'erano i parenti, gli amici e i terreni che aveva conosciuto per la maggior parte della sua vita da adulto, e si recò a circa cinquecento chilometri a sudovest, nella città di Palmyra, nello Stato di New York. Lì, si diceva, la terra era fertile e c'era la possibilità di ottenere credito a lungo termine. Per necessità, Joseph Smith sr partì prima, lasciando indietro Lucy e gli otto figli a

mettere insieme le masserizie per poi seguirlo.¹⁴

Era inverno quando Lucy e la sua coraggiosa piccola brigata caricarono tutto quello che possedevano su una slitta e poi su un carro. Dopo aver saldato i debiti con diversi creditori, Lucy aveva pochi soldi per il viaggio. Verso la fine del tragitto, dava via vestiti e medicine per pagare gli albergatori. In seguito ella raccontò di essere arrivata a Palmyra con “appena due centesimi”.¹⁵

Lungo la via, l'uomo pagato per guidare la slitta costrinse il piccolo Joseph a scendere per far posto a due

Tuttavia, il particolare forse più straziante di questo viaggio si trova in una nota spesso non considerata che Joseph aggiunse in seguito al racconto originale sul viaggio della sua famiglia: “Mentre eravamo diretti a Utica, fui lasciato indietro a salire sull'ultima slitta della compagnia, ma quando questa arrivò fui gettato a terra dal conducente, uno dei figli di Gate, e lasciato a giacere nel mio sangue sino a quando uno sconosciuto arrivò, mi raccolse e mi portò a Palmyra”.¹⁸ L'importanza di questo dettaglio non deve essere trascurata.

Un tesoro di inestimabile valore

Appena tre chilometri a sud del centro di Palmyra si trova un bosco che sarebbe diventato il sito di una delle visioni più grandiose nella storia umana. Cinque chilometri oltre il bosco si trova la Collina di Cumora, che custodiva un'allora sconosciuta serie di tavole d'oro.

Con l'arrivo di Joseph a Palmyra, il Signore aveva portato il Suo profeta preordinato nel luogo fisico in cui era conservato un tesoro di inestimabile valore. Questo tesoro avrebbe attestato che, dopo secoli di tenebre e di confusione spirituali generali, i cieli erano nuovamente aperti. Questo tesoro avrebbe dimostrato che, per quanto riguardava la dottrina e la geografia, il ministero di Gesù aveva una portata molto più vasta di quella che le chiese cristiane del tempo potevano immaginare. Questo tesoro avrebbe proclamato che Dio, in modo miracoloso, era estremamente attivo negli affari degli uomini, a prescindere dal tempo, dalle lingue e dai continenti. Questo tesoro, inoltre, avrebbe promesso insegnamenti tanto puri e possenti che, se piantati nel profondo dell'anima, potrebbero trasformare una persona e farle gustare qualcosa di così delizioso da renderlo il banchetto supremo e ineguagliabile dei propri desideri.

Da comuni mortali, potremmo essere tentati di pensare che un cammino più adatto per un uomo simile e per un simile momento dovesse essere più facile, più efficiente e più acclamato. Alla luce degli eventi epocali che ebbero luogo poco dopo l'arrivo di questo ragazzo in questa città e in quel dato momento, il Signore, che più di mille anni prima aveva orchestrato con tanta cura la deposizione delle tavole d'oro, non avrebbe forse potuto provvedere un percorso più dritto, più comodo e più pubblicizzato?

Sì, avrebbe certamente potuto farlo, ma non lo fece.

Non vi fu alcuna unzione solenne e profetica nella



figlie carine della famiglia Gates, che avevano incontrato viaggiando nella stessa direzione. Joseph — non ancora guarito completamente — fu costretto a camminare zoppicando “attraverso la neve per oltre sessanta chilometri al giorno per diversi giorni”, provando quello che egli stesso definì “la stanchezza più totale e il dolore più lancinante”.¹⁶

Quando i devoti fratelli maggiori di Joseph, Hyrum e Alvin, supplicarono l'uomo di placarsi, egli li gettò a terra con un violento colpo assestato con il manico di una frusta. A Utica, quando fu chiaro che Lucy non aveva più soldi, l'uomo abbandonò la famiglia, ma non prima di aver tentato — senza riuscirci — di rubare loro il carro e, nel far ciò, di aver gettato tutti i loro beni.¹⁷ In qualche modo, la famiglia andò avanti fino a quando non arrivarono tutti sani e salvi a Palmyra, collassando in lacrime tra le braccia di Joseph Smith sr.

A poca distanza a sud di Palmyra si trova un bosco che sarebbe diventato il sito di una delle visioni più grandiose nella storia umana.



gioinezza di Joseph (vedere 1 Samuele 16:11–13). Non vi fu alcuna indicazione ricevuta in sogno per guidarlo verso una terra promessa (vedere 1 Nefi 5:4–5). Non vi fu alcuna Liahona di curiosa fattura per aiutare la sua famiglia a evitare passi falsi lungo la via (vedere 1 Nefi 16:10; Alma 37:38). Certamente non vi fu alcuna limousine cabrio che procedeva in parata lungo una strada soleggiata, diritta e attornata da folle acclamanti che offrirono un trionfale benvenuto.

Piuttosto, per Joseph e per la sua famiglia il sentiero fu incredibilmente tortuoso e doloroso, contrassegnato dalla cattiva sorte, dalla malattia, dalle cattive scelte, dalle calamità naturali, dal dolore lancinante, dalle ingiustizie impietose, dalle tenebre costanti e dalla povertà incessante. Con questo non intendo affermare che la famiglia Smith visse in un circolo costante di miseria degradante. Non fu così. Il cammino verso Palmyra, tuttavia, fu tutt'altro che diretto, prospero e di alta visibilità. Zoppo, stanco e insanguinato, il Profeta dovette essere letteralmente portato da uno sconosciuto senza nome al suo incontro incomparabile con il destino.

Ricordate questa come forse la prima lezione della vita di Joseph e sulla venuta alla luce del Libro di Mormon. Nonostante i fallimenti, le disavventure e l'aspra opposizione — e in molti casi proprio *grazie* a queste cose — Joseph Smith arrivò esattamente dove doveva trovarsi per adempiere la sua missione. Pertanto, se ora o in qualche giorno futuro vi guardate attorno e vedete che dei vostri conoscenti, forse meno devoti di voi, stanno avendo successo nel loro lavoro mentre voi avete appena perso il vostro; se delle malattie gravi vi costringono a letto proprio nel momento in cui degli incarichi di servizio cruciali sembrano richiamare la vostra attenzione; se una chiamata a una posizione importante viene estesa a qualcun altro; se un collega missionario sembra apprendere la lingua di missione più velocemente; se in qualche modo i vostri sforzi compiuti in buona fede

portano comunque a una situazione disastrosa nel rapporto con un membro del vostro rione, con un vostro vicino o con un simpatizzante; se da casa vi giungono notizie di problemi economici o di tragedie mortali riguardo a cui non potete far nulla oppure se, giorno dopo giorno, vi sentite semplicemente come un partecipante qualsiasi sbalottato in una rappresentazione teatrale evangelica che sembra davvero ideata per la felicità altrui, *sappiate solo questo*: molte di queste cose erano ciò che a Joseph Smith stesso toccava in sorte nell'esatto momento in cui egli veniva condotto sul palcoscenico dell'evento più trascendente mai avvenuto su questa terra dai tempi degli avvenimenti del Golgota e della Tomba nel giardino, risalenti a quasi 2000 anni prima.

“Ma”, potreste obiettare, “la mia vita e il mio destino sulla terra non saranno mai come quelli del profeta Joseph Smith”.

Ciò è probabilmente vero, ma è vero altresì che la vostra vita è importante per Dio e che il vostro potenziale eterno, come quello di ogni anima che incontrerete, non è meno grandioso e importante di quello del profeta Joseph Smith stesso. Pertanto, proprio come il nostro amato Joseph, non dovete mai rinunciare, arrendervi o lasciarvi sopraffare quando la vita in generale, o l'opera missionaria in particolare, diventa dolorosa, confusa o noiosa in modo totale. Piuttosto, come insegna Paolo, dovete comprendere che “*tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali son chiamati secondo il suo proponimento*” (Romani 8:28; corsivo dell'autore).

Proprio come fece con il giovane Joseph Smith, ogni singolo giorno Dio vi sta forgiando e vi sta guidando verso scopi più gloriosi di quanto possiate immaginare! ■

Dal discorso “The Making of the Book of Mormon, Joseph Smith, and You” [La pubblicazione del Libro di Mormon, Joseph Smith e voi], tenuto il 15 febbraio 2014 al Centro di addestramento per i missionari di Provo. Matthew S. Holland è il presidente della Utah Valley University.

NOTE

1. Joseph Smith – Storia 1:14.
2. *Inni*, 18.
3. Vedere Lucy Mack Smith, *Biographical Sketches of Joseph Smith, the Prophet, and His Progenitors for Many Generations* (1853), 37, 45. Per un breve sommario degli eventi collegati al trasferimento della famiglia Smith a Palmyra, vedere anche Richard Lyman Bushman, *Joseph Smith: Rough*

- Stone Rolling* (2005), 17–29.
4. Vedere Lucy Mack Smith, *Biographical Sketches*, 49.
5. Vedere Lucy Mack Smith, *Biographical Sketches*, 49–50.
6. Vedere Lucy Mack Smith, *Biographical Sketches*, 51.
7. Vedere Lucy Mack Smith, *Biographical Sketches*, 60, 62.
8. Vedere Lucy Mack Smith, *Biographical Sketches*, 62–63.
9. Vedere LeRoy S. Wirthlin,

- “Joseph Smith’s Boyhood Operation: An 1813 Surgical Success”, *BYU Studies* 21, numero 2 (1981):146–154.
10. Vedere Lucy Mack Smith, *Biographical Sketches*, 64.
11. Lucy Mack Smith, *Biographical Sketches*, 65.
12. Vedere Lucy Mack Smith, *Biographical Sketches*, 66.
13. Vedere *Storia della Chiesa nella pienezza dei tempi*, edizione

- riveduta (1993), 24–25.
14. Vedere Lucy Mack Smith, *Biographical Sketches*, 67.
15. Lucy Mack Smith, *Biographical Sketches*, 68, 70.
16. Joseph Smith, in *The Papers of Joseph Smith*, a cura di Dean C. Jessee, 2 volumi (1989), 1:268.
17. Vedere *The Papers of Joseph Smith*, 1:268.
18. Joseph Smith, in *The Papers of Joseph Smith*, 1:268–269.



• CERCARE
aiuto

Connie Goulding

Il 5 agosto 2010 trentatré cileni sono rimasti intrappolati dalla poderosa frana di una miniera dopo che la roccia al suo interno ha ceduto. Si sono ritrovati costretti in una zona sicura limitata e con l'ingresso della miniera al di sotto della frana, a settecento metri di profondità.

La situazione sembrava disperata. Circa ottocento metri di roccia irrimovibile sopra la loro testa li separavano da casa e dalla famiglia e le scorte di cibo e acqua erano esigue. Anche se sapevano come fare e avevano gli strumenti per farlo, l'instabilità della miniera non permetteva loro di salvarsi. La loro unica possibilità era quella di essere trovati e soccorsi.

Ciononostante, hanno scelto di sperare. Si sono organizzati, hanno razionato il cibo e l'acqua e hanno aspettato. Avevano fede nel fatto che chi si trovava in superficie stesse facendo tutto il possibile per salvarli. Dev'essere stato comunque difficile aggrapparsi a tale speranza mentre aspettavano nell'oscurità. I giorni di attesa sono diventati settimane. I viveri razionati con cura si sono esauriti.

Io ho vissuto un crollo tremendo nella mia vita. Mio figlio di otto anni, bellissimo, divertente e pieno di vita, è morto davanti ai miei occhi travolto da un'automobile. Lo tenevo tra le braccia mentre il suo sangue si spargeva sulla strada e il suo spirito volava via e tornava in cielo. Ho implorato il mio Padre Celeste di lasciare che rimanesse, ma non faceva parte del piano che Egli aveva per mio figlio.

Ero persa nel buio, sopraffatta dal peso del mio dolore. Ero esausta, incapace di riposare, mentre il problema della mortalità limitava la mia comprensione. Sono arrivata a comprendere che quella del cuore spezzato è una sensazione fisica reale. Dove prima avevo un cuore, ora c'era solo un buco nero, una ferita aperta e dolorante.

Credevo di poter essere abbastanza forte da farcela. Molte persone avevano sofferto di più. Come i minatori

Come i trentatré uomini intrappolati dal crollo di una miniera in Cile, possiamo sentirci intrappolati dalle nostre prove e dalle nostre debolezze, grazie al piano di salvezza, però, possiamo trovare la speranza di un aiuto.

intrappolati dalla roccia immobile che li teneva prigionieri, però, non riuscivo a sopportare il peso del mio dolore.

Sono molti i modi in cui tutti noi possiamo sentirci in trappola. Qualcuno può sentirsi intrappolato dai problemi personali, dalle debolezze o dalle circostanze difficili della vita. Ciononostante, vi è conforto nel sapere che la vita terrena è un periodo in cui diventiamo più forti mentre affrontiamo il nostro dolore e la nostra afflizione. Troviamo speranza in Gesù Cristo.

Un raggio di speranza

Nel diciassettesimo giorno di prova, la speranza dei minatori è stata rinnovata dalla creazione di una nuova uscita ottenuta perforando la roccia che li teneva prigionieri.

Gli uomini intrappolati, volendo far sapere ai soccorritori che erano stati ritrovati vivi, hanno battuto sulla trivella e hanno attaccato un biglietto scritto con un pennarello rosso alla sua estremità. Diceva: *“Estamos bien en el refugio, los 33”* (“Stiamo bene nel rifugio, tutti e trentatré”). La speranza era tornata. Erano stati ritrovati.

La comunicazione con il mondo in superficie avveniva attraverso un piccolo foro, della circonferenza di un pompelmo. I minatori ricevevano cibo, acqua e biglietti dei propri cari attraverso il condotto.

Dev'essere stato con sentimenti contrastanti che i

minatori si sono resi conto della propria situazione. Anche se provavano gioia e sollievo incontenibili per il fatto di essere stati ritrovati, la loro situazione era ancora precaria. Anche se le persone in superficie sapevano dove si trovavano, ci voleva del tempo per mettere in atto un piano di salvataggio e loro potevano solo sperare che funzionasse.

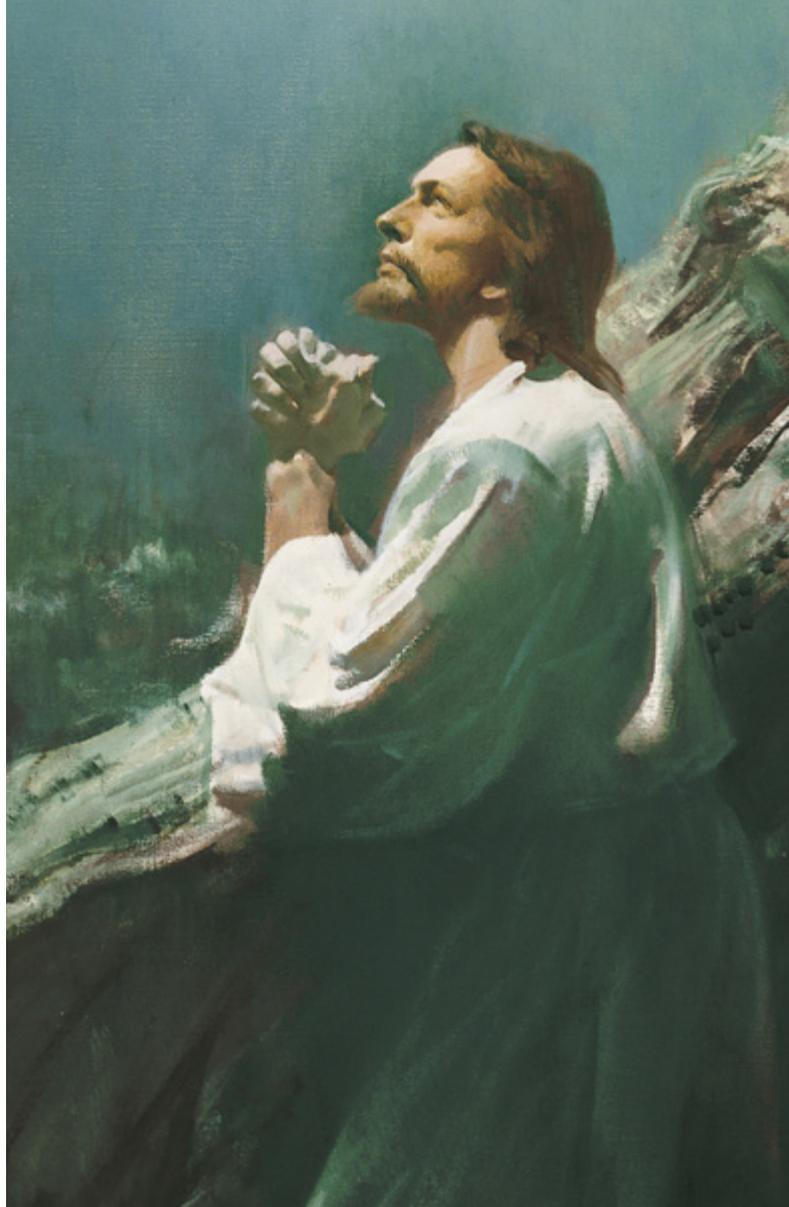
I soccorritori hanno informato i minatori che ci sarebbero voluti mesi prima di poterli riportare in superficie. Speravano di farli tornare a casa entro Natale, il che significava che i minatori sarebbero rimasti sottoterra per altri quattro mesi. Tuttavia, ora aspettavano con speranza.

Anche noi abbiamo un raggio di speranza. Prima che questo mondo fosse creato, è stato istituito un piano per la nostra salvezza. Il Padre Celeste ci ha dato un Salvatore che ci avrebbe salvati dalla nostra mortalità, dai nostri peccati, dalle nostre debolezze e da tutto ciò che avremmo sofferto in questa vita. È Lui che ci dona speranza e vita. Egli ha tracciato la via che ci riporta a casa dal nostro Padre Celeste e ci riunisce alle persone che amiamo e che sono morte prima di noi. Egli è al nostro fianco per reggere il peso che noi portiamo, per asciugare le nostre lacrime e per portarci pace. È venuto per portarci a casa, se seguiamo il piano che ha stabilito.

Il salvataggio

Anche se sono stati fatti diversi tentativi per salvare i minatori, solo una trivella ha seguito il sentiero dritto, attraverso i piccoli fori pilota che erano stati praticati prima di individuare i minatori, i quali non hanno giocato un ruolo passivo nelle operazioni di soccorso. Mentre la trivella si faceva strada, le rocce cadevano dal piccolo condotto e si accatastavano nella caverna in cui erano intrappolati i minatori, che le spostavano mentre cadevano per liberare la strada alla trivella più grande.

I soccorritori hanno costruito una capsula da calare lungo lo stretto condotto con l'utilizzo di cavi. La capsula riusciva appena a contenere un uomo. Era solo dieci



Ognuno di noi deve scegliere di rimettere la propria volontà al nostro Salvatore Gesù Cristo. Per noi esiste un solo piano di salvataggio, che si avvera nel Suo sacrificio espiatorio e tramite esso. Egli discese al di sotto di tutte le cose per salvare noi.

centimetri più stretta del condotto attraverso il quale veniva fatta avanzare per settecento metri di solida roccia.

Quando è arrivato il momento di essere salvato, ogni minatore si è trovato davanti a una scelta. Uno alla volta sono entrati nella capsula; ognuno sarebbe salito da solo. Nello scegliere di fidarsi del piano, ciascun uomo doveva sperare che la capsula sarebbe stata trascinata lungo lo stretto condotto in un'ascesa precisa e dritta e che non si

sarebbe sbilanciata e incastrata. Il piano doveva funzionare o non ci sarebbe più stata speranza. Ciascun minatore è entrato nella capsula e ha rimesso la propria volontà al piano e ai soccorritori.

Uno alla volta, i minatori hanno compiuto il viaggio solitario dall'oscurità alla luce. Sono stati salutati dai propri cari mentre il mondo intero guardava ed esultava.

Il piano di soccorso ha funzionato; non si è perso un solo uomo. Sono stati portati in salvo il 13 ottobre del 2010, sessantanove giorni dopo il crollo della miniera e cinquantadue giorni dopo essere stati trovati vivi.

Confidate nell'Espiazione di Gesù Cristo

Proprio come è avvenuto con i minatori, il nostro salvataggio è individuale. Anche se la salvezza è disponibile a tutti, il nostro rapporto con il Salvatore è di carattere intimo e personale. Ognuno di noi deve scegliere di rimettere la propria volontà al nostro Salvatore Gesù Cristo.

A motivo della santità eterna dell'arbitrio dell'uomo, arbitrio su cui la vita terrena è stata fondata, il Salvatore non può toglierci la nostra volontà. Siamo liberi di scegliere. Il Salvatore ci è accanto con il desiderio di sanare le nostre ferite e di portarci alla salvezza eterna, ma può farlo solo su nostro invito. Dobbiamo scegliere Lui. Per noi esiste un solo piano di salvataggio, che si avvera nel Suo sacrificio espiatorio e tramite esso. Egli discese al di sotto di tutte le cose per salvare noi.

Il mio salvataggio avvenne mentre ero in ginocchio, profondamente addolorata per la morte di mio figlio. Come i minatori che entrarono nella capsula, mi trovavo a un punto cruciale: dovevo cercare di superare le mie difficoltà confidando solo nella mia forza e sulla mia conoscenza o dovevo rivolgermi al mio Padre Celeste per chiedere aiuto?

Schiacciata dal peso del mio dolore, decisi di rivolgermi a Dio. Invocando il mio Padre Celeste, Gli dissi quanto fossi esausta e Gli chiesi il favore di sollevare il peso del

mio lutto. Prima che mi alzassi, il peso delle mie pene mi fu tolto dalle spalle. Dovevo pur sempre elaborare il dolore e la perdita, ma l'insopportabile carico non c'era più.

È stato allora che seppi che il Salvatore ci è accanto, in attesa di rincuorarci, in attesa che Gli chiediamo aiuto, in attesa che poniamo i nostri fardelli sulle Sue spalle, in attesa che mettiamo la mano nella Sua in modo che possa salvarci.

Noi, come i minatori che hanno dovuto chiudersi alle spalle la porta della capsula e confidare nei propri soccorritori, dobbiamo rimettere la nostra volontà al Salvatore e confidare nel piano di salvataggio che ha per noi.

Spero che, quando compirò il viaggio solitario da questa vita alla prossima, proverò gioia nel riunirmi a coloro che lo hanno compiuto prima di me! Nel frattempo, so che il mio Salvatore vive e mi ama e che mi è accanto. ■

L'autrice vive nello Utah, USA.



L'ESPIAZIONE DEL SALVATORE PUÒ RINCUORARVI

“Riconosciamo che a volte il vostro sentiero sarà difficoltoso, ma vi do questa promessa nel nome del Signore: rialzatevi e seguite le orme del nostro Redentore e Salvatore e un giorno vi guarderete indietro e sarete colmi di eterna gratitudine per aver scelto di riporre fiducia nell'Espiazione e nel suo potere di sollevarvi e di darvi forza”.

Presidente Dieter F. Uchtdorf, secondo consigliere della Prima Presidenza, “Potete farlo adesso!”, *Liahona*, novembre 2013, 57.





IL GIORNO GLORIOSO DELLA restaurazione del sacerdozio

*Quanto dovremmo essere grati del fatto
che il Signore abbia restaurato la Sua chiesa
e il Suo sacerdozio sulla terra.*

Quando il Salvatore Gesù Cristo venne sulla terra, una delle prime cose che fece fu organizzare la Sua Chiesa. Il Nuovo Testamento ci dice che Egli “se ne andò sul monte a pregare, e passò la notte in orazione a Dio”. Quando ridiscese il mattino seguente, riunì i Suoi discepoli “e ne elesse dodici, ai quali dette anche il nome di apostoli” (Luca 6:12–13).

Poi portò Pietro, Giacomo e Giovanni su un monte e lì Pietro ricevette le chiavi del sacerdozio (vedere Matteo 17:1–9; vedere anche 16:18–19). Pietro divenne la persona responsabile di detenere tutte le chiavi presenti sulla terra per dirigere la Chiesa dopo che il Salvatore se ne sarebbe andato.

Obbedendo al comandamento del Salvatore (vedere Marco 16:15), gli apostoli predicarono il Vangelo e organizzarono i rami della Chiesa. In molti casi, essi ebbero l'opportunità di far visita ai rami una sola volta, il che diede loro poche possibilità di insegnare e addestrare. Le idee pagane si insinuarono presto e diversi aspetti della dottrina del Salvatore furono cambiati o modificati (vedere Isaia 24:5). Con il diffondersi dell'apostasia, il Signore ritenne necessario togliere il sacerdozio dalla terra. Di conseguenza, essa rimase priva delle benedizioni del sacerdozio per un lungo periodo di tempo.

Per ristabilire il Suo regno sulla terra con i poteri del sacerdozio, il Signore restaurò il Vangelo.

Ricordate la restaurazione

Mentre Joseph Smith traduceva il Libro di Mormon e Oliver Cowdery fungeva da scrivano, essi arrivarono alla storia del Salvatore risorto in visita all'emisfero occidentale narrata in 3 Nefi. Quando vennero a conoscenza di ciò che Egli insegnò sul battesimo (vedere 3 Nefi 11:23–28), si posero domande sulle molte forme di battesimo usate a quel tempo e su chi avesse l'autorità di battezzare.

Joseph e Oliver decisero di chiedere al Signore, pregando nei boschi vicino alla casa di Joseph e di Emma. In quel luogo si verificò la grande rivelazione in cui Giovanni Battista apparve, pose le mani sul loro capo e disse: “Su di voi, miei compagni di servizio, nel nome del Messia, io conferisco il Sacerdozio di Aaronne, che detiene le chiavi del ministero degli angeli, del Vangelo di pentimento e del battesimo per immersione per la remissione dei peccati; e questo non sarà tolto di nuovo dalla terra fino a che i figli di Levi non offriranno di nuovo un’offerta al Signore in rettitudine” (DeA 13:1).

Fu un evento glorioso. Spero che tutti i detentori del Sacerdozio ricordino il 15 maggio 1829 come un evento sacro nella storia della Chiesa e come un evento speciale nella storia del mondo.

Gli Articoli di Fede ci dicono che “un uomo deve essere chiamato da Dio, per profezia, e mediante l'imposizione delle mani da parte di coloro che detengono l'autorità, per predicare il Vangelo e per amministrarne le ordinanze” (Articoli di Fede 1:5).

Gli uomini non vengono chiamati a caso; essi sono chiamati per ispirazione e profezia. Esiste una linea diretta di ispirazione che va dal Signore a coloro che sono chiamati a esercitare il sacerdozio. Questo è il modo in cui il Signore governa la Sua Chiesa e questo è il modo in cui Egli ha chiamato il profeta Joseph Smith.

Siate degni del sacerdozio

Ricevere il sacerdozio non è un rito di passaggio che avviene automaticamente in base all'età. Dobbiamo essere degni e “[fedeli] così da ottenere questi due sacerdozi” (DeA 84:33). Dobbiamo leggere attentamente il giuramento e alleanza del Sacerdozio di Melchisedec, che indica nello specifico le condizioni che dobbiamo comprendere e seguire per poter accettare il sacerdozio:

“Pertanto, tutti coloro che ricevono il sacerdozio,



accettano questo giuramento ed alleanza da mio Padre, che Egli non può violare, né può essere rimosso.

Ma chiunque infrange questa alleanza dopo che l'ha accettata e se ne distoglie interamente, non avrà il perdono dei peccati in questo mondo, né nel mondo a venire” (DeA 84:40–41).

È una cosa piuttosto seria. Magari penserete che gli uomini potrebbero cercare di evitare di ottenere il Sacerdozio di Aaronne e quello di Melchisedec, ma nel versetto seguente leggiamo: “Guai a tutti coloro che *non* vengono a questo sacerdozio” (DeA 84:42; corsivo dell'autore).

Se accettiamo il sacerdozio e viviamo in maniera degna di esso, riceveremo le benedizioni del Signore, ma se non terremo fede alla nostra alleanza e rigetteremo il sacerdozio che deteniamo, non riceveremo le benedizioni del Signore e non diventeremo “gli eletti di Dio” (DeA 84:34).

Il Sacerdozio di Aaronne, che si riceve mediante alleanza, contribuisce a preparare i giovani uomini a ricevere il Sacerdozio di Melchisedec, il quale è il sacerdozio superiore ricevuto mediante giuramento e alleanza.

Impegnatevi nel servizio

Il sacerdozio è una grande fratellanza, forse la più grande fratellanza che ci sia sulla terra. I rapporti esistenti tra i nostri fratelli del sacerdozio dovrebbero essere più forti di qualsiasi altro rapporto, a eccezione di quelli familiari. Oltre a essere una fratellanza, il sacerdozio è un'organizzazione di servizio in cui doniamo noi stessi per aiutare gli altri e migliorare le cose.

Dal momento in cui un giovane riceve il Sacerdozio di Aaronne ed è ordinato diacono, insegnante o sacerdote, appartiene a un quorum. Tale fratellanza del quorum continua quando egli riceve il Sacerdozio di Melchisedec ed è ordinato anziano. Nel sacerdozio i quorum sono fondamentali.

Di recente, un giovane uomo in procinto di andare in missione ha parlato durante una riunione sacramentale. Nel suo discorso ha spiegato che lui e quattro amici avevano cominciato insieme nel quorum dei diaconi. Ha detto che l'amicizia e il sostegno che si sono dati a vicenda mentre affrontavano le difficoltà e avanzavano negli uffici del Sacerdozio di Aaronne li hanno aiutati a raggiungere l'obiettivo personale di svolgere una missione a tempo pieno.

Io appartengo a un quorum. Si tratta di un quorum molto speciale. È composto da uomini provenienti da ogni sorta di occupazioni e professioni, ma quando agiamo come quorum siamo uniti nello scopo.

Quando i membri del quorum concordano all'unanimità sul corso da seguire e agiscono insieme sotto l'influenza dello Spirito Santo, agiscono in accordo alla volontà del Signore. Se non si ha il consenso totale di tutti i membri di un quorum, non si procede. Pensate a come ciò può proteggervi nel corso della vita.

Ogni dirigente dovrebbe avere un elenco dei membri del proprio quorum e dovrebbe essere conscio di chi

sta avendo problemi nel definire il modo in cui dovrebbe vivere.

Il sacerdozio è una grande fratellanza, forse la più grande fratellanza che ci sia sulla terra.

Se sono molti i giovani uomini appartenenti al quorum, il dirigente stabilisce priorità nel proprio elenco, dando attenzione a coloro che hanno necessità di cure più

urgenti. Quindi egli e gli altri membri del quorum iniziano a far visita a queste persone, facendo amicizia con loro e rendendole partecipi del quorum in un modo che le riporti alla completa appartenenza.

Il quorum del sacerdozio ha il dovere e la responsabilità di "ammonire, esporre, esortare, insegnare e invitare tutti a venire a Cristo" (DeA 20:59). Il servizio all'interno di un quorum del sacerdozio è essenziale al nostro sviluppo qui, sulla terra. Quindi, tutti i membri di un quorum devono considerare tali doveri parte dell'obbligo personale di servizio nel regno del nostro Padre Celeste.

Tutti noi sappiamo di affrontare difficoltà durante la nostra prova terrena. A meno di avere un sostegno che ci aiuti nei nostri doveri man mano che procediamo nella vita, ci ritroveremo senza un progetto affidabile, una direzione affidabile o una cartina affidabile che ci mostri e ci indichi la via. Un quorum che funziona come dovrebbe ci aiuta a stabilire un piano e a descrivere una mappa che ci riporteranno alla presenza del nostro Padre Celeste.

Siate grati

I vescovi detengono le chiavi necessarie a presiedere ai rispettivi rioni, compresi i giovani uomini del Sacerdozio di Aaronne. Il vescovo, infatti, è il presidente del quorum dei sacerdoti del proprio rione. Egli aiuta i giovani uomini a essere degni di ricevere il Sacerdozio di Aaronne e di avanzare nei suoi uffici e a prepararsi per il Sacerdozio di Melchisedec. Li aiuta a comprendere gli obblighi e le benedizioni che giungono ai detentori del sacerdozio. Li aiuta a imparare a magnificare il sacerdozio assegnando loro compiti importanti e aiutandoli a servire e aiutare gli altri.

Le chiavi che appartengono al Sacerdozio di Aaronne ci ricordano che dobbiamo essere grati per il sacerdozio restaurato con i suoi poteri, la sua autorità e le sue responsabilità: "Il potere e l'autorità del minore, ossia del Sacerdozio di Aaronne, è di detenere le chiavi del ministero degli angeli e di amministrare le ordinanze esteriori, la lettera del Vangelo, il battesimo di pentimento per la remissione dei peccati, in accordo con le alleanze e i comandamenti" (DeA 107:20).

Invito i giovani uomini a onorare il sacerdozio che detengono e a prepararsi per avanzare in ciascun ufficio del Sacerdozio di Aaronne, mentre si preparano per l'ulteriore benedizione di ricevere il Sacerdozio di Melchisedec, servendo il Signore come missionari a tempo pieno e, infine, sposandosi nel Suo sacro tempio.

Attesto che nessun uomo mortale guida questa Chiesa. È la Chiesa del Salvatore ed Egli la dirige mediante il sacerdozio, che delega agli uomini sulla terra in modo che possano agire come Suoi rappresentanti nel dirigere la Sua Chiesa e celebrare le sacre ordinanze. Quanto dovremmo essere grati del fatto che il Signore abbia restaurato la Sua Chiesa e il Suo sacerdozio sulla terra. ■





Disegno di Justin Kunz

GLI INSEGNAMENTI DEL SALVATORE SUL discepolato

Nel resoconto di Luca degli ultimi giorni di Gesù Cristo a Gerusalemme, vediamo il Salvatore darci uno schema chiaro su come seguirLo.

Casey W. Olson

Seminari e Istituti

Appena quattro mesi prima della Sua morte, “come si avvicinava il tempo della sua assunzione, Gesù si mise risolutamente in via per andare a Gerusalemme” (Luca 9:51)¹. Nelle settimane precedenti, Gesù Cristo aveva preparato con cura i Suoi discepoli per le difficoltà e per gli eventi spirituali eccezionali che si sarebbero verificati.

Immediatamente dopo la testimonianza della divinità di Gesù Cristo data da Pietro a Cesarea di Filippi, ad esempio, il Salvatore parlò per la prima volta ai Suoi discepoli in termini chiari e inequivocabili del fatto che presto sarebbe morto e risorto (vedere Matteo 16:13–21; Marco 8:27–31; Luca 9:18–22)². Gesù portò inoltre Pietro, Giacomo e Giovanni con Sé “sopra un alto monte”, dove “fu trasfigurato dinanzi a loro” (Matteo 17:1–2). Lì, il Salvatore, Mosè ed Elia conferirono le chiavi del sacerdozio a Pietro, Giacomo e Giovanni. Mosè ed Elia offrirono altresì conforto e sostegno a Gesù mentre “parlavano della dipartenza ch’egli stava per compiere in Gerusalemme” (Luca 9:31)³. L’anziano James E. Talmage (1862–1933) del Quorum dei Dodici Apostoli definì questa esperienza sul monte “l’inizio della fine” del ministero terreno di Gesù Cristo⁴.

Questi eventi dimostrano che quando Gesù Cristo “si mise risolutamente in via per andare a Gerusalemme”, sapeva chiaramente di star intraprendendo il viaggio che sarebbe culminato con la Sua morte. Il libro di Luca, che fornisce la descrizione più dettagliata di tale viaggio, riporta che quando il Salvatore “attraversava man mano le città e i villaggi, insegnando, e facendo cammino verso Gerusalemme” (Luca 13:22), un gruppo di discepoli — sia uomini che donne — viaggiarono con Lui (vedere Luca 11:27)⁵. Lungo il cammino, Gesù istruì i Suoi seguaci su ciò che richiede l’essere discepoli. Nello studiare gli insegnamenti del Salvatore nel contesto di questo viaggio, possiamo apprezzare in maggiore misura il modo in cui Egli rafforzava ciò che insegnava sul discepolato con il potere del Proprio esempio.

Tre reazioni all’istruzione data da Gesù Cristo di seguirLo

Poco prima di iniziare il Suo viaggio finale verso Gerusalemme, il Salvatore dichiarò: “Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi seguiti” (Luca 9:23). In seguito, mentre Gesù e i Suoi discepoli erano in viaggio verso Gerusalemme, “qualcuno gli disse: Io ti seguirò dovunque tu andrai” (Luca 9:57). Il Salvatore rispose: “il Figliuol dell’uomo non ha dove posare il capo” (Luca 9:58), forse indicando che “per Lui la vita fu alquanto scomoda”, come ha osservato una volta l’anziano Jeffrey R. Holland del Quorum dei Dodici Apostoli, e che “lo sarà spesso” per coloro che scelgono di seguirLo⁶.

Poi, il Signore, “a un altro disse: Seguitami” (Luca 9:59), ma l’uomo chiese che gli fosse permesso prima di andare a seppellire suo padre. Gesù rispose: “Lascia i morti seppellire i loro morti: ma tu va’ ad annunziare il regno di Dio” (Luca 9:60)⁷. Con queste parole il Salvatore non intende dire che piangere la perdita di una persona cara sia sbagliato (vedere DeA 42:45). Esse sottolineano piuttosto che per un discepolo la devozione al Signore è la massima priorità.

Una terza persona commentò: “Ti seguirò, Signore, ma permettimi prima d’accomiatarmi da que’ di casa mia” (Luca 9:61). Gesù rispose con l’analogia del contadino, il cui compito gli richiede di concentrarsi su ciò che ha

davanti piuttosto che su ciò che si lascia alle spalle (vedere Luca 9:62). La lezione per quest’uomo consisteva semplicemente nel seguire l’esempio del Salvatore, che “si mise risolutamente in via per andare a Gerusalemme” (Luca 9:51) e non guardò indietro.

La strada attraverso la Samaria

Quando Gesù e i Suoi discepoli attraversarono la Samaria diretti a Gerusalemme, alcuni Samaritani “non lo ricevettero” (Luca 9:53) — probabilmente perché riconobbero che Gesù e i Suoi discepoli erano Giudei.⁸ In risposta, Giacomo e Giovanni chiesero il permesso di richiamare il fuoco dal cielo per consumare chi li aveva offesi (vedere

*Come il buon Samaritano,
Gesù aiutò ogni anima
ferita che incontrava.*

Luca 9:52–54). In quella pericolosa situazione, il Salvatore dimostrò pazienza e sopportazione mentre esortava i Suoi discepoli a fare lo stesso (vedere Luca 9:55–56).

Poco dopo questo episodio, il Salvatore raccontò la parabola del buon Samaritano (vedere Luca 10:25–37). Oltre a rispondere alle domande di un uomo di legge ipocrita, questa parabola può aver ricordato ai discepoli del Salvatore che non esistono eccezioni al comandamento: “Ama [...] il tuo prossimo come te stesso” (Luca 10:27; vedere anche i versetti 25–29).

Inoltre, forse i discepoli del Salvatore riconobbero delle similitudini tra le azioni del buon Samaritano e quelle di Gesù. L’amore che il buon Samaritano dimostrò al Giudeo rispecchiava la carità che di recente Gesù aveva dimostrato agli ostili Samaritani. Nelle settimane successive, poi, i discepoli del Salvatore sarebbero stati testimoni del fatto che, lungo la strada per Gerusalemme, Gesù avrebbe incontrato molte anime ferite (vedere Luca 13:10–17; 14:1–6; 17:11–19; 19:1–10). Come il buon Samaritano,



che si fermò lungo una strada pericolosa e infestata dai ladri e mise il benessere di un'altra persona al di sopra del proprio, Gesù avrebbe aiutato ogni anima ferita che incontrava, non pensando a Se stesso neanche quando era sempre più vicino alla Sua morte.

Il Salvatore istruisce Maria e Marta

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù si fermò a casa di Marta (vedere Luca 10:38). Mentre lei “era affaccendata intorno a molti servigi” (Luca 10:40), sua sorella Maria, posta “a sedere a’ piedi di Gesù, ascoltava la sua parola” (versetto 39). Nella società ebraica l’ospitalità era importantissima e sembra che Marta tentasse diligentemente di soddisfare le aspettative culturali che riguardavano il suo ruolo di padrona di casa.⁹

Anche se in altri contesti Marta dimostrò devozione e fede meravigliose nel Salvatore (vedere Giovanni 11:19–29), qui si lamentò: “Signore, non t’importa che mia sorella m’abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che m’aiuti” (Luca 10:40). Per aiutare i membri della Chiesa a imparare un’importante lezione da questo episodio, una volta l’anziano Dallin H. Oaks del Quorum dei Dodici Apostoli citò un discorso che la professoressa Catherine Corman Parry tenne a una riunione della Brigham Young University:

“Il Signore non andò in cucina a dire a Marta di smettere di cucinare e di andare ad ascoltare. Sembra che Egli fosse contento di lasciare che Lo servisse in qualunque modo lei ritenesse utile, finché non giudicò il servizio di un'altra persona. [...] La *presunzione* di Marta [...] fu la causa del rimprovero del Signore, non il fatto che fosse impegnata con la cena”¹⁰.

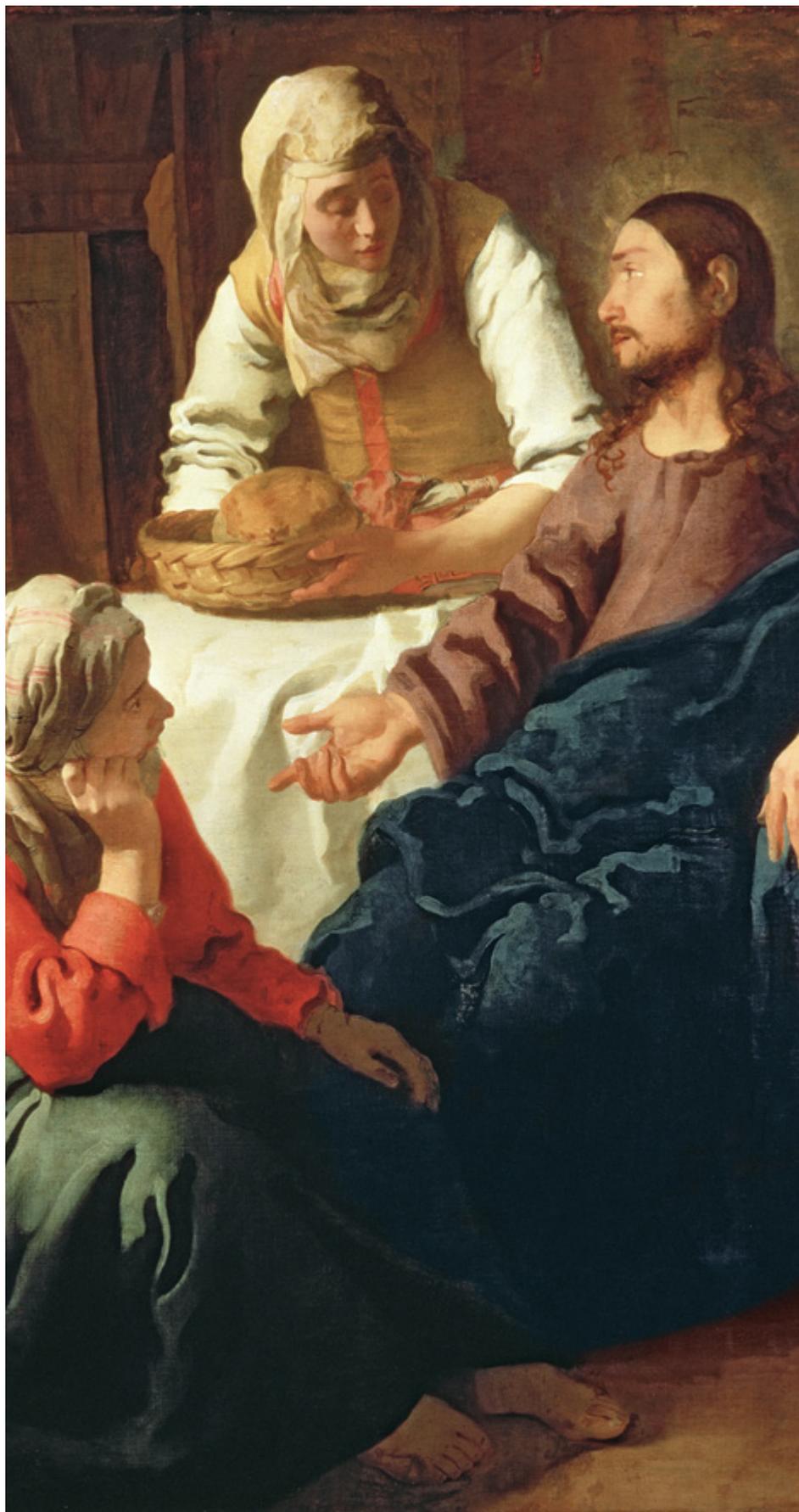
In questo caso, l’errore principale di Marta sembra essere stato il pensare a se stessa, anche mentre serviva altre persone. Il Salvatore aiutò Marta a comprendere che non

basta limitarsi a servire il Signore e il nostro prossimo. Dobbiamo imparare a perdere noi stessi nel corso del servizio e a ricercare la volontà del Signore perché guidi i nostri desideri e le nostre motivazioni oltre alle nostre azioni (vedere Luca 9:24; DeA 137:9). I discepoli devono vincere la tendenza a pensare prima a se stessi e devono imparare a servire il Padre Celeste e i Suoi figli con occhi “rivolti unicamente alla [Sua] gloria” (DeA 88:67). In seguito, dopo la morte di suo fratello, Marta dimostrò la sua fede attenta mettendo da parte le preoccupazioni terrene e correndo incontro al Salvatore quando sentì che stava arrivando (vedere Giovanni 11:19–20).

Il Signore spiega ciò che è richiesto ai discepoli

Più avanti, durante il viaggio del Salvatore verso Gerusalemme, un uomo chiese: “Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità” (Luca 12:13). Gesù rispose andando direttamente alla radice del problema dell’uomo: “Badate e guardatevi da ogni avarizia; perché non è dall’abbondanza de’ beni che uno possiede, ch’egli ha la sua vita” (Luca 12:15). Poi raccontò la parabola del ricco stolto (vedere Luca 12:16–21).

In essa, uno dei motivi per cui Dio definisce stolto l’uomo ricco può essere stato l’egoismo di quest’ultimo. In Luca 12:17–19 l’uomo ricco usa le parole *se stesso* e *sue ricchezze* undici volte, rivelando preoccupazione per il proprio benessere.¹¹ L’uomo non era consumato solo dall’egoismo, egli non riconosceva neanche la sorgente delle proprie ricchezze. Non riconobbe in alcun modo, come fece il Salvatore, che era “la campagna” a “[fruttare] copiosamente” (Luca 12:16) e non ringraziava il Signore per aver creato la terra in cui cresceva il suo raccolto. In sostanza l’uomo non veniva condannato per aver saggiamente messo da parte delle provviste temporali,



ma per non essersi preparato spiritualmente per il futuro. Alla fine, “non [essendo] ricco in vista di Dio” (Luca 12:21), l’uomo non fu privato solo del tesoro materiale che aveva accumulato sulla terra, ma anche di “un tesoro che non [viene] meno ne’ cieli” (Luca 12:33). Le scelte che fece nella vita lo resero povero nell’eternità.

In diretto contrasto al ricco stolto che accumulava beni materiali prima di morire inaspettatamente, Gesù avanzava di proposito verso la Sua morte, donando deliberatamente a Dio tutto quello che aveva e che era — incluse la Sua vita e la piena misura della Sua volontà (vedere Luca 22:42; Mosia 15:7). Egli dichiarò: “V’è un battesimo del quale ho da esser battezzato; e come sono angustiato finché non sia

Come Maria e Marta, dobbiamo imparare a perdere noi stessi nel corso del servizio e a ricercare la volontà del Signore.

compiuto!” (Luca 12:50). Dato che era già stato battezzato con l’acqua, qui Gesù si riferiva alla Sua Espiazione. Egli sarebbe presto disceso al di sotto di tutte le cose e il Suo corpo sarebbe stato ricoperto di sangue e sudore mentre avrebbe sofferto per i nostri peccati e avrebbe provato i nostri dolori e le nostre afflizioni.¹²

In seguito, quando alcuni Farisei avvertirono Gesù che Erode Antipa avrebbe cercato di ucciderLo, il Salvatore affermò semplicemente che avrebbe continuato a cogliere ogni opportunità di istruire, benedire e guarire gli altri (vedere Luca 13:31–33). Avrebbe trascorso gli ultimi giorni della Sua vita terrena, come tutti i giorni precedenti, al servizio degli altri.

Mentre si avvicinava a Gerusalemme, Gesù istruì i Suoi discepoli di considerare il costo del discepolato — di considerare in anticipo la decisione di seguirLo (vedere Luca 14:25–28). Non cercò di edulcorare le realtà difficili che avrebbero affrontato se avessero continuato a essere Suoi discepoli. Piuttosto, Egli dichiarò risolutamente: “Ognun di

voi che non rinunzi a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo” (Luca 14:33). Tuttavia, il Salvatore promise anche che se perderemo noi stessi sul sentiero del discepolato, otterremo in cambio molto di più (vedere Luca 9:24). Le benedizioni che Egli promise ai Suoi discepoli includono “pace in questo mondo e vita eterna nel mondo a venire” (DeA 59:23).

Anche se non abbiamo la possibilità di camminare insieme a Gesù Cristo verso Gerusalemme, possiamo dimostrare la volontà di ripercorrere quel viaggio nella nostra vita. Ricordare la volontà del Salvatore a sacrificare e a servire in accordo alla volontà del Padre Celeste può darci la forza di andare e fare “il simigliante” (Luca 10:37). ■

NOTE

1. Vedere A. B. Bruce, *The Training of the Twelve* (1971), 240.
2. Riferimenti velati alla sofferenza e alla morte del Salvatore dei primi episodi del Suo ministero si trovano in Matteo 9:15; 16:4; Giovanni 2:19; 3:14.
3. Vedere James E. Talmage, *Gesù il Cristo*, 282.
4. James E. Talmage, *Gesù il Cristo*, 279.
5. In contrapposizione a Marco e Matteo, i quali menzionano solo brevemente la partenza del Salvatore dalla Galilea per l’ultima volta nella mortalità e il Suo viaggio a Gerusalemme (vedere Matteo 19:1–2; Marco 10:1), Luca riserva grande attenzione a questo viaggio (vedere Luca 9:51–53; 13:22, 34; 17:11; 18:31; 19:11). Il contenuto del vangelo scritto da Giovanni varia in modo significativo dai vangeli sinottici scritti da Matteo, Marco e Luca e non menziona il viaggio finale che il Salvatore fece dalla Galilea a Gerusalemme.
6. Jeffrey R. Holland, “Lo scomodo Messia”, *La Stella*, marzo 1989, 19.
7. Il rispetto per i genitori era importantissimo nella cultura giudaica, insieme alla responsabilità di dare loro una degna sepoltura. Dopo aver preparato il corpo per la sepoltura e averlo deposto nella tomba, di solito i familiari tornavano un anno dopo per deporre le ossa in una cassa di pietra chiamata ossario, che rimaneva nella tomba come sepoltura secondaria tra i resti degli altri familiari deceduti (vedere Richard Neitzel Holzapfel, Eric D. Huntsman e Thomas A. Wayment, *Jesus Christ and the World of the New Testament* [2006], 78–79). Se in questo caso il discepolo stava parlando di una sepoltura secondaria invece del bisogno urgente di prendersi cura del corpo del padre appena defunto, allora la sua richiesta dimostra il desiderio di dare la precedenza a una tradizione culturale rispetto all’opportunità unica di andare a piedi a Gerusalemme al fianco del Figlio di Dio e di essere istruito da Lui.
8. Ai tempi di Cristo c’era molta ostilità tra i Giudei e i Samaritani. Questi due gruppi di solito evitavano associazioni reciproche. In questo caso era evidente che i Samaritani avessero privato Gesù e i Suoi discepoli degli abituali elementi dell’ospitalità, come il vitto e l’alloggio (vedere Richard Neitzel Holzapfel e Thomas A. Wayment, *Making Sense of the New Testament* [2010], 140; Ralph Gower, *The New Manners and Customs of Bible Times* [1987], 241–242).
9. Vedere Gower, *New Manners and Customs of Bible Times*, 244–245; Fred H. Wight, *Manners and Customs of Bible Lands* (1953), 69–77.
10. Vedere Dallin H. Oaks, “‘Judge Not’ and Judging”, *Ensign*, agosto 1999, 12–13; corsivo dell’autore.
11. Vedere Jay A. Parry e Donald W. Parry, *Understanding the Parables of Jesus Christ* (2006), 122.
12. Vedere Luca 22:44; Alma 7:11–13; Dottrina e Alleanze 19:18; 88:6.



Pescatori D'UOMINI



Anziano
Scott D. Whiting
Membro dei
Settanta

*Tutti coloro che hanno accettato la chiamata di dirigente
nella Chiesa hanno accettato l'invito del Salvatore
a diventare pescatori d'uomini.*

Nel crescere la nostra famiglia alle Hawaii, io e mia moglie eravamo grati dei meravigliosi Santi degli Ultimi Giorni che ci aiutavano. Questi cari membri ci abbracciavano e ci trattavano come se facessimo parte della loro famiglia. In diverse occasioni gli uomini del rione portarono il mio giovane figlio in avventure di pesca nell'oceano. Queste escursioni non includevano barche, ma, piuttosto, antiche tecniche di pesca sviluppate dai primi hawaiani.

Usando uno di questi metodi, il pescatore esperto piegava e deponeva meticolosamente una rete circolare che aveva pesi legati lungo la circonferenza. Poi la portava con cura in un posto lungo la spiaggia rocciosa sopra una pozza di acqua chiara. Appena vedeva entrare il pesce nella pozza, al momento giusto e con grande maestria, gettava la rete, che si allargava in tutta la sua grandezza e affondava in un grande cerchio nell'acqua sottostante, raggiungendo velocemente il fondo e intrappolando il pesce.

Sebbene la competenza di un pescatore del genere sia impressionante, egli

sarebbe il primo a dirvi che senza una buona rete che sia pulita, rammendata e in perfette condizioni, i suoi sforzi sarebbero vani. I pescatori esperti sanno che il loro successo dipende dall'integrità delle loro reti e che non si comincia a pescare in modo efficace e produttivo finché le reti non vengono ispezionate e non sono in perfetto ordine.

Vediamo che gli antichi apostoli, alcuni dei quali lavoravano come pescatori, avevano compreso questo principio. Questi pescatori ci vengono presentati nei primi capitoli di Matteo, Marco e Luca, in cui stanno distendendo, riparando e lavando le reti quando incontrano per la prima volta il loro futuro Maestro (vedere Matteo 4:18, 21; Marco 1:16, 19; Luca 5:2). Questi uomini procuravano il cibo per le rispettive famiglie e le famiglie degli altri lavorando duramente ogni giorno per prendere pesci. La loro fortuna e la loro famiglia dipendevano dalla loro preparazione e dalla loro competenza e dall'integrità delle loro reti.

Quando Gesù li invitò dicendo: "Venite dietro a me, e vi farò pescatori d'uomini", "essi, lasciate prontamente le reti, lo seguirono" (Matteo 4:19, 20; Luca 5:11; vedere anche Marco 1:17-18).

Ho pensato molte volte a questo esempio mentre riflettevo sul fatto che coloro che dirigono la Chiesa hanno risposto con una fede simile all'invito: "Venite dietro a me". Come quella antica, la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è diretta da profeti e apostoli, che hanno lasciato le proprie reti e le professioni ottenute con fatica e hanno sviluppato nuove capacità per poter servire e seguire il Maestro.

Dirigenti di uomini

Che cosa significa diventare “pescatori d’uomini”? Nelle semplici parole del Suo invito ai primi apostoli, il Salvatore introdusse quella che sarebbe diventata la Sua tipica e possente forma di insegnamento: insegnare in parabole. Sapeva che coloro che aveva chiamato a seguirLo avrebbero capito, per certi versi, ciò che intendeva con le parole “pescatori d’uomini”.

Il presidente Harold B. Lee (1899–1973) insegnò: “Diventare ‘pescatori d’uomini’ è un altro modo di dire ‘diventare dirigenti di uomini’. Quindi oggi diremmo [...]: “Se osserverete i miei comandamenti, vi farò dirigenti fra gli uomini”¹.

Il dirigente di uomini è qualcuno chiamato ad aiutare gli altri a diventare “veri seguaci di [...] Gesù Cristo” (Moroni 7:48). Il *Manuale 2 – L’amministrazione della Chiesa* dice: “Per farlo, [i dirigenti] si sforzano prima di tutto di essere fedeli discepoli del Salvatore, vivendo ogni giorno in modo da poter tornare a vivere alla presenza di Dio. Poi possono aiutare gli altri a sviluppare una testimonianza forte e ad avvicinarsi al Padre Celeste e a Gesù Cristo”².

Tutti coloro che hanno accettato la chiamata di dirigente nella Chiesa hanno accettato l’invito del Salvatore a diventare pescatori d’uomini.

Reti e consigli

Dal più alto ufficio di dirigenza della Chiesa alle presidenze del quorum del Sacerdozio

di Aaronne e della classe delle Giovani Donne, i dirigenti sono organizzati in consigli. Essi ricevono l’istruzione di prepararsi spiritualmente, partecipare ai consigli, rendere servizio agli altri, insegnare il vangelo di Gesù Cristo e amministrare le organizzazioni del sacerdozio o ausiliarie della Chiesa. Devono inoltre creare unità e armonia nella Chiesa, preparare gli altri a essere dirigenti e insegnanti, delegare le responsabilità e garantire la responsabilità.³

Allo stesso modo in cui i primi apostoli misero in pratica ciò che sapevano sulla pesca per diventare pescatori d’uomini, anche noi possiamo applicare ai consigli della Chiesa i principi che impariamo da come utilizzavano le reti. Come la rete da pesca, questi consigli sono organizzati e pronti a raccogliere i figli del Padre Celeste — ogni membro del consiglio è un elemento importante e fondamentale della rete. Proprio come la rete è efficace solo se ben riparata, i nostri consigli sono compromessi quando i membri che li compongono non sono organizzati, concentrati e funzionanti come dovrebbero.

I dirigenti dei consigli seguono l’esempio degli antichi apostoli pescatori effettuando verifiche regolari e rammentando tali “reti”. I dirigenti del consiglio lo fanno fornendo un regolare addestramento, dirigendo le riunioni del consiglio, fornendo commenti tempestivi e appropriati ai membri del consiglio e offrendo affetto, incoraggiamento ed elogi. Nulla può sostituire la reale forza e la capacità di unire dei consigli che funzionano in modo corretto.



Il consiglio di rione

Forse il consiglio con la più grande opportunità di influenzare i singoli membri della Chiesa è il consiglio di rione. Gli uomini e le donne che lo compongono sono veramente chiamati pescatori d'uomini con l'incarico di dirigere l'opera di salvezza nel rione, secondo la direzione del vescovo. Essi vivono e servono nei rispettivi rioni, dove possono conoscere e frequentare coloro che sono stati chiamati a servire.

“I membri del consiglio del rione si sforzano di aiutare gli individui ad acquisire una testimonianza, a ricevere le ordinanze di salvezza, a tenere fede alle alleanze e a diventare devoti seguaci di Gesù Cristo (vedere Moroni 6:4–5). Tutti i membri del consiglio del rione hanno la responsabilità generale del benessere dei membri del rione”⁴.

I membri del consiglio di rione rivestono un ruolo fondamentale nell'affrettare l'opera di salvezza. Quando il consiglio di rione non funziona come dovrebbe, l'opera rallenta. La capacità di raccolta della “rete” è compromessa e gli sforzi del consiglio ottengono risultati limitati. Quando, però, il consiglio è organizzato e incentrato sul rafforzamento degli individui e delle famiglie, i risultati possono essere sorprendenti.

Conosco bene un rione che aveva problemi a causa di un consiglio di rione inefficace. Per il vescovo era difficile seguire le direttive contenute nel *Manuale 2* perché si trovava bene con il suo metodo e gli piacevano i suoi vecchi schemi. Dopo aver ricevuto molti consigli e istruzioni da un amorevole presidente di palo, il cuore del vescovo si ammorbidì, egli si pentì e iniziò seriamente a organizzare il consiglio di rione secondo le istruzioni. Guardò i video di addestramento disponibili su LDS.org, lesse le sezioni 4 e 5 del *Manuale 2* e agì in base a ciò che aveva imparato.

I membri del consiglio di rione abbracciarono subito i cambiamenti e furono pervasi da uno spirito di amore e di unità mentre si concentravano sul rafforzamento degli individui e delle famiglie. A ogni riunione essi parlavano a lungo dei simpatizzanti, dei nuovi convertiti, dei membri meno attivi e di quelli che avevano delle necessità. Iniziarono a provare carità per questi fratelli e per queste sorelle e iniziarono ad accadere miracoli.

Il vescovo riferì che quasi subito dopo aver apportato i cambiamenti al consiglio di rione, alcuni membri meno attivi che prima non conoscevano iniziarono ad andare in chiesa. Questi membri dissero che si erano sentiti



INFOLTITE LE FILA

“Durante il ministero del Maestro, Egli chiese ai pescatori di Galilea di lasciare le reti e di seguirLo, dichiarando: ‘Vi farò pescatori d’uomini’. Spero che possiamo andare a infoltire le fila dei pescatori di uomini e donne, affinché possiamo prestare tutto l’aiuto possibile”.

Presidente Thomas S. Monson, “La nostra responsabilità di soccorrere”, *Liahona*, ottobre 2013, 4.

improvvisamente spinti a tornare in Chiesa. Dissero di aver ricevuto l'impressione chiara e potente di aver bisogno di unirsi ancora una volta con i santi. Sapevano che sarebbero stati amati e che avevano bisogno del sostegno che i membri offrivano.

Il vescovo mi disse di essere certo che il Padre Celeste stava solo aspettando che seguisse i consigli che gli erano stati dati e che organizzasse il consiglio di rione secondo le istruzioni ricevute, prima che Egli potesse porre il desiderio di tornare all'attività nella Chiesa nel cuore e nella mente di quei membri meno attivi. Egli si rese conto di dover creare l'ambiente amorevole e propizio di cui questi membri avevano bisogno, prima che lo Spirito li riportasse indietro. Le sue parole mi ricordano l'esperienza vissuta da Pietro il pescatore:

“E [Gesù,] montato in una di quelle barche che era di Simone, lo pregò di scostarsi un po' da terra; poi, sedutosi, d'in sulla barca ammaestrava le turbe.

E com'ebbe cessato di parlare, disse a Simone: Prendi il largo, e calate le reti per pescare.

E Simone, rispondendo, disse: Maestro, tutta la notte ci siamo affaticati, e non abbiám preso nulla; però, alla tua parola, calerò le reti.

E fatto così, presero una tal quantità di pesci” (Luca 5:3–6).

Quando ascoltiamo e seguiamo i consigli datoci dai profeti, veggenti e rivelatori viventi — veri “pescatori d'uomini” — e quando controlliamo e rammendiamo le nostre reti mentre serviamo, la nostra capacità di affrettare l'opera di salvezza aumenterà grandemente e noi diventeremo strumenti nelle mani del Padre Celeste per radunare i Suoi figli. ■

NOTE

1. Harold B. Lee, Conference Report, ottobre 1960, 15.
2. *Manuale 2 – L'amministrazione della Chiesa* (2010), 3.1.
3. Vedere *Manuale 2*, 3.2.1–5; 3.3.2–4.
4. *Manuale 2*, 4.4.

LE MIE PESCHE ESPLOSIVE

Pensavo di essere il genitore perfetto... finché non arrivarono i figli.

Per me, l'essere genitore è stato il fuoco del raffinatore. Le mie debolezze sembrano affiorare quando sono stressata, vengo privata del sonno, sono preoccupata o agitata. Ovviamente, le benedizioni dell'essere genitore compensano questi momenti, ma ho scoperto di avere un carattere irascibile. Ammetterlo è umiliante, ma ero abituata a gridare o a lanciare oggetti per attirare l'attenzione dei miei figli.

Mi ripromettevo ripetutamente di non perdere la calma, ma la perdevo sempre nei momenti di stress. Il Padre Celeste sapeva che mi serviva qualcosa di teatrale che mi aiutasse.

Una sera, dopo una lunga giornata passata a imbottigliare pesche, misi a cuocere l'ultimo lotto e decisi di fare una pennichella. Ero sicura che mi sarei svegliata in tempo per tirare fuori le bottiglie dalla pentola a vapore.

Non fu così.

Io e mio marito, Quinn, fummo svegliati di soprassalto dal rumore di barattoli infranti. Corsi in cucina e vidi schegge di vetro e pesche appiccicose su ogni superficie della stanza. A quanto pare, l'acqua della pentola a pressione era evaporata, il calore e la pressione erano aumentati, il coperchio era volato via e sei o sette barattoli di pesche erano esplosi.

"Credo che pulirò tutto questo domani mattina", dissi.

Pessima idea.

Il mattino seguente la poltiglia di pesche calda si era solidificata e ce n'erano mucchietti pieni di vetro sparsi per tutta la cucina e la sala da pranzo.

I bocconcini di pesche al vetro erano riusciti ad arrivare dietro i ripiani degli elettrodomestici e in ogni angolino e ogni fessura, anche dietro il frigorifero.

Per ripulire tutto ci vollero diverse ore. Dovevo ammorbidire i mucchietti pieni di vetro con salviette di carta bagnata e poi cercare di rimuoverli senza tagliarmi.

Mentre pulivo, una voce familiare mi sussurrò: "Mary, quando la tua collera

esplode, com'è successo a questi barattoli, non puoi aggiustare le cose con facilità. Non puoi vedere dove e come la tua rabbia ferisce i tuoi figli e gli altri. Come questa poltiglia, essa si indurisce velocemente e fa male".

Improvvisamente, ripulire tutto assunse un nuovo significato. Era stata una lezione possente. Come nel caso della mia rabbia, non si poteva pulire in fretta. Trovai piccole tracce di pesca

Corsi in cucina e vidi schegge di vetro e pesche appiccicose su ogni superficie della stanza.



An artistic illustration of a broken glass jar with orange liquid splashing out. The glass is shattered into several pieces, and the liquid is captured in mid-air, creating a dynamic and somewhat chaotic scene. The colors are vibrant, with deep oranges and yellows against a light blue background. The style is painterly and expressive.

ABBIAMO FATTO LA COSA GIUSTA?

dura piena di vetro per settimane.

Prego che un giorno la mia pazienza diventi tanto grande e tanto forte quanto lo era la mia debolezza. Nel frattempo, sono grata per il fatto che l'Espiazione del Signore mi stia aiutando a controllare meglio la mia collera in modo che io possa risparmiare ai miei cari altro caos dovuto alle mie esplosioni di rabbia. ■

Mary Biesinger, Utah, USA

Ero un giornalista famoso che aveva scritto per diverse buone testate di Lima, in Perù, ma il mio modo di vivere — lontano da Dio — mi tormentava ogni giorno di più. Per questo motivo accettai un lavoro come revisore di una rivista nel Distretto di Ventanilla, lontano da casa mia. Stavo cercando disperatamente un modo per allontanarmi dalla mia attuale cerchia di amici. Sentivo in cuore che a Ventanilla la mia vita sarebbe cambiata.

Andavo in chiesa occasionalmente con la mia fidanzata, María Cristina, quando due missionari bravi e tenaci mi convinsero di chiedere in preghiera al Padre Celeste se la Chiesa fosse vera. Lo feci e l'esperienza che vissi fu incredibile. Non avevo mai avvertito la presenza dello Spirito in modo così evidente come in quel giorno indimenticabile.

Sposati e battezzati poco tempo dopo, io e María Cristina affittammo una camera piccola e scomoda a Ventanilla. Grazie al fatto che lavoravo duramente, fui promosso da revisore a editore presso l'azienda che pubblicava la rivista e il quotidiano. Non avevo mai fatto l'editore ed ero felice della posizione. Ciononostante, le cose cominciarono a cambiare quando le nostre pubblicazioni iniziarono ad abbassare i propri standard, pubblicando articoli di dubbia moralità. Tali cambiamenti, ordinati dai nostri direttori, si opponevano ai principi e ai valori della Chiesa.

Avevo sempre voluto essere un

editore, ma la situazione mi faceva sentire a disagio. Il nostro vescovo suggerì che se avessimo fatto ciò che piaceva al Padre Celeste, Egli ci avrebbe benedetti. Dopo aver riflettuto e pregato al riguardo, io e mia moglie sentimmo che dovevo lasciare il lavoro.

Alcuni giorni dopo iniziai a sentirmi stressato e mi chiesi se avessi fatto la cosa giusta. Dopo aver rassegnato le dimissioni, inviai il mio curriculum a diverse aziende, ma non avevo ricevuto risposta. María Cristina suggerì di pregare di nuovo ed è quello che facemmo. Pregammo perché tutto si sistemasse e perché potessimo conservare la fede anche se le bollette si stavano accumulando.

Alcune ore più tardi mia moglie mi incoraggiò a chiamare una delle compagnie. Un po' scettico, telefonai. Mi sbalordì il fatto che uno degli impiegati disse che stava proprio per chiamarmi. Voleva sapere se potevo iniziare il giorno dopo!

Piangemmo di gioia. Il Padre Celeste aveva esaudito le nostre preghiere.

A causa del mio nuovo lavoro dovemmo lasciare il rione e molti buoni amici, ma partimmo con testimonianze più forti. Adesso ho un lavoro rispettabile e un buono stipendio e abbiamo un posto carino in cui vivere. Soprattutto, siamo stati benedetti dalla certezza che quando facciamo le cose che piacciono a Dio riceviamo le Sue benedizioni. ■

Carlos Javier León Ugarte, Lima, Perù

TI VOGLIO BENE

Mentre la conferenza di zona della mia missione stava per terminare, io ero fuori a chiedermi che cosa stessi facendo in quel paese straniero e se sarei stata in grado di fare tutto ciò che ci si aspettava da me.

Ero in Sicilia da poco meno di una settimana, ma mi sentivo già scoraggiata. Il periodo che avevo trascorso al centro di addestramento per i missionari sembrava un sogno meraviglioso, ma, a causa delle mie inadeguatezze, ora mi sembrava di essere in un incubo.

“Carissimo Padre Celeste — pregai — volevo essere una grande missionaria. Ora che sono qui, mi rendo conto di non avere i talenti, le capacità o l’intelligenza per compiere ciò che

sono stata mandata a fare. Pensavo di conoscere questa lingua, ma tutti parlano in modo molto veloce e qualunque cosa provo a dire mi rimane impigliato nella lingua. Non penso di piacere alla mia collega. Il mio presidente di missione riesce a malapena a parlare inglese. Non ho nessuno con cui parlare. Ti prego di aiutarmi”.

Sapevo di dover tornare dentro, ma rimasi in strada per qualche altro minuto. Improvvisamente mi sentii tirare il cappotto da dietro per tre volte. Mi voltai e vidi una bellissima bambina, mi chinai lentamente accanto a lei sul selciato. Mi mise le braccia attorno al collo e mi sussurrò all’orecchio: *“Ti voglio bene”*.

Le chiesi in inglese che cosa avesse detto, sapendo perfettamente che non mi avrebbe capita.

La bambina fissò la mia targhetta, leggendo disse: “Sorella Domenici, ti voglio bene”.

Conoscevo il significato di quella frase. Era una delle prime frasi che avevo imparato da missionaria. Era una frase che riusciva a parlare direttamente all’anima. In inglese si dice: “I love you”.

Quelle erano le parole che avevo proprio bisogno di sentire in quel momento. Il Salvatore me le aveva fatte consegnare da un messaggero speciale. Accompagnai la bambina all’interno dell’edificio.

“Dev’essere la figlia di qualche membro”, pensai. Passai con attenzione tra gruppi di missionari, sperando che sua madre la riconoscesse.

Quando trovai la mia collega le chiesi se avesse già visto quella bambina.

“Quale bambina?”, rispose un po’ confusa.

Guardai in basso accanto a me. La bambina non c’era più.

Dalla porta aperta dell’edificio, guardai la strada deserta da una parte e dall’altra. Mentre riflettevo, un sussurro che non sentii solo con le orecchie mi echeggiò nell’anima: “Sorella Domenici, ti voglio bene”.

Non sapevo chi fosse la bambina, ma sapevo che il Salvatore mi voleva bene. ■

Natalee T. Frstrup, Utah, USA

Mi voltai e vidi una bellissima bambina, mi chinai lentamente accanto a lei sul selciato.





Il pomeriggio successivo ricevetti il suggerimento di portare ciò che stavo cucinando per cena alla sorella Morgan e al marito per il loro anniversario.

LA MIA CENA ERA TROPPO SEMPLICE?

Per un paio di anni sono stata l'insegnante visitatrice di una mia vicina e amica, la sorella Morgan. Aveva una decina d'anni più di me, quindi ero io a imparare da lei e dalla sua vita più di quanto lei imparasse dai messaggi che le portavo.

Nel periodo in cui ero la sua insegnante visitatrice, alla sorella Morgan fu diagnosticato il cancro. Ero meravigliata dal coraggio con cui sopportava i trattamenti e dal suo volto quasi sempre sorridente.

Durante una delle mie visite disse che il giorno dopo sarebbe stato il suo anniversario di matrimonio. Passammo ben presto ad altri argomenti e il nostro appuntamento terminò.

Il pomeriggio successivo ricevetti il suggerimento di portare ciò che stavo cucinando per cena alla sorella Morgan e al marito per il loro anniversario. In un primo momento lo ignorai perché quello che stavo cucinando era un normale pasto settimanale. Di sicuro una ricetta semplice non avrebbe reso giustizia a un'occasione tanto speciale.

Il pensiero, però, non mi abbandonava. Telefonai a mio marito al lavoro, sperando che avrebbe concordato sul fatto che non fosse una buona idea. Invece egli mi incoraggiò a chiamare la sorella Morgan per dirle che le stavo portando la cena.

L'imbarazzo per la semplicità del piatto e per ciò che pensavo fosse un comportamento arrogante da parte mia mi impedì di telefonare alla mia amica, ma non riuscivo a togliermi dalla mente la sensazione di dover condividere la mia cena. Così misi il cibo in un piatto da portata e attraversai nervosamente la strada.

Quando entrai nel loro giardino, vidi che il fratello e la sorella Morgan stavano salendo in macchina. Dissi loro che avevo portato la cena per il loro anniversario e che speravo che a loro non dispiacesse.

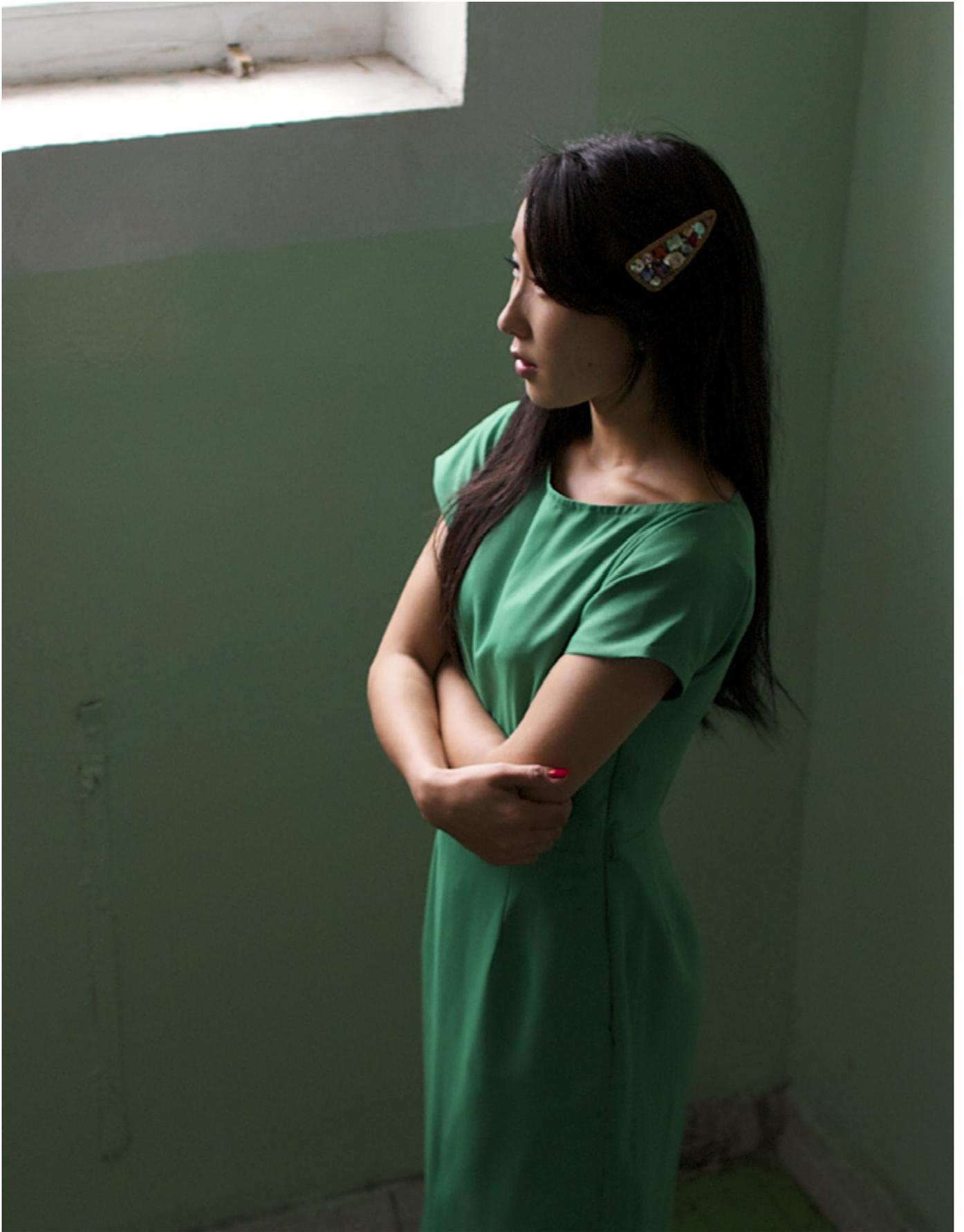
Un sorriso spuntò sul volto della sorella Morgan. Spiegò che si erano rassegnati all'idea di festeggiare il loro anniversario in un fast-food della zona perché dopo i trattamenti per

il cancro era troppo stanca per cucinare o andare da qualsiasi altra parte. Sembrava sollevata dal fatto di poter restare a casa per cena.

Quando accettarono il mio semplice piatto fui pervasa da un senso di sollievo e di felicità.

Neanche due mesi dopo, proprio quando la sorella Morgan aveva completato i trattamenti per il cancro, suo marito morì a causa di una malattia improvvisa. Quello di poche settimane prima fu il loro ultimo anniversario.

Quell'estate imparai un cosa importante sul seguire la voce dolce e sommessa dello Spirito nel servire gli altri. Il servizio che ci viene chiesto — o suggerito — di fare può non essere piacevole, comodo o semplice ai nostri occhi, ma può essere proprio ciò che serve. Questa esperienza mi ha dato il coraggio di servire in qualsiasi modo il Signore ha bisogno che io serva e ha accresciuto la mia fede riguardo all' "essere angeli" ("Noi, come sorelle in Sion", *Inni*, 198). ■
Jennifer Klingonsmith, Utah, USA



CONFIDARE NELLE rassicurazioni DEL SIGNORE

Non sempre saremo sollevati dalle prove, ma se cerchiamo le rassicurazioni del Signore possiamo sapere che tutto è a posto, anche nei momenti ardui.

Mindy Anne Leavitt

Riviste della Chiesa

Mi sedetti nella sala celeste del tempio a meditare sulla direzione che la mia vita aveva preso, certamente fuori rotta rispetto ai miei piani. Come per molti altri giovani adulti, le preoccupazioni monopolizzavano la mia mente: come potevo trovare un giusto equilibrio tra ottenere dei buoni voti e avere

una vita sociale? Dovevo smettere di lavorare? Dovevo trovare un secondo lavoro? Come potevo risparmiare soldi, se non ne avevo? Perché non ero ancora sposata? L'elenco proseguiva angosciosamente. Mi ero recata al tempio in cerca di conforto, pregando per essere rassicurata che la mia vita fosse nelle mani del Padre Celeste. "Andrà tutto bene nella mia vita?" Mi chiesi. La risposta giunse subito in maniera chiara: "Tutto è a posto".

In quel momento, compresi che anche se le cose non stavano andando come avevo previsto, stavano comunque andando secondo il *Suo* piano ed Egli aveva il controllo della situazione. Quella dolce rassicurazione che Egli sapeva che c'ero e che si prendeva cura di me, anche se non sempre mi toglieva le prove, mi ha sostenuto in molti momenti difficili. Quando comprendiamo queste rassicurazioni, le cerchiamo e le attendiamo, possiamo renderci conto che il Signore ci sostiene quando abbiamo dei fardelli da portare.

La rassicurazione prima della liberazione

La liberazione immediata dalle prove, chiaramente, non è sempre la risposta del Signore alle nostre suppliche. Egli, invece, a volte ci benedice attraverso la rivelazione personale con preziosi momenti di rassicurazione nei quali ci fa sapere che sta guidando la nostra vita e che ci libererà dalle prove. Queste rassicurazioni potrebbero non liberarci dalle difficoltà, ma forse ci forniranno la forza di cui abbiamo bisogno per liberarci da soli, se non altro grazie alla consolazione dello Spirito Santo. Nelle Scritture ho notato molti esempi di come il Signore spesso rassicura prima della liberazione.

Helaman, i suoi 2.060 giovani guerrieri e gli altri soldati nefiti che egli guidava furono rassicurati dal Signore. Dopo aver atteso per molti mesi i rifornimenti e i rinforzi, erano sull'orlo della fame quando il cibo arrivò con un piccolo gruppo di uomini. Temendo che questo esiguo rinforzo al loro esercito non fosse sufficiente,

alla fine si rivolsero al Signore e “[riverarono]... la [loro] anima in preghiera a Dio, affinché [li] rafforzasse e [li] liberasse”. Helaman raccontò ciò che accadde dopo che avevano pregato: “Il Signore nostro Dio ci visitò con la certezza che ci avrebbe liberati; sì, tanto che comunicò pace alla nostra anima e ci accordò una grande fede, e fece sì che sperassimo nella nostra liberazione in lui” (Alma 58:10–11). Queste rassicurazioni diedero ad Helaman e ai suoi guerrieri la forza di perseverare e di trionfare sui nemici.

Anche Joseph Smith fu rassicurato dal Signore mentre era imprigionato nel carcere di Liberty. Quando pregò ferventemente, gli fu risposto:

“Figlio mio, pace alla tua anima; le tue avversità e le tue afflizioni non saranno che un breve momento.

E allora, se le sopporterai bene, Dio ti esalterà in eccelso; tu trionferai su tutti i tuoi oppositori” (DeA 121:7–8).

Questa rassicurazione diede a Joseph Smith il coraggio e la fermezza di perseverare attraverso prove che quasi lo sopraffecero.

In questi casi e in molti altri (vedere, ad esempio, Mosia 24:8–16), il Signore non si limitò a liberare subito i fedeli dalle prove. Egli, invece, li *rassicurò* che li *avrebbe* liberati a Suo tempo. Queste rassicurazioni, prendendo a prestito le parole dell’anziano Richard G. Scott del Quorum dei Dodici Apostoli, sono come “fasci di raggi spirituali” che il Padre Celeste pone sul nostro cammino per “[illuminare] la [nostra] via”.¹ A volte questa rassicurazione è tutto ciò di cui abbiamo



LA RASSICURAZIONE DEL SUO POTERE

“Tutti dobbiamo affrontare le avversità. [...] Sarà di con-

forto attendere nell’angoscia [...] il soccorso promesso del Salvatore, con cui Egli sa, per esperienza, come guarirci e aiutarci. Il Libro di Mormon ci dà la certezza assoluta del Suo potere di confortare. La fede in questo fatto ci darà la pazienza quando preghiamo, lavoriamo e aspettiamo di ricevere aiuto”.

Presidente Henry B. Eyring, primo consigliere della Prima Presidenza, “Le avversità”, *Liahona*, maggio 2009, 23–24.

bisogno per perseverare nelle prove, sapendo che alla fine saremo liberati.

Cercare le rassicurazioni

La vita è dura. Ci sono momenti in cui ci domandiamo il motivo delle difficoltà, in cui non abbiamo fiducia in noi stessi e nelle nostre capacità di trionfare sulle avversità, o in cui perdiamo speranza. Spesso ci sembra che le prove non finiscano mai. Benché alcune rassicurazioni giungano senza sforzi da parte nostra, di solito dobbiamo cercare quelle che ci dicono che le nostre prove avranno fine.

Le rassicurazioni del Signore spesso giungono attraverso la voce dei Suoi servitori: dirigenti locali, insegnanti di Istituto o della Scuola Domenicale e soprattutto i Suoi profeti e apostoli. Carol F. McConkie, prima consigliera della presidenza generale delle Giovani Donne, ci ha ricordato che “nelle loro parole sentiamo la voce del Signore e l’amore del Salvatore”.²

Queste rassicurazioni giungono inoltre mediante la voce dello Spirito quando comunichiamo sinceramente con il Padre Celeste attraverso una preghiera fervente, quando leggiamo le Scritture e le meditiamo, quando ci rechiamo al tempio e alle nostre riunioni di Chiesa, quando serviamo il prossimo e cerchiamo di fare quello che è giusto. In breve, le rassicurazioni del Signore giungono quando “lo [cerchiamo] con tutto il [nostro] cuore e con tutta l’anima [nostra]” (Deuteronomio 4:29) e obbediamo ai Suoi comandamenti.

Helaman e il suo esercito ricevettero una rassicurazione dopo molte preghiere sincere; Joseph Smith ricevette una rassicurazione dopo aver pregato e meditato. In entrambe le situazioni, il Signore mise alla prova la loro pazienza e la loro fede prima di rassicurarli, il che ci ricorda che nelle prove dobbiamo serbare la fede ed esercitare la pazienza.

Attendere le rassicurazioni

Come con qualsiasi altra prova di pazienza, le rassicurazioni del Signore potrebbero giungere non

come o quando ci aspettiamo. A volte abbiamo bisogno di pregare per avere “occhi per vedere” (Ezechiele 12:2) la mano del Signore e sentire le Sue rassicurazioni. L'anziano David A. Bednar del Quorum dei Dodici Apostoli ha parlato di come la tenera misericordia del Signore può comprendere queste rassicurazioni e ha affermato che “non è frutto del caso o delle coincidenze. La fedeltà e l'obbedienza ci permettono di ricevere questi doni preziosi e, frequentemente, i tempi del Signore ci aiutano a riconoscerli”.³

Spesso, per aspettare la liberazione o una promessa di liberazione occorre più pazienza di quella che pensiamo di possedere. Talvolta dobbiamo affrontare grandi prove prima di ricevere una qualche rassicurazione. Come ha spiegato l'anziano Scott, i “fasci di raggi spirituali” che il Signore ci offre “spesso li [troveremo] dopo la prova più dura, come segno dell'amore e della compassione di un Padre onnisciente; indicano la via verso una più grande felicità, una maggior comprensione, e rafforzano la [nostra]

determinazione di accettare e obbedire al Suo volere”.⁴ Quando rimaniamo fedeli ed obbedienti durante le prove, le rassicurazioni del Signore giungeranno per aiutarci a continuare sulla retta via.

La nostra più grande rassicurazione

Alla fine, a prescindere da quante rassicurazioni riceviamo che il Padre Celeste è memore di noi e della nostra situazione, ciò non basterà per aiutarci a perseverare sino alla fine se non avremo fede e speranza in Gesù Cristo. Grazie alla Sua Espiazione, possiamo nutrire la speranza assoluta che un giorno saremo liberati da tutte le nostre prove. Possiamo inoltre sapere che il Salvatore ci è vicino e prova una perfetta empatia nei nostri confronti, poiché Egli “discese al di sotto di tutte le cose, cosicché comprese ogni cosa” (DeA 88:6). Egli capisce le prove e i dolori che ci affliggono, perché “[soffrì] pene e afflizioni e tentazioni di ogni specie [...] affinché egli [potesse] conoscere [...] come soccorrere il suo popolo nelle loro infermità” (Alma 7:11–12).

L'anziano Jeffrey R. Holland del Quorum dei Dodici Apostoli ha affermato: “La massima garanzia del piano di Dio è che ci fu promesso un Salvatore, un Redentore che, grazie alla nostra fede in Lui, ci avrebbe innalzati trionfanti al di sopra di tali prove. [...] È solo l'apprezzare questo amore divino che renderà le nostre più lievi sofferenze innanzitutto sopportabili, poi comprensibili e infine

I “fasci di raggi spirituali” che il Signore ci offre “spesso li [troveremo] dopo la prova più dura, come segno dell'amore e della compassione di un Padre onnisciente; indicano la via verso una più grande felicità”.

redentrici”.⁵ Giungere a conoscere meglio il Salvatore e la Sua Espiazione è di per sé una rassicurazione.

Tutto è a posto

Se comprendiamo le rassicurazioni del Signore, le cerchiamo e le attendiamo, esse giungeranno sicuramente e noi dovremmo ricordarci di questi momenti preziosi, scriverli e ripensarci spesso. È fondamentale confidare in essi e avere fede che il Signore manterrà le promesse che ci ha fatto, proprio come credettero Helaman, i suoi uomini e il profeta Joseph Smith. Egli ci ricorda queste promesse mediante le Sue rassicurazioni e, sebbene queste magari non facciano scomparire le nostre prove, possiamo sapere che il Padre Celeste ci è accanto per sostenerci e per aiutarci a perseverare.

Dopo l'esperienza che feci quel giorno al tempio, le mie prove non diminuirono. Non ottenni improvvisamente il massimo dei voti, non guadagnai più denaro né uscii spesso con ragazzi. Tuttavia, quella che ricevetti fu una calma rassicurazione che nonostante le prove io sarei stata bene, perché il Signore intendeva mantenere la Sua promessa di liberarmi. Con questa rassicurazione so che tutto è a posto. ■

NOTE

1. Richard G. Scott, “La fiducia nel Signore”, *La Stella*, gennaio 1996, 18.
2. Carol F. McConkie, “Vivete secondo le parole dei profeti”, *Liahona*, novembre 2014, 77.
3. David A. Bednar, “La tenera misericordia del Signore”, *Liahona*, maggio 2005, 100.
4. Richard G. Scott, “La fiducia nel Signore”, 18.
5. Jeffrey R. Holland, “Simile a un vaso rotto”, *Liahona*, novembre 2013, 40.



Lena Hsin-Yao Cho

Nel 2005, avevo lasciato la mia casa di NanTze, a Taiwan, per svolgere una missione a tempo pieno nella California settentrionale. La zona alla quale eravamo state assegnate io e la mia collega era abbastanza piccola, al punto che, nel giro di quattro mesi e mezzo, avevamo bussato a ogni porta nell'area del paese principale. Il lavoro missionario era difficile e le persone spesso ci gridavano contro. Avevamo alcuni simpatizzanti. Mi sembrava che il lavoro non stesse andando da nessuna parte. Dopo circa quattro mesi là, ero pronta ad andarmene; ero sicura che sarei stata trasferita.

Domenica sera ero in attesa che il telefono squillasse, fino a quando non chiamò il mio capo zona. Quando mi disse che ero stata assegnata a restare nella stessa zona per altre sei settimane, non riuscivo a credere alle mie orecchie. Pensai che doveva esserci stato un errore!

La settimana successiva fu un completo disastro per me, e probabilmente anche per la mia collega e per le persone poste sotto la nostra responsabilità. Mi rifiutavo di credere che quella fosse la decisione giusta. Comunque, facevo un bel sorriso tutte le volte che vedevamo le persone o parlavamo con loro, ma dentro di me ero sempre infelice. Nel mio orgoglio, mi ripetevo che non mi trovavo dove avrei dovuto essere. Continuavo a sperare che il mio presidente di missione mi avrebbe

Nessun trasferimento

Il mio presidente di missione doveva aver commesso un errore: che cosa avrei potuto imparare restando ancora in questa zona?

IMMAGINE DELLA PORTA DI GRACETHANG/STOCK/THINKSTOCK;
IMMAGINE DEI BAGAGLI DI MONTICELLO/STOCK/THINKSTOCK



chiamato per dirmi che venivo riassegnata a un'altra zona.

Come fui rassicurata

La domenica mattina seguente, mentre mi stavo preparando di malavoglia per andare in Chiesa, il telefono squillò. Era il presidente di missione. Mi salutò con la sua solita voce gentile e sincera, poi disse: "Sorella Cho, ieri a pranzo stavo pensando a lei e ho avuto l'impressione di doverla chiamare per farle sapere che è nel posto giusto. Lei si trova dove deve essere". Quando sentii le sue parole, scoppiai in lacrime.

Lo ringraziai e misi giù. Mentre cominciavo a piangere, provai nel mio cuore un sentimento molto chiaro: *c'erano* degli incarichi non terminati che mi aspettavano nella nostra zona. Seppi anche che il mio Padre Celeste conosceva i miei pensieri e la mia frustrazione. Capiva la mia debolezza e aveva mandato il Suo servitore a rassicurarmi.

Dopo quella telefonata, cominciai a rimettermi in carreggiata. Pregai ogni giorno per ricevere forza e chiedendo di vedere più chiaramente in che modo fare ciò che il Signore si aspettava da me. Durante tutte le cinque settimane successive, io e la mia collega fummo testimoni di molti miracoli, mentre esercitavamo abbastanza fede da lavorare duramente. Un simpatizzante molto preparato si trasferì nella nostra zona e fu battezzato prima del trasferimento successivo.

Fummo anche invitate a casa di persone che inizialmente non ci avevano accolte. Incontrammo molte nuove persone che stavano vivendo un momento difficile e fummo benedette di poter condividere con loro le parole di conforto di Dio. Anche se alcune poi scelsero di non essere battezzate, non dimenticherò mai i loro volti illuminati o il modo in cui lo Spirito e l'amore di Dio toccarono il loro cuore, e anche il mio.

Che cosa ho imparato

Ho imparato che il Signore si cura davvero di ognuno di noi; Egli non manda i Suoi missionari in determinati luoghi senza un motivo. Ho imparato che, quando veniamo assegnati a una zona, il Signore vuole utilizzarci come strumenti per compiere la Sua opera. Quando ci mettiamo nelle Sue mani, avvengono miracoli e i cuori si addolciscono, anche quando non riusciamo a capire come ciò sia possibile.

Soprattutto, ho imparato che il mio presidente di missione, come gli altri dirigenti della Chiesa, era stato davvero chiamato da Dio per essere un Suo servitore. Il Signore mette in grado i nostri dirigenti di ricevere la rivelazione e l'ispirazione di cui abbiamo bisogno per il benessere della nostra anima.

Sono eternamente grata per le esperienze vissute grazie al fatto di *non* essere stata trasferita. ■

L'autrice vive nello Utah, USA.





**Presidente
Dieter F. Uchtdorf**

Secondo consigliere della Prima Presidenza

VIVERE *in un mondo* FRENETICO

Se la vita, con i suoi ritmi serrati e molte pressioni, vi ha reso difficile provare gioia, allora forse questo è il momento giusto per riconcentrarvi su ciò che conta di più.

Siete mai stati su un aereo che attraversava delle zone di turbolenza? La causa più comune delle turbolenze è un cambiamento improvviso delle correnti d'aria, cosa che induce l'aereo a beccheggiare, imbarcare e rollare. Sebbene gli aerei siano costruiti per resistere a turbolenze ben più grandi di quelle che chiunque di noi possa incontrare su un volo normale, queste possono essere momenti di grande sconcerto per i passeggeri.

Che cosa pensate facciano i piloti quando incontrano delle turbolenze? Uno studente pilota potrebbe ritenere che aumentare la velocità sia una buona strategia in quanto ridurrebbe il tempo di permanenza in quella situazione. Potrebbe però essere la cosa sbagliata da fare. I piloti professionisti sanno che c'è una velocità ottimale di penetrazione della turbolenza che ne minimizza gli effetti negativi, e la maggior parte delle volte si raggiunge riducendo la velocità. Lo stesso principio si applica anche ai dossi artificiali sulle strade.

Pertanto, il consiglio migliore è quello di rallentare un po', ristabilire la rotta e concentrarsi sulle cose essenziali, ogniqualvolta ci si trova in condizioni avverse.

Il ritmo della vita moderna

Sembra che una delle caratteristiche della vita moderna sia che facciamo le cose sempre più velocemente a prescindere dalle turbolenze e dagli ostacoli.



Il rapporto **con Dio**

Siamo onesti: è alquanto facile essere indaffarati. Tutti possiamo pensare a lunghe liste di cose da fare che possono ingolfare le nostre giornate. Alcuni credono addirittura

che il loro valore dipenda da quante cose devono fare.

[I saggi] resistono alla tentazione di lasciarsi travolgere dal ritmo frenetico della vita quotidiana. Seguono il consiglio secondo cui “la vita è molto più che aumentarne la velocità”.¹ In breve, si concentrano sulle cose che contano di più.

L'anziano Dallin H. Oaks del Quorum dei Dodici Apostoli ha insegnato: “Dobbiamo rinunciare a delle cose buone per poterne scegliere altre che sono migliori o eccellenti perché sviluppano la fede nel Signore Gesù Cristo e rafforzano la famiglia”.²

La ricerca delle cose migliori porta inevitabilmente ai principi fondamentali del vangelo di Gesù Cristo — le verità semplici e belle rivelateci da un Padre nei cieli amorevole, eterno e onnisciente.

Come posso imparare quali sono le cose che contano di più?

Credo che tutti noi comprendiamo intuitivamente l'importanza delle cose basilari. A volte però ci lasciamo distrarre dalle molte cose che sembrano più attraenti.

La carta stampata, varie risorse multimediali, strumenti elettronici e gadget — tutte cose utili se usate appropriatamente — possono diventare diversivi dannosi o camere di isolamento senz'anima.

Eppure nel mezzo della moltitudine di voci e scelte, l'umile Uomo di Galilea attende con le mani tese. Il Suo semplice messaggio è: “Vieni e seguitemi” (Luca 18:22). Egli non parla con un potente megafono, ma con un suono dolce e sommesso (vedi 1 Re 19:12). È facile che il messaggio basilare del Vangelo si perda tra la valanga di informazioni che ci colpiscono da ogni lato.

Le Sacre Scritture e le parole dei profeti viventi danno

enfasi ai principi e alle dottrine fondamentali del Vangelo. Il motivo per cui facciamo ritorno ai principi fondamentali, alle dottrine pure, è che rappresentano la porta per arrivare alla conoscenza di verità profonde.

I fondamentali: quattro rapporti chiave

Se ci rivolgiamo al nostro Padre Celeste e ricerchiamo la Sua saggezza in merito alle cose di maggior valore, impariamo volta dopo volta l'importanza di quattro rapporti chiave: quello con Dio, quello con la nostra famiglia, quello con il nostro prossimo e quello con noi stessi. Se facciamo un esame della nostra vita, con mente aperta, capiamo quali sono i momenti in cui abbiamo abbandonato la via per eccellenza. Gli occhi della nostra comprensione si apriranno e riconosceremo ciò che deve essere fatto per purificare il nostro cuore e reindirizzare la nostra vita.

Prima di tutto, il nostro rapporto con Dio è il più sacro e vitale. Noi siamo i Suoi figli di spirito. Egli è nostro Padre e desidera la nostra felicità. Quando Lo cerchiamo, impariamo da Suo Figlio Gesù Cristo e apriamo il nostro cuore all'influenza del Santo Spirito, la nostra vita diventa più stabile e sicura. Proviamo pace, gioia e appagamento migliori, se facciamo del nostro meglio per vivere secondo il piano eterno di Dio e osserviamo i Suoi comandamenti.

Miglioriamo il nostro rapporto con il Padre Celeste imparando da Lui, entrando in comunione con Lui, pentendoci dei nostri peccati e seguendo Gesù Cristo in



Il rapporto **con la nostra famiglia**

modo attivo; poiché “nessuno viene al Padre se non per mezzo di [Cristo]” (Giovanni 14:6). Per rafforzare il nostro rapporto con Dio, abbiamo bisogno di trascorrere del tempo significativo da soli con Lui. Concentrarci serenamente sulla preghiera personale e sullo studio delle Scritture quotidianamente, sforzandoci sempre di essere degni di una raccomandazione per il tempio, sono alcuni investimenti saggi del nostro tempo e degli sforzi per avvicinarci di più al nostro Padre Celeste. Accettiamo l’invito

del salmista che dice: “Fermatevi, ei dice, riconoscete che io sono Dio” (Salmi 46:10).

Il secondo rapporto chiave è quello con la nostra famiglia. Dal momento che “nessun successo può compensare il fallimento nella casa”³, dobbiamo dare elevata priorità

alla nostra famiglia. Creiamo rapporti familiari profondi e amorevoli facendo cose semplici insieme, come cenare insieme, tenere la serata familiare o semplicemente divertendoci insieme. Nei rapporti familiari, la parola *amore* si scrive con le lettere *t-e-m-p-o*, ovvero tempo. Il segreto dell’armonia nella casa è il tempo che dedichiamo gli uni agli altri. Dobbiamo parlare l’uno con l’altro, piuttosto che l’uno dell’altro. Apprendiamo l’uno dall’altro e impariamo ad apprezzare le nostre differenze così come le cose in comune. Creiamo un legame divino gli uni con gli altri quando ci rivolgiamo al Signore insieme nella preghiera familiare, nello studio del Vangelo e nel culto domenicale.

Il terzo rapporto chiave riguarda il nostro prossimo. Creiamo questo rapporto una persona alla volta, essendo sensibili ai bisogni degli altri, servendoli e offrendo il nostro tempo e talenti. Mi ha colpito molto l’esempio di una sorella la quale, sebbene gravata da difficoltà dovute all’età e alla malattia, aveva deciso che, pur non potendo

fare molto altro, avrebbe ascoltato. Così ogni settimana cercava qualcuno che sembrasse travagliato o scoraggiato e poi vi passava del tempo insieme, ascoltando. È stata una grande benedizione nella vita di tante persone.

Il quarto rapporto chiave è quello con noi stessi. Può sembrare strano avere un rapporto con noi stessi, ma lo abbiamo. Alcuni non riescono ad andare d’accordo con se stessi. Si criticano e si sminuiscono tutto il giorno fino ad arrivare al punto di odiarsi. Lasciate che vi suggerisca di ridurre la fretta e di ritagliarvi un po’ di tempo per conoscervi meglio. Fate una passeggiata tra la natura, guardate un’alba, godetevi le creazioni di Dio, meditate le verità del vangelo restaurato e cercate di scoprire cosa significano per voi. Imparate a vedervi come vi vede il Padre Celeste — Suoi figlie e figli preziosi con un potenziale divino.

Forza nella semplicità

La forza non scaturisce da un’attività frenetica, ma dall’essere fissati su fondamenta solide di verità e luce. Scaturisce dal riporre la nostra attenzione e impegno sui principi basilari del vangelo restaurato di Gesù Cristo. Scaturisce dal prestare attenzione alle cose divine che contano di più.

Semplifichiamo un po’ la nostra vita. Apportiamo i cambiamenti necessari per reindirizzare la nostra vita verso la bellezza sublime del sentiero, semplice e umile, del vero discepolo cristiano; questo sentiero conduce sempre a una vita piena di significato, gioia e pace. ■



Il rapporto **con gli altri**



Il rapporto **con noi stessi**

Da un discorso tenuto alla conferenza generale di ottobre 2010.

NOTE

1. Mahatma Gandhi, di Larry Chang, *Wisdom for the Soul* (2006), 356.
2. Dallin H. Oaks, “Buono, migliore, eccellente”, *Liahona*, novembre 2007, 107.
3. J. E. McCulloch, *Home: The Savior of Civilization* (1924), 42; vedi anche Conference Report, aprile 1935, 116.

IL NOSTRO SPAZIO

UNA DOMANDA INASPETTATA DURANTE UN COLLOQUIO

Dopo la mia missione, facevo fatica a trovare lavoro. Alla fine riuscii a farmi chiamare per un colloquio. Quel lavoro sarebbe stata una grande opportunità, ma ero preoccupato di non essere abbastanza qualificato. Arrivò il mio turno per il colloquio, e mi sedetti nervosamente di fronte al manager. Dando un'occhiata alla sua scrivania, vidi un foglio con le domande che stava ponendo ai candidati. Il mio cuore batteva all'impazzata. Le domande

usavano un lessico complicato.

Il manager trovò il mio curriculum e cominciò a pormi delle domande riguardo alle mie esperienze di lavoro. Quando lesse "missionario a tempo pieno", mi chiese di raccontargli che cosa avevo insegnato durante la mia missione.

Gli parlai dei profeti, del piano di salvezza e delle famiglie eterne. Sorrise e disse: "Voglio che tu venga a conoscere la mia famiglia".

Poi prese nuovamente in mano il foglio con le domande del colloquio. I miei sentimenti di nervosismo ricomparvero. Mi chiese: "Hai un posto dove stare qui a Manila?" Non aspettò la mia risposta e disse: "Ebbene, devi cercarne uno. Cominci domani".

Fu un miracolo. Non dimenticherò mai il modo in cui l'aver svolto una missione mi aiutò durante il colloquio di lavoro. ■

Alvin A., Filippine

PACE IN MEZZO ALLE PERSECUZIONI

Mi irrigidii sulla sedia, quando sentii quale sarebbe stato l'argomento dell'oratore successivo: 'Perché la Chiesa mormone ha torto e perché i mormoni sono ipocriti intolleranti'. Durante il discorso, sentii ardere le mie guance e provai un senso di shock e di tradimento dentro di me. Come potevano i miei amici, sapendo che ero membro della Chiesa, scegliere di fare osservazioni oltraggiose di fronte a tutta la mia classe di inglese?

Dopo il suono della campanella, fui avvicinata dall'oratore e da alcuni altri dei miei amici. Con lo Spirito che ardeva dentro di me, dissi loro che ciò che era stato detto era sbagliato e che la Chiesa non odia le persone che non osservano i nostri precetti.

In risposta, essi mi bombardarono di false affermazioni e accuse. Mi sentii sola. Pensai: "Non è giusto che io sia perseguitata, quando osservo ciò che so essere vero".

Quando tornai a casa da scuola, quel giorno, vidi che avevo ricevuto un'e-mail da mia nonna che mi diceva di leggere Matteo 5:11-14. Con le lacrime agli occhi, lessi: "Beati voi, quando v'oltraggeranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per cagion mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli; poiché così hanno perseguitato i profeti che sono stati prima di voi. [...] Voi siete la luce del mondo; una città posta sopra un monte non può rimanere nascosta".

Lo Spirito Santo riempì il mio cuore, mentre leggevo quelle parole. So che le persecuzioni rafforzeranno le nostre testimonianze, e so che le benedizioni che riceveremo in cielo varranno sicuramente il dolore che sopportiamo qui sulla terra. Il Salvatore ci ha reso possibile trovare la pace quando siamo perseguitati perché viviamo il Suo vangelo, e per questo sono davvero grata. ■

Beka F., Montana, USA





IL MIO PIANO DI FUGA MUSICALE

Ero sull'autobus durante una gita scolastica ed ero seduta di fronte a una ragazza che continuava a fare commenti e a raccontare barzellette volgari che mi facevano sentire a disagio. I miei insegnanti e gli altri studenti le dissero di smettere, ma lei continuò. Non sapevo che cosa fare, quindi decisi di prendere il mio lettore mp3 e di ascoltare un po' della mia musica preferita.

Misi il lettore in modalità riproduzione casuale, e una delle prime canzoni in elenco veniva dal sito youth.lds.org/music. Stavo per saltarla e passare alla canzone successiva, quando qualcosa dentro di me mi disse semplicemente di ascoltare

quella musica. Continuai ad ascoltare musica edificante per i venti minuti successivi. Le parole delle canzoni m'incoraggiarono a essere paziente e mi ricordarono che ero un'amata figlia del Padre Celeste.

Qualche giorno dopo, nel corso della settimana, la mia scuola organizzò un ballo. Anche se furono usate le versioni pulite di famosi brani dance, molti studenti della mia età cominciarono a gridare la parola rimossa di un brano in particolare.

Mi sentii nuovamente a disagio. Gli insegnanti erano seduti vicino e sembrarono non accorgersene. Diedi un'occhiata al mio polso. Vidi il mio

braccialetto della conferenza della gioventù, sul quale c'era scritto: "State in luoghi santi e non fatevi rimuovere (DeA 87:8)".

Sapevo di non trovarmi in un luogo santo, quindi mi allontanai fino a quando non iniziò un nuovo brano.

So che la musica può esercitare una profonda influenza nella nostra vita. So che ascoltare musica edificante sul mio lettore mp3, qualche giorno prima, mi aveva aiutato a infondermi il coraggio di cui avevo bisogno per lasciare il ballo. Queste esperienze mi hanno aiutata ad avvicinarmi molto di più al mio Padre Celeste. ■

Alix B., Paesi Bassi

CONDIVIDERE

IL VANGELO **COME** **GIOVANNI** BATTISTA

Puoi aiutare le persone a prepararsi per la seconda venuta del Salvatore, proprio come Giovanni Battista fece per la Sua prima venuta.



Ryan Carr

Riviste della Chiesa

A differenza di Giovanni Battista, non svolgerai una missione nel “deserto della Giudea” (Matteo 3:1). I tuoi abiti non saranno fatti di “pelo di cammello” (Matteo 3:4). Non mangerai “locuste e miele selvatico” (Matteo 3:4). Il tuo scopo nel condividere il Vangelo, tuttavia, è identico a quello di Giovanni Battista. Anche tu prepari le persone per la venuta di Gesù proclamando: “Ravvedetevi, poiché il regno de’ cieli è vicino” (Matteo 3:2).

La missione di Giovanni Battista era chiara: “[Venire] prima del Messia, per preparare la via del Signore” (1 Nefi 10:7). Ma la sua missione non fu facile. L’ultimo profeta prima di lui era stato Malachia, 400 anni addietro. “Senza un profeta, i popoli del paese cominciarono a dividersi in fazioni e gruppi, ciascuno dei quali rivendicava il diritto di interpretare le Scritture e di guidare il popolo. Tra questi gruppi venne meno la corretta comprensione di Geova”.¹

Nonostante le difficoltà esistenti ai tempi di Giovanni, moltitudini di persone si recavano nel deserto per ascoltarlo predicare, ed egli ne battezzò molte. Due dei futuri apostoli, Giovanni il prediletto e Andrea, conobbero Gesù tramite Giovanni (vedi Giovanni 1:40).

Condividere il Vangelo oggi è altrettanto difficoltoso. La vita moderna ha portato molte distrazioni. Le filosofie del mondo sviano la gente. Sempre più persone non agiscono secondo norme morali elevate. Alcuni considerano inutile la religione.

In queste circostanze, come puoi avere successo nel condividere il Vangelo come fece Giovanni Battista? Ecco alcune esperienze tratte dalla sua vita che possono esserti di aiuto.

Giovanni sapeva qual era la sua missione. Egli sapeva di essere stato chiamato per aiutare le persone a venire a Cristo (vedi Luca 1:16). Quando vide il Salvatore, Giovanni rese testimonianza: “Ecco l’Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!” (Giovanni 1:29). Invece di incoraggiare le persone a seguire lui stesso, Giovanni le aiutò a diventare discepoli di Gesù Cristo. Parlando del Salvatore, Giovanni disse: “Bisogna che egli cresca, e che io diminuisca” (Giovanni 3:30).

Giovanni insegnava i principi basilari del vangelo di Gesù Cristo. Egli istruì il popolo in merito alla giustizia, alla misericordia, all’onestà, alla moralità, al digiuno, alla preghiera, al pentimento e alla confessione dei peccati, al battesimo per immersione, alla risurrezione e al giudizio finale (vedi

Matteo 3; Luca 3). Il suo insegnamento può essere descritto allo stesso modo di quello del Salvatore: “E la gente stupiva della sua dottrina, perch’egli li ammaestrava come avente autorità” (Marco 1:22).

Giovanni viveva in modo diverso dal mondo. Gesù contrappose Giovanni agli insegnanti del mondo: Giovanni non era “un uomo avvolto in morbide vesti [...] che [portava] de’ vestimenti magnifici [...], nei palazzi dei re” (Luca 7:25). Egli non beveva “né vino né cervogia” (Luca 1:15). Giovanni era la “voce di uno che

grida nel deserto: Preparate la via del Signore” (Marco 1:3). Poiché insegnava con il potere di Dio, la gente sentiva lo Spirito e si convertiva.

Giovanni era devoto. Uno studioso ha riassunto così le qualità di Giovanni: “La sua ferma determinazione, la sua totale dedizione alla sua speciale chiamata e la sua completa lealtà al Figlio di Dio. Questi tratti, uniti alla sua autorità divina del sacerdozio, alla sua personalità impavida e alla sua rettitudine, lo rendono uno dei personaggi più grandiosi delle Scritture.”²

Nello studiare la vita di Giovanni Battista, vedrai come egli fosse più che semplicemente colui che ebbe la benedizione unica di poter battezzare Gesù Cristo. Vedrai che la sua vita e la sua missione, proprio come le tue, avevano a che fare con il preparare le persone per la venuta del Salvatore. ■

NOTE

1. S. Kent Brown e Richard Neitzel Holzapfel, “I 500 anni perduti: da Malachia a Giovanni il Battista”, *Liahona*, dicembre 2014, 30.
2. Robert J. Matthews, “John the Baptist: A Burning and a Shining Light”, *Ensign*, settembre 1972, 79.



PERCHÉ TI TROVI QUI SULLA TERRA IN QUESTO PERIODO?

“Sia io che voi gioiremo della Sua venuta, e ringrazieremo il Signore per averci mandato sulla terra in questo periodo ad adempiere il nostro sacro dovere e a preparare il mondo per il Suo ritorno”.

Anziano Neil L. Andersen del Quorum dei Dodici Apostoli, “Preparare il mondo per la Seconda Venuta”, *Liahona*, maggio 2011, 52.

E SE...? Domande riguardo allo svolgere una missione

Con l'avvicinarsi del tuo momento di svolgere una missione, potresti chiederti: "Posso davvero farcela?" Certo che puoi! Può non essere facile, ma non rimpiangerai mai di averla svolta.

Prepararsi a svolgere una missione può spaventare. Ci sono molte cose delle quali potresti preoccuparti — denaro, conoscenza, timidezza — ma, di qualunque cosa si tratti, puoi trovare la rassicurazione e il coraggio di cui hai bisogno. Qui di seguito sono riportate alcune domande frequenti e le relative risposte per aiutarti a vincere le tue paure e a trovare la fede per andare avanti e svolgere una missione.

E se non conosco abbastanza bene le Scritture o il Vangelo?

La preparazione per la missione dovrebbe certamente includere lo studio del Vangelo, ma non devi sapere tutto prima di partire. Ad esempio, quando era un giovane uomo, l'anziano Neil L. Andersen del Quorum dei Dodici Apostoli era preoccupato di non essere preparato per svolgere una missione. Egli ha detto: "Ricordo che pregai: 'Padre Celeste, come posso svolgere una missione quando so così poco?' Credevo nella Chiesa, ma sentivo che la mia conoscenza

spirituale era molto limitata. Mentre pregavo, ebbi questo sentimento: 'Tu non sai tutto, ma sai abbastanza!'"¹

Acquisirai la conoscenza del Vangelo impegnandoti fedelmente per imparare i principi del Vangelo e per studiare le Scritture, e non sarai solo in questo. Lo Spirito Santo ti guiderà, e avrai colleghi, dirigenti e il tuo presidente di missione per assisterti nei tuoi sforzi. Ricorda ciò che ha insegnato l'anziano Jeffrey R. Holland del Quorum dei Dodici Apostoli: "La questione non riguarda il livello della vostra fede o il grado della vostra conoscenza, riguarda l'integrità che dimostrate nei confronti della fede che già avete e della verità che già conoscete".²

E se non ho la certezza di avere una testimonianza?

Ottenere una testimonianza è una parte essenziale della preparazione per la missione. Potresti pensare che la tua testimonianza sia debole, ma crescerà quando compirai sforzi sinceri per rafforzarla. Ricordati semplicemente questo:

- *Trova dei momenti tranquilli per studiare e pregare.* Avrai bisogno di occasioni in cui poter sentire l'ispirazione dello Spirito.
- *Metti in pratica il Vangelo.* Vedi Giovanni 7:17 per scoprire perché questo favorirà la crescita della tua testimonianza.
- *Cresci un poco alla volta.* "Il [vostro] viaggio spirituale è un processo che dura tutta la vita. Non sappiamo tutto in principio e nemmeno lungo la via. La nostra conversione giunge un passo alla volta, linea su linea".³

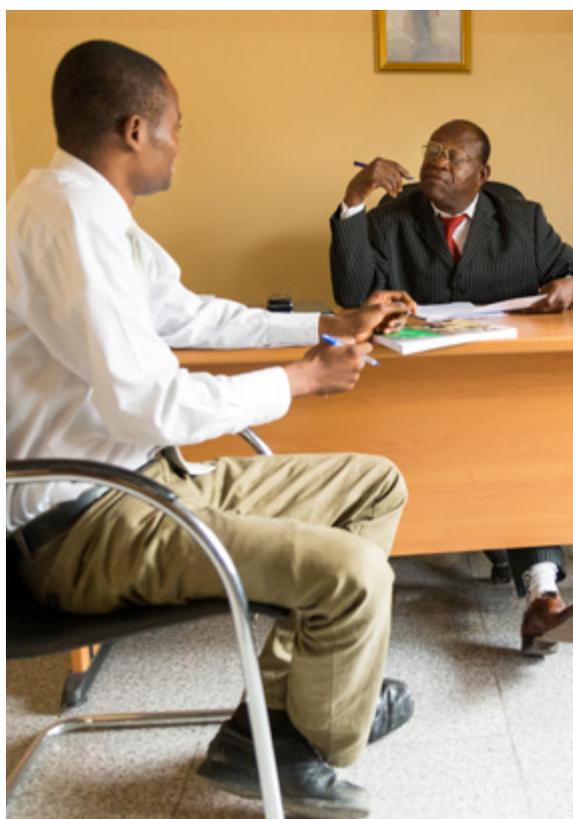
Ricordati inoltre che la tua testimonianza potrebbe essere più forte di quanto pensi. L'anziano Holland ha raccontato questa storia: "Di recente un ragazzo di 14 anni mi ha detto un po' esitante: 'Fratello Holland, non posso ancora dire che so che la Chiesa è vera, ma credo che lo sia'. Ho abbracciato quel ragazzo fino a lasciarlo senza fiato. Gli ho detto [...] che *credo* è una parola preziosa, e un'azione ancora più preziosa, e che

non deve scusarsi mai per [il fatto di] 'credere solamente'. [...] E gli ho detto quanto fossi orgoglioso di lui per l'onestà della sua ricerca".⁴

E se non mi sento degno/a?

Se c'è qualcosa che non va nella tua vita, puoi risolverla. Il tuo vescovo o presidente di ramo ti aiuterà a sapere ciò che devi fare per diventare puro o pura tramite l'Espiazione di Gesù Cristo. L'anziano Richard G. Scott del Quorum dei Dodici Apostoli ha affermato: "Ti esorto a non pregare per sapere se andare o no [in missione], ma piuttosto chiedi al Signore di guidarti in qualsiasi cosa sia necessaria per diventare un missionario a tempo pieno degno e dotato di potere dall'alto".⁵

Rebekah S., dalla Russia, ha condiviso la propria esperienza: "Anche se mi ero pentita, il senso di colpa e la sofferenza mi facevano pensare di non poter svolgere una missione perché i miei errori erano troppo gravi. Tuttavia, il mio vescovo e il mio presidente di palo mi hanno aiutata a





GIOVANI DONNE - PRENDERE LA DECISIONE DI SVOLGERE UNA MISSIONE

Come giovane donna, non hai l'obbligo di servire, ma ne hai l'opportunità. Nel decidere se svolgere o meno una missione, potresti porti domande come:

- ▶ Una missione sarà la cosa giusta per me? Come potrò saperlo?
- ▶ Devo prepararmi adesso per la missione a tempo pieno?
- ▶ Quali sono le ragioni per cui dovrei considerare di servire?
- ▶ Sarei una buona sorella missionaria?

Trova delle risposte e una guida nell'articolo "Le giovani donne e la decisione di servire una missione", *Liahona*, gennaio 2013, 32-35.

riconoscere il potere guaritore dell'Espiazione nella mia vita. Sono molto grata per il pentimento. In missione essere degni significa tutto. Non si può insegnare mediante lo Spirito se non si è degni della Sua compagnia (vedere DeA 42:14). Per poter servire con tutto il proprio cuore, bisogna che nel cuore vi sia pace. Questo fa tutta la differenza".

Come posso lasciare la mia famiglia e i miei amici?

È dura lasciare le persone care, in modo particolare sapendo che le cose saranno diverse, al tuo ritorno — per i tuoi amici, per la tua famiglia e soprattutto per te. Potresti essere preoccupato/a di come farà la tua famiglia in tua assenza, sotto l'aspetto economico, o di come reagiranno alla tua missione, ma il Signore si prenderà cura delle persone a te care e le benedirà a motivo del tuo servizio (vedere DeA 100:1). Anche se ti mancheranno, il Signore ha bisogno di te per aiutare altre famiglie a trovare la felicità che c'è nel Vangelo. Credi che il Padre Celeste desidera il meglio per te e per la tua famiglia, e ricorda: "La fede ha fiducia che Dio abbia grandi cose in serbo per ciascuno di noi".⁶ Il Signore ha in serbo benedizioni straordinarie

per te e per la tua famiglia, quando trovi la fede per andare avanti.

E se penso di non poterla permettere economicamente?

Il costo di una missione può sembrare un grande sacrificio, ma il Signore sa ciò che desidera che tu faccia. Il presidente Boyd K. Packer, presidente del Quorum dei Dodici Apostoli, ha dichiarato: "Mi rivolgo a quel giovane uomo che non ha alcuna idea di come possa finanziarsi una missione. Non ne ho idea neppure io, ma questo è ciò che so: se hai fede e decidi di partire, un modo ci sarà".⁷

Loran C., dall'Inghilterra, ha vissuto questa esperienza: "Avevo appena cominciato a preparare i miei documenti per la missione, quando la mia banca m'informò che avevo un grosso debito sulla mia carta di credito. Io e il mio vescovo stabilimmo un progetto di bilancio relativo a quanto denaro avrei destinato al mio debito, alla missione, alla decima e alle mie altre spese. Ci sono voluti molti sacrifici e pensavo che non sarei riuscito a raggiungere il mio obiettivo. Tuttavia, ho pagato fedelmente la mia decima e il Signore è intervenuto. Un dono da parte di un estraneo mi ha dato il denaro di cui avevo bisogno per

estinguere il mio debito e realizzare il mio obiettivo riguardante la missione”.

E se non ho il coraggio di parlare alle persone?

L'idea di trascorrere tutto il giorno, ogni giorno, a parlare alle persone può sembrare difficile. Sam L., dalla California, USA, ricorda: “Per qualcuno come me a cui non piace neppure rispondere al campanello di casa propria, l'idea di bussare alla porta di un completo estraneo per parlare del Vangelo sembrava andare oltre i limiti del possibile.

A una conferenza della gioventù di palo, ci fu chiesto di andare insieme ai missionari e di predicare il Vangelo. Andare insieme a veri missionari? Da persone vere? Ero nervoso, ma poi mi ricordai un versetto: “Io, l'Eterno, il tuo Dio, son quegli che ti prendo per la man destra e ti dico: ‘Non temere, io t'aiuto!’ (Isaia 41:13). Pregai per ricevere quell'aiuto e, sebbene fossi imbarazzato come sempre, mi sentii rinvigorito mediante lo Spirito Santo

e regalai persino due copie del Libro di Mormon”.

E se interferisce con la mia istruzione o con la mia carriera?

Potresti pensare che dedicare del tempo a svolgere una missione quando ti stai preparando per l'università o per una carriera significhi mettere a repentaglio il tuo futuro, ma è vero il contrario. Il Signore vuole che tu abbia successo, e ti aiuterà. Non c'è nulla a cui rinuncerai che valga tanto quanto il tuo servizio missionario.

Molti giovani hanno dovuto prendere decisioni simili. William H., dall'Australia, ha lasciato una carriera promettente nel rugby non sapendo se avrebbe avuto altre opportunità di giocare al suo ritorno (vedere “Time out per la missione”, *Liahona*, giugno 2012, 50–52). Joseph B., dalle Filippine, entrò nell'ufficio del segretario dell'università per rinunciare a un'occasione unica di acquisire un'istruzione (vedere “Offrilo in olocausto”, *Liahona*, settembre 2007,

40–42). A prescindere dal fatto che ciò che speravi si realizzi oppure no dopo la missione, nessuna opportunità sarà più preziosa del tuo servizio come missionario/a.

Nessun rimpianto

Il Padre Celeste vuole che siamo felici e non ci chiederà di fare cose che non ci benedichino e non ci siano di aiuto. Se fai fedelmente ciò che il Signore ti chiede, anche quando è difficile, scoprirai che le benedizioni che ne derivano sono di gran lunga migliori di qualsiasi cosa il mondo possa offrire. Non rimpiangerai mai di aver svolto una missione. ■

NOTE

1. Neil L. Andersen, “Voi sapete abbastanza”, *Liahona*, novembre 2008, 13.
2. Jeffrey R. Holland, “Io credo”, *Liahona*, maggio 2013, 94.
3. Neil L. Andersen, “Voi sapete abbastanza”, 13.
4. Jeffrey R. Holland, “Io credo”, 94–95.
5. Richard G. Scott, “Ora è il momento di svolgere una missione!” *Liahona*, maggio 2006, 90.
6. Jeffrey R. Holland, “Il meglio deve ancora venire”, *Liahona*, gennaio 2010, 21.
7. Boyd K. Packer, “Come, All Ye Sons of God”, *Ensign*, agosto 1983, 71.



“Una mia amica vuole provare qualcosa di sbagliato solo una volta, così può sentirsi partecipe quando le persone ne parlano. Come posso aiutarla a capire che non è una buona idea?”

Una delle cose migliori che puoi fare è aiutare la tua amica a ricordare il motivo per cui abbiamo dei comandamenti. Il Padre Celeste ci dà dei comandamenti perché ci ama e sa che essi ci renderanno felici e ci aiuteranno a diventare come Lui.

Nel Nuovo Testamento, il Salvatore disse: “Se voi mi amate, osserverete i miei comandamenti” (Giovanni 14:15). Aiuta la tua amica a rendersi conto che, scegliendo il giusto, dimostra amore verso il Padre Celeste e Gesù Cristo, e gratitudine per la Sua Espiazione e il Suo vangelo.

Puoi anche ricordarle che la sua scelta di fare cose sbagliate, anche solo una volta, porta a conseguenze negative. Non possiamo sperimentare il peccato ed evitarne gli effetti. Disobbedire volontariamente ai comandamenti è come allontanarsi dal Padre Celeste e dirGli che non è tanto importante quanto lo sono i nostri amici o altre persone.

Il Padre Celeste ci ama e ci benedirà con la guida dello Spirito, quando osserviamo i Suoi comandamenti. Se siamo obbedienti, lo Spirito ci insegnerà più cose di quante potremmo mai impararne sperimentando il peccato.



Non abbiamo bisogno di fare esperimenti

Io insegnerei alla tua amica che “tutto ciò che è buono viene da Dio, e tutto ciò che è cattivo viene dal diavolo” (Alma 5:40). Le spiegherei inoltre che ogni azione ha le sue conseguenze e che non dovremmo fare nulla che possa farci del male. Non c'è bisogno di sperimentare il male. C'è già così tanto male intorno a noi ed è facile capire come molte persone vivano nell'infelicità perché non osservano i comandamenti.

Vinicius S., 17 anni, San Paolo, Brasile



Racconta in che modo hai vinto la tentazione

Di alla tua amica che la cosa più importante è la sua posizione dinanzi al Signore. Non dobbiamo rinunciare alla nostra salvezza eterna in cambio di un'esperienza materiale. Inoltre, sarai molto più utile alla tua amica se riesci a raccontarle in che modo tu hai vinto la tentazione.

Emily G., 19 anni, Porto Rico

Abbiamo un potenziale divino

Puoi spiegare in modo cortese alla tua amica che, anche se una scelta sbagliata può sembrare innocua, può portare ad altri peccati più gravi. Potresti anche condividere questo versetto: “Poiché io, il Signore, non posso considerare il peccato col minimo grado di tolleranza” (DeA 1:31). Ricorda alla tua amica che anche solo un esperimento con il peccato può desensibilizzarci alla voce dello Spirito. Soprattutto, falle

sapere che le vuoi bene e che fare le scelte giuste fa parte del suo potenziale divino quale figlia di Dio.

Adriana F., 17 anni, Arizona, USA

Una volta sola farà male

Tutte le cose malvagie, anche se le fai solo una volta, allontanano lo Spirito. Se lo Spirito se ne va, per Satana sarà più facile tentarti a fare altre cose sbagliate. Inoltre, dovrai pentirti di tutti i tuoi peccati a prescindere da quante volte li commetti, e pentirsi di peccati gravi può essere un processo lungo e doloroso.

Emily L., 14 anni, Utah, USA



Resta forte

Rassicurala del tuo affetto nei suoi confronti e del tuo desiderio che lei scelga il giusto. So per esperienza personale che non abbiamo bisogno di fare le stesse scelte di qualcun altro per identificarci con quella persona. Se vivremo il Vangelo, lo Spirito ci farà sapere in che modo relazionarci con le persone. Ricorda alla tua amica che deve restare forte, così da poter aiutare gli altri a obbedire ai comandamenti. Prega di riuscire ad aiutarla e a servirla.

Vanina P., 19 anni, Buenos Aires, Argentina

Potresti non riuscire più a smettere

Io direi alla mia amica di non pensarci neppure. Non è una buona idea fare qualcosa di sbagliato una volta, perché una volta cominciato potresti non riuscire più a smettere. Il Padre Celeste ci ha dato i comandamenti per aiutarci a essere al sicuro e felici.

Douglas B., 13 anni, California, USA

Inizia da piccole cose

In un'occasione, l'anziano Jeffrey R. Holland ha dichiarato che "un viaggio di mille chilometri incomincia sempre con un passo. Controllate il vostro passo" ("Non c'è più posto per il nemico della mia anima", *Liahona*, maggio 2010, 46). Io aiuterei la mia amica a capire che Satana usa delle piccole tentazioni per farci incamminare lungo un sentiero malvagio. Quando provi qualcosa di male anche solo una volta, stai permettendo a Satana e ai suoi seguaci di cominciare a tentarti a farlo ripetutamente.

Similoni F., 18 anni, Utah, USA



PERCHÉ NON PROVARE?

"Qualche anno fa uno dei miei figli mi chiese perché non era

una buona idea usare un po' d'alcol o di tabacco per vedere quali erano i loro effetti. [...] Risposi che, se voleva fare un esperimento del genere, doveva andare nella stalla e mangiare un po' di letame. Si ritrasse con orrore. 'Ooh, è disgustoso!'

'Sono lieto che la pensi così', gli dissi, 'ma perché non ci provi per averne la conferma diretta? Se ti proponi di mettere alla prova una cosa che sai essere dannosa per te, perché non applichi questo principio anche ad altre sostanze?'

Anziano Dallin H. Oaks del Quorum dei Dodici Apostoli, "Peccato e sofferenza", *La Stella*, aprile 1994, 32.

LA PROSSIMA DOMANDA

"I miei genitori dicono parolacce, ascoltano musica ad alto volume e guardano spettacoli televisivi inappropriati. Che cosa posso fare per sentire lo Spirito in casa, in modo particolare di domenica?"

Entro l'1 luglio 2015, inviate le vostre risposte e, se desiderate, una fotografia ad alta risoluzione sul sito Internet.liahona.lds.org, via e-mail all'indirizzo liahona@ldschurch.org, oppure tramite la posta tradizionale (vedere indirizzo a pagina 3).

Nelle-mail o nella lettera vanno inserite le informazioni e il permesso seguenti: (1) nome per esteso, (2) data di nascita, (3) rione o ramo, (4) palo o distretto, (5) il vostro permesso scritto o, in caso siate minorenni, quello di un genitore (è accettabile via e-mail), affinché siano pubblicate la risposta e la fotografia.

Le risposte potrebbero essere modificate per adattarne la lunghezza o per renderle più chiare.

IL PUZZLE

DELLO STUDIO DELLE SCRITTURE

Come quando si mettono insieme i pezzi di un puzzle, ogni volta che studiate le Scritture ottenete una visione sempre più ampia delle verità di Dio.

Cody Phillips

Nel settembre del 2011 gli studenti di una università del Vietnam hanno stabilito un nuovo record componendo il puzzle più grande al mondo. Per diciassette ore, 1.600 studenti hanno sistemato 551.232 pezzi.

Hanno creato un puzzle di 15x23 metri che ritrae un fiore di loto a sei petali, i quali rappresentano il popolo, la geografia, la storia, la cultura, l'istruzione e l'economia. Pensateci: più di mezzo milione di pezzettini che si incastrano per formare un'immagine gigante. Ogni pezzo di quel puzzle, da solo, potrebbe sembrare irrilevante o poco interessante, ma se ne manca anche solo uno il puzzle non è completo.

Le Scritture sono come un puzzle: più pezzi mettete insieme, più vedete le verità del piano di Dio. Con l'aumentare della visione che avete di tale piano, noterete che le Scritture sono interessanti e importanti per la vostra vita.

Ecco alcuni suggerimenti per lo studio delle Scritture che vi aiutano a vedere l'immagine completa — e i piccoli dettagli. Nel mettere insieme questi pezzi, vedrete le meravigliose verità che vi aspettano nelle Scritture.

La dottrina: pezzi grandi che insegnano verità eterne

Le Scritture insegnano le dottrine e i principi del Vangelo. "Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile ad insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia" (2 Timoteo 3:16). Dato che possiamo essere salvati solo mediante Gesù Cristo (vedere Giovanni 14:6), dobbiamo conoscere Lui e la Sua dottrina. Ecco perché il Signore ci dice: "Investigate le Scritture, perché [...] esse son quelle che rendono testimonianza di me" (Giovanni 5:39).

Le persone: pezzi colorati che insegnano lezioni

Nelle Scritture ci sono centinaia di persone le cui storie possiamo leggere. Quale di esse ammirate di più? Forse guardate ad Ammon per la sua coraggiosa obbedienza di fronte al pericolo o forse pensate a Giobbe con la sua fede e la sua integrità risolte.

Avete letto la storia dell'asino che parlò al suo padrone (vedere Numeri 22) oppure quella del re malvagio disposto a dare il suo regno per essere perdonato (vedere Alma 22) o quella della donna nota in tutta la città come persona virtuosa (vedere Ruth 1-4)?

Nelle Scritture ci sono anche persone che non erano così ammirevoli. Che cosa potete imparare da loro e dalle scelte infelici che fecero?

Prestate attenzione alle persone di cui leggete nelle Scritture e chiedetevi in che modo potete seguire i loro buoni esempi ed evitare gli errori che hanno commesso. I pezzi che compongono il puzzle della loro vita sono





tra quelli più interessanti e colorati. Le loro esperienze sono un modo indimenticabile di imparare e di ricordare i principi del Vangelo!

Il simbolismo: scoprire i pezzi nascosti

A volte, le Scritture utilizzano i simboli per insegnare i principi del Vangelo. Se non vedete il simbolismo rischiate di perdere alcuni pezzi del puzzle. Oltre alle classi della Chiesa e ai corsi del Seminario, i sussidi

didattici come la Guida alle Scritture o i manuali di Seminario e Istituto possono aiutarvi a trovare i pezzi mancanti.

Per esempio, la storia di Abraamo e di Isacco (vedere Genesi 22) è motivante, ma acquista un significato più profondo quando scoprite che simboleggia il sacrificio compiuto dal nostro Padre Celeste e il sacrificio espiatorio compiuto per noi dal Salvatore (vedere Giacobbe 4:5).



DIO CI PARLA

“Quando vogliamo parlare a Dio, preghiamo. Quando vogliamo che Egli ci parli, scrutiamo le sacre Scritture; poiché le Sue parole sono espresse tramite i Suoi profeti. Egli ci istruirà quando ascolteremo i suggerimenti del Santo Spirito”.

Anziano Robert D. Hales del Quorum dei Dodici Apostoli, “Le Sacre Scritture: potenza di Dio per la salvezza”, *Liahona*, novembre 2006, 26.

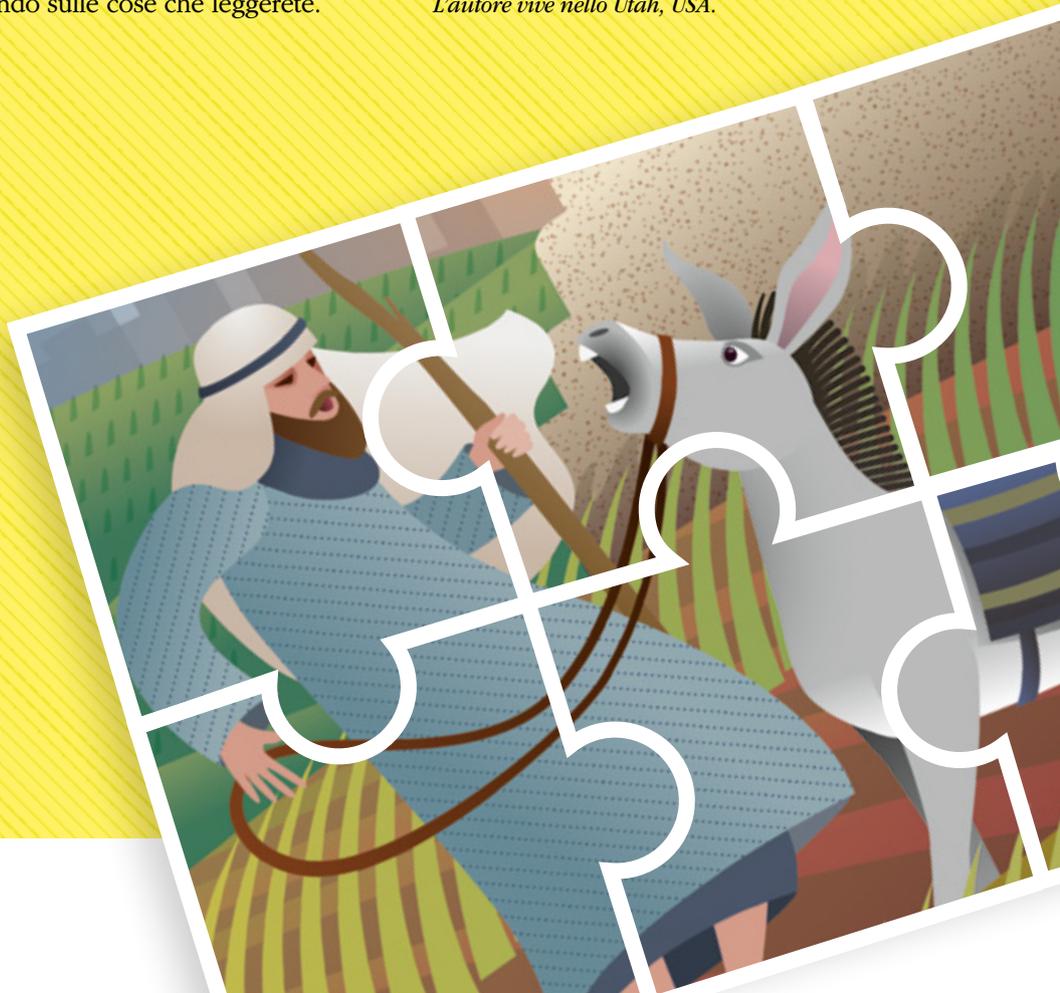
Lo Spirito Santo: trovare i pezzi che combaciano

Alcuni pezzi del puzzle sembrano combaciare, ma non è esattamente così. Lo Spirito può aiutarvi a vedere quali pezzi combaciano davvero. Se richiederete il Suo aiuto con la preghiera e la riflessione, lo Spirito vi aiuterà a vedere in che modo i versetti che avete studiato prima di collegano a ciò che state studiando adesso e anche in che modo tali insegnamenti si collegano alla vostra vita. Idealmente, riceverete ispirazione sia dalle parole riportate nelle Scritture sia dallo Spirito meditando sulle cose che leggerete.

L'applicazione: mettere insieme i pezzi

Non vedrete l'immagine formata dal puzzle se non collegherete i pezzi. In modo simile, le dottrine, i principi e i comandi che imparate dalle Scritture non vi saranno di grande aiuto se non metterete in pratica ciò che imparate (vedere Giovanni 7:17). Provando a vivere ogni giorno secondo i principi del Vangelo insegnati nelle Scritture, la vostra fede e la vostra testimonianza si rafforzeranno e lo studio delle Scritture diventerà una parte essenziale della vostra vita. ■

L'autore vive nello Utah, USA.



SORELLE NEL VANGELO

Siccome riescivo a vedere le benedizioni del Vangelo nella mia vita, volevo condividerle con la mia amica.



Paola Sarahí Hernández Cruz

Voglio bene alla mia amica Lupita come a una sorella. Ci siamo conosciute in quinta elementare ed eravamo entrambe nella banda musicale della scuola. L'anno successivo diventammo ancora più amiche e iniziammo davvero a contare l'una sull'altra. Mi raccontò le difficoltà che stava avendo a casa perché suo padre non c'era e sua madre non poteva darle le attenzioni di cui aveva bisogno. Sapevo che era triste per il fatto che i suoi genitori non facevano tanto parte della sua vita. Era sola, ma aveva sempre me.

Mi sento benedetta di essere nata in una famiglia in cui c'era il vangelo di Gesù Cristo. Ha portato nella mia vita una pace che molti dei miei amici non hanno. Siccome riescivo a vedere le benedizioni del Vangelo nella mia vita, volevo condividerle con Lupita.

Le parlai della Chiesa e la invitai ad accompagnarmi alle attività dell'AMM. Accettò e iniziò a venire in chiesa e alle attività del rione insieme a me e alla mia famiglia. La presentai ai missionari, che le insegnarono il Vangelo e l'invitarono a essere battezzata. Ricevette una testimonianza e, quando chiese a

sua madre se poteva essere battezzata, ricevette un sì come risposta.

Il giorno del suo battesimo fu molto speciale perché fece alleanza con il nostro Padre Celeste di ricordarsi sempre di Lui e di obbedire ai Suoi comandamenti. Quel giorno le resi la mia testimonianza e le dissi che si trovava nel posto giusto e che il Padre Celeste doveva essere orgoglioso di lei. Voglio molto bene a Lupita e sono davvero felice che lei sia mia amica e ora mia sorella nel Vangelo. So che la sua vita sarà più felice e che la sua famiglia futura godrà delle benedizioni del Vangelo.

Lupita mi ha detto di essere grata del fatto che io abbia deciso di condividere il Vangelo con lei. Dice che da quando ha iniziato a frequentare la chiesa, la sua vita è migliorata molto e lei si è sentita in pace. So che è lo Spirito che le conferma la verità. Dice anche che un giorno si sposerà nel tempio. Sono grata al Padre Celeste perché ho trovato la mia amica e per la gioia che provo quando condivido ciò che per me ha un valore immenso. ■

L'autrice vive in Messico.



Anziano
L. Tom Perry

Membro del
Quorum dei
Dodici Apostoli

*I membri del Quorum
dei Dodici Apostoli
sono testimoni
speciali di
Gesù Cristo.*

Come posso essere guidato dallo Spirito Santo?

Un buon cavallo ha bisogno soltanto di un leggero strattone da parte del conducente per fare esattamente ciò che questi desidera. Questo piccolo gesto equivale alla voce dolce e sommessa.

Dobbiamo essere sempre pronti a ricevere il leggero strattone dello Spirito Santo.

Se ascolteremo attentamente i dolci suggerimenti dello Spirito Santo, essi ci aiuteranno a tornare dal nostro Padre nei cieli.

*Tratto da "L'obbedienza tramite la nostra fedeltà",
Liahona, maggio
2014, 100–103.*

Lo Spirito Santo

(Semplificato)

Con semplicità ♩ = 126-138

Testo e musica di
Jeanne P. Lawler

C A⁷ G⁷ C

1. Ge - sù pro - mi - se un dì a chi lo se - gui - rà il
2. Per il di - vin po - ter che al - l'uo - mo Dio do - nò, nel

F Fm G⁷ C

gran Con - so - la - to - re che al cie - lo con - dur - rà. Lo
cuo - re di cia - scun l'E - ter - no A - mi - co può a - bi - tar. Oh,

Caug F B Em

Spi - ri - to sus - sur - ra pa - ce ad o - gni cuor. Co -
pos - sa io sem - pre u - di - re quel - la vo - ce in me; mi

A⁷ Dm G⁷ C

sì Lui te - sti - mo - nia di Ge - sù, il Sal - va - tor.
gui - di la Sua lu - ce in tut - ti i gior - ni che vi - vrò.

© 2015, 1989, 1977 by Intellectual Reserve, Inc. Tutti i diritti riservati.

Il presente inno può essere riprodotto per uso occasionale, non a scopo di lucro, in chiesa e in famiglia.

Questo avviso deve essere riportato su ogni copia.

Il Buon Pastore

Erin Sanderson

Un giorno Gesù raccontò la storia (o parabola) di un pastore che amava le sue pecore così tanto da dare la sua vita per proteggerle. Noi siamo come le pecore della storia e il pastore è il nostro Salvatore, Gesù Cristo. A volte Gesù è chiamato il Buon Pastore.

Egli ha dimostrato il Suo amore quando alcuni genitori hanno portato i loro figli a vederLo. Egli ha detto: “**Lasciate** i piccoli fanciulli venire a me, e **non glielo vietate**, perché di tali è il regno di Dio (Luca 18:16). Poi li ha presi tra le braccia e li ha benedetti.

Chiudete gli occhi e immaginate Gesù che vi abbraccia e vi dà una benedizione. Potete sentire il Suo amore quando imparate qualcosa su di Lui o pensate a Lui. Lo Spirito Santo vi aiuta a sentire l'amore del Buon Pastore, Gesù Cristo. ■

L'autrice vive nello Utah, USA.



APPROFONDISCI

lasciate: permettete o dite di sì

non glielo vietate: non fermateli

PARLIAMONE IN FAMIGLIA

Leggete Giovanni 10:1–5, 11–16, poi fate un elenco dei modi in cui Gesù è come il pastore e parlate delle volte in cui avete sentito l'amore del Salvatore.

Inno: “Leggendo la storia del Salvatore” (*Innario dei bambini*, 35)

Scritture: Luca 18:15–17; Giovanni 10:1–5, 11–16

Video: “Lasciate i piccoli fanciulli venire a me” e “Gesù insegna che dobbiamo diventare come piccoli fanciulli” (Biblevideos.org)

IL NOSTRO BUON PASTORE

Ritaglia questa immagine. Piegala a ventaglio lungo le linee bianche. Poi aprila e guardala da destra e da sinistra. In che modo senti l'amore del nostro Buon Pastore?

SUGGERIMENTI PER LE SCRITTURE

Cerca "Vangeli" nella Guida alle Scritture, troverai una tabella che dice in quale libro si trova ciascun evento o insegnamento. Solo il libro di Giovanni parla del Buon Pastore. Tre libri — quelli di Matteo, Marco e Luca — parlano di Gesù che benedice i bambini.



LA NOSTRA PAGINA



Non vedo l'ora di essere battezzata. L'anno scorso, quando ho compiuto otto anni, io, mio padre, mia madre, la mia famiglia e i miei amici della Chiesa eravamo al mio battesimo. Per me è stata un'esperienza bellissima. Era meraviglioso sapere che in cielo festeggiavano la mia decisione di essere battezzata e di diventare una discepola di Gesù Cristo. Quando veniamo battezzati facciamo un'alleanza con il Padre Celeste. So che Egli era contento della mia decisione perché era giusta e degna.

Sariah Z., 8 anni, Honduras



Ho disegnato i guerrieri di Helaman sulla mia maglietta. Voglio essere fedele e coraggioso e voglio obbedire ai comandamenti di Dio proprio come loro!

Z. Yu-en, 6 anni, Taiwan



Questa è la mia famiglia al tempio.

Sherriza T., 8 anni, Messico



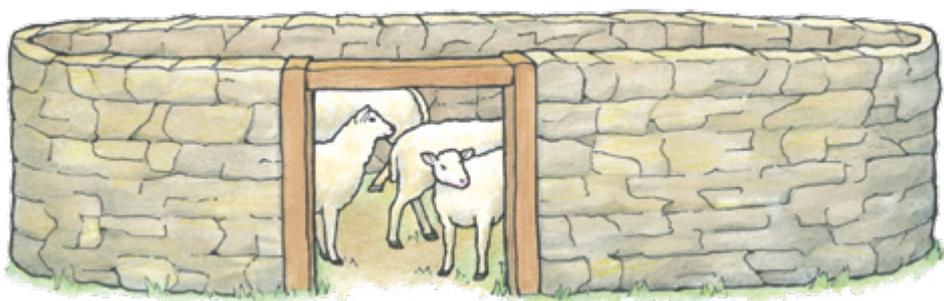
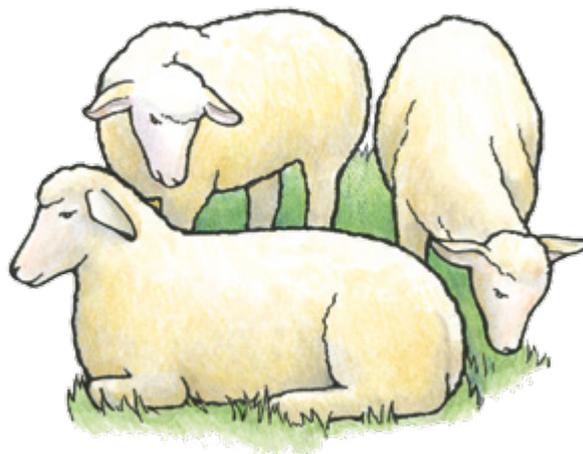
Ci piace tanto quando i nostri genitori ci portano al tempio perché è un posto bellissimo e, quando siamo lì, ci sentiamo più vicini a Dio.

Nephi e Bryan V., 6 e 9 anni, Ecuador

Il Buon Pastore

Giovanni 10:1-5, 11-16

Incolla questa pagina su un cartoncino o su un cartone.
Poi ritaglia le sagome e incollale a dei bastoncini di legno
o a dei sacchetti di carta. Conservale in una busta con sopra
il riferimento scritturale. ■



*Puoi stamparne
altre copie dal sito
liahona.lds.org.*

La prima Festa del papà futuro di Steven

Kellie George Purcill

Racconto basato su una storia vera

Steven arrotolava la cravatta sotto il mento mentre il resto dei bambini della Primaria imparava il nuovo inno. Non avrebbe mai e poi mai cantato questo inno.

A casa il papà guida la nostra famiglia...

Steven guardava fuori dalla finestra e guardava il soffitto. Si muoveva così tanto sulla sedia che sembrava stesse ballando. Non riusciva a cantare neanche volendolo. Aveva un nodo grosso e insopportabile bloccato in gola. Il resto della Primaria continuava a cantare, imparando le nuove parole una strofa alla volta.

Con la luce della saggezza in tutto ciò ch'è giusto.

Il mio papà è buono con me ("Fathers", *Children's Songbook*, 209).

Steven sentì un colpetto sul braccio. La sua mamma, che lo aveva guardato in silenzio dalla porta della Primaria, gli tirò la manica con dolcezza. Lo guidò in corridoio. Lontano dai suoi amici della Primaria, Steven non riusciva a fermare le lacrime. La mamma lo strinse a sé in un caldo e forte abbraccio.

"Essere arrabbiati non è sbagliato", disse la mamma dandogli



colpetti sulla schiena. "So che ascoltare e cantare quell'inno è difficile".

Steven annuì, poi si asciugò le lacrime. "Non voglio cantare per la Festa del papà perché non ho un papà". Gli bruciavano gli occhi e Steven si morse le labbra. "Non voglio più chiamarlo papà. Non lo vedo da anni e lui non vuole neanche essere il mio papà".

Steven cercò con tutte le sue forze di non piangere, ma riusciva ancora a sentirli cantare. Quell'inno gli faceva tanto male dentro. Proprio come quando il suo papà aveva scritto per dire che aveva deciso insieme alla sua nuova moglie che non avrebbe più visto Steven o suo fratello.

La mamma lo strinse in un altro abbraccio e Steven lasciò che qualche altra lacrima le bagnasse la maglietta. "Parlerò con la preside della Primaria. Non devi cantare se non vuoi, ma ho appena avuto un'idea!" La mamma lo guardò dritto negli occhi. "Quest'anno non festeggeremo la Festa del papà, festeggeremo la Festa del papà futuro!" Gli sorrise e lui la guardò.

"Eh? Festeggeremo cosa?"

"La Festa del papà futuro, festeggeremo i meravigliosi papà che tu e tuo fratello sarete un giorno.

Ci saranno i regali e una torta e la vostra bibita preferita!”

La mamma lo baciò sulla fronte e poi provò ad aggiustargli la cravatta stropicciata. “Tu, Steven, sarai uno *splendido* papà — posso dirlo fin da adesso, perché pensi già a cosa farai con i tuoi figli e a che genere di papà sarai”.

Più Steven ci pensava, più il suo sorriso si allargava. Abbracciò la mamma e tornò in Primaria sentendosi molto meglio.

Due settimane dopo Steven era

in piedi davanti allo specchio, cercando di raddrizzare il suo bellissimo papillon nuovo. La mamma glielo aveva dato quella mattina per la sua primissima Festa del papà futuro! Steven prese le Scritture e andò alla porta, pronto per andare in chiesa.

Sorrise alla mamma.

“Felice festa del papà, mamma”.

La mamma gli rispose con un gran sorriso: “Felice festa del papà futuro, Steven”. ■

L'autrice vive nel Queensland, in Australia.



PROGRAMMARE CON UNO SCOPO

“Quali che siano la vostra età e la vostra situazione, vi esorto a **programmare la vostra vita con un proposito**”.

Presidente Thomas S. Monson, “O figli del Signor”, *Liahona*, maggio 2013, 67.



La testimonianza



di Mia

Amelia Hawkins

Racconto basato su una storia vera

“Lo Spirito sussurra pace ad ogni cuor. Così Lui testimonia di Gesù, il Salvatore” (Innario dei bambini, 56).

L'ora di dormire era passata, ma Mia non era a letto. Era seduta a terra, nella sua cameretta, e pensava a qualcosa che la sorella Duval aveva letto alla Primaria: “Verrà un tempo in cui nessun uomo e nessuna donna potranno vivere di luce riflessa”¹.

“La testimonianza è come una luce che brilla dentro di noi”, aveva spiegato la sorella Duval. “E ognuno di noi ha bisogno di averne una tutta sua. Allora possiamo essere forti quando la vita si fa dura e Satana ci tenta”.

Mia appoggiò la testa sul letto. “Voglio avere la testimonianza che il Vangelo è vero”, pensò. Ma, esattamente, come si *riceve* una testimonianza? Sapeva che c'entrava la preghiera.

“Pregherò”, decise. Avrebbe pregato e non avrebbe smesso finché non sarebbe successo qualcosa che le avrebbe fatto sapere che la Chiesa era vera. Era pronta a pregare tutta la notte, se necessario!

Si mise in ginocchio. “Caro Padre Celeste — bisbigliò — voglio sapere se la Chiesa è vera. Voglio sentirlo nel mio cuore e sapere che è così”.

Mia aspettò. Non sentiva niente, tranne il dolce sentimento che provava di solito quando pregava. In che cosa stava sbagliando? Dov'era la sua testimonianza?

Era rimasta in ginocchio per quello che le sembrava un tempo lunghissimo quando la porta della cameretta si aprì appena e il papà vi sbirciò dentro.

“Ho visto la luce da sotto la porta”, disse. “Sei di nuovo sveglia a leggere?” Poi vide le lacrime sul volto di Mia. Si inginocchiò e le mise il braccio intorno. “Qualcosa non va?”

Mia rimase in silenzio per un momento, poi chiese: “Papà, come hai avuto la tua testimonianza?”

Il papà la strinse forte. “È una bella domanda. *Volere* una testimonianza è uno dei primi passi”.

Mia sentì che il nodo che aveva alla gola si stava sciogliendo.

“Per ricevere una testimonianza di solito non basta una sola preghiera e anche quando hai una testimonianza, devi continuare a lavorarci su”.

“Ma da dove viene la testimonianza?”, chiese Mia.

“La testimonianza viene dallo Spirito Santo”, disse il papà. “Hai mai provato una sensazione di calore o di benessere durante la serata familiare o in chiesa?”

Mia ci pensò su. “Quando mi hai dato una benedizione speciale prima dell'inizio della scuola, mi

sono sentita bene”. Ci pensò ancora un po'. “E sento sempre un calore dentro quando ascolto il presidente Monson che parla alla Conferenza generale. E quando sono gentile con i miei amici o quando leggo le Scritture, mi sento bene anche allora”.

Il papà sorrise. “Quei sentimenti sono la prova che lo Spirito Santo ti sta parlando. Ti fa provare quelle sensazioni quando fai una cosa giusta o quando ascolti una cosa vera”.

“Provo una sensazione di calore e felicità adesso, — disse Mia — è lo Spirito Santo?”

Il papà l'abbracciò ancora. “Sì. Ti sta dicendo che le cose di cui stiamo parlando sono vere ed è *così* che si riceve una testimonianza”.

Più tardi, quando Mia andò a letto, non pensava di avere già una testimonianza completa, ma provava ancora quella bella sensazione di calore perché ciò che il papà aveva detto era vero. Sapeva che quella sensazione era solo l'inizio.

Mia si rannicchiò al calduccio della sua coperta e chiuse gli occhi. Appena prima di addormentarsi completamente sussurrò: “Grazie, Padre Celeste, per avermi aiutato ad avere una testimonianza. E grazie per il mio papà”. ■

L'autrice vive nel Missouri, USA.

NOTA

1. Vedere Joseph B. Wirthlin, “Andiamo avanti”, *Liahona*, novembre 2004, 103.

La casa che la decima costruì

Janele Williams



Lui è Jack. Queste sono le monetine tintinnanti di Jack. Questa è la decima di Jack, il 10 per cento.

Questo è il vescovo che ha stretto la mano di Jack quando ha pagato la decima, il 10 per cento.





Questo è il profeta, gioioso e devoto, che ha detto “Costruiamo un tempio” con la decima mandata dal vescovo che ha stretto la mano di Jack quando ha pagato la decima, il 10 per cento.



Questo è il tempio, splendente e bianco, una casa del Signore piena di luce.

Questa è la casa che la decima costruì perché il profeta ha detto “Costruiamo un tempio” con la decima mandata dal vescovo che ha stretto la mano di Jack quando ha pagato la decima, il 10 per cento.



Questo è il sorriso di Jack, grande e luminoso, quando va al tempio splendente e bianco, per essere suggellato alla sua famiglia agli occhi di Dio. ■

L'autrice vive nello Utah, USA.

Dov'è la decima di Jack?

Aiuta Jack a trovare tutte le otto monetine tintinnanti della sua decima!





**Presidente
Boyd K. Packer**

Presidente del Quorum
dei Dodici Apostoli

LASCIA STARE

*Il mondo crollò addosso al mio amico.
Aveva perso sua moglie.*

Se soffrite a causa di preoccupazioni, dolore, vergogna, gelosia, delusione o invidia, senso di colpa o presunzione di essere nel giusto, tenete presente questa lezione che mi fu insegnata da un patriarca tanti anni or sono. Era l'uomo più santo che avessi mai conosciuto. [...]

Era cresciuto in una piccola comunità con il desiderio di diventare qualcuno. Riuscì a fatica a terminare gli studi.

Sposò la ragazza che amava e tutto sembrava andare per il meglio. Aveva un buon lavoro e un futuro promettente. Erano molto innamorati e lei aspettava il loro primo figlio.

La sera in cui doveva nascere il bambino ci furono delle complicazioni. L'unico medico della zona si trovava da qualche parte nella campagna, in visita presso altri ammalati. [...]

Finalmente fu possibile localizzare il medico. Nell'emergenza, egli agì prontamente e ben presto riportò la situazione alla normalità. Il bambino nacque e la crisi sembrava superata.

Alcuni giorni dopo, la giovane madre morì a causa della stessa infezione che il medico aveva curato presso un'altra abitazione la sera del parto.

Il mondo crollò addosso a John. Ora tutto non andava affatto bene; tutto andava male. Aveva perso sua



moglie. Non poteva badare al neonato e al tempo stesso occuparsi del proprio lavoro.

Man mano che passavano le settimane, il suo dolore si inaspriva. “Non dovrebbero permettere a quel dottore di esercitare la professione”, diceva. “Ha trasmesso lui quell’infezione a mia moglie. Se fosse stato attento, lei oggi sarebbe viva”.

Non pensava ad altro e, nella sua amarezza, cominciò a proferire minacce. [...]

Una sera qualcuno bussò alla porta. Una bambina disse semplicemente: “Papà vuole che venga a casa nostra. Vuole parlarle”.

“Papà” era il presidente di palo. [...]

Questo pastore spirituale aveva vegliato sul proprio gregge e aveva qualcosa da dirgli.

Il consiglio di quel saggio servitore

fu semplicemente: “John, lascia stare. Niente che tu possa fare la riporterà indietro. Qualunque cosa tu faccia, peggiorerai la situazione. John, lascia stare”. [...]

Lottò disperatamente per riprendere il controllo di sé. Alla fine decise che, a prescindere da quali fossero i problemi in questione, sarebbe stato obbediente.

L'obbedienza è una potente medicina spirituale; è quasi una panacea.

Decise di seguire il consiglio di quel saggio dirigente spirituale. Avrebbe lasciato stare.

Poi mi disse: “Fu soltanto quando ero già vecchio che riuscii finalmente a vedere nella mia mente un povero medico di campagna, oberato di lavoro, sottopagato, che correva da un paziente all'altro fino all'esaurimento, con poche medicine, nessun ospedale e con pochi strumenti, che si sforzava di salvare delle vite, cosa che in genere gli riusciva”.

Era venuto in un momento critico, quando due vite erano in pericolo, e aveva agito senza indugi.

“Ero ormai vecchio — ripeté — prima che riuscissi finalmente a capire! Avrei rovinato la mia vita — disse — e quella di altri”.

Molte volte egli si era inginocchiato per ringraziare il Signore di avergli dato un saggio dirigente spirituale, il quale gli aveva consigliato semplicemente: “John, lascia stare”. ■

*Tratto dal discorso “Il balsamo di Galaad”,
La Stella, gennaio 1988, 14–15.*

IDEE



Quale atteggiamento è importante nella vita?

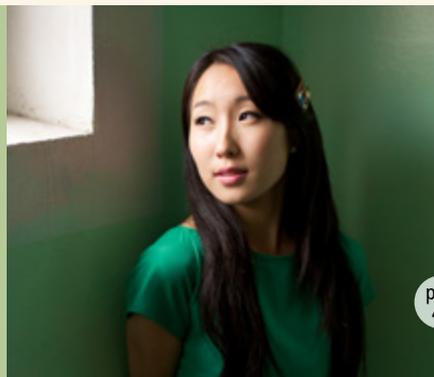
“Questa vita è il tempo in cui prepararsi a incontrare Dio. Siamo un popolo felice e gioioso. Sappiamo apprezzare un buon senso dell’umorismo e consideriamo prezioso il tempo libero trascorso insieme agli amici e alla famiglia. Tuttavia, dobbiamo renderci conto che il nostro approccio alla vita e a tutte le nostre scelte deve poggiare sul fondamento di obiettivi seri”.

Altri argomenti trattati

PER I GIOVANI ADULTI

CONFIDARE NELLE rassicurazioni DEL SIGNORE

Non sempre saremo sollevati dalle prove, ma potremo sempre essere certi che il Signore è consapevole della nostra situazione ed è disposto ad aiutarci.



pag.
42

PER I GIOVANI



pag.
56

E se...? *Domande riguardo allo svolgere una missione*

Temi di non conoscere abbastanza bene il Vangelo? Di non avere una testimonianza sufficientemente solida? Di essere troppo timido? Ecco le risposte alle domande e alle preoccupazioni più comuni in merito alla missione.

PER I BAMBINI

La testimo- nianza di Mia

Mia voleva ottenere una testimonianza tutta sua del Vangelo. Scopri come ha fatto!



pag.
74